

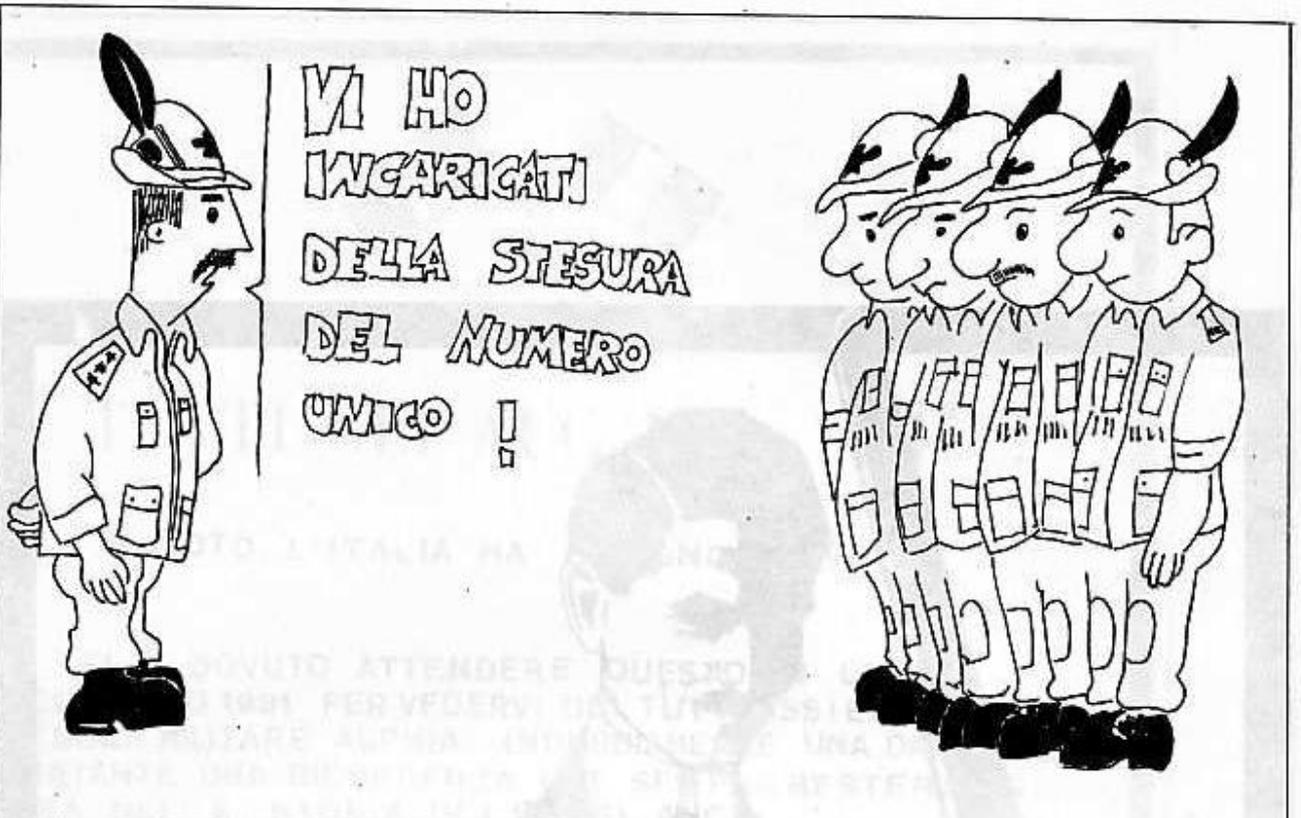
104° CORSO AUC
SMALP

AOSTA 14 LUGLIO - 22 DICEMBRE 81



tipografia Castello Cantore S.M.ALP. (AOSTA)
Redazione : AUC Garatti
Disegni : AUC Gabrielli
Finito di stampare 15-XII-1981

VI HO INCARICATI ...



PER QUANDO LO VUOLE ?



ru

NOI DEL NUMERO UNICO.



AOSTA

Si Stampano

Solo Opere D'Arte

T
G

DALLA PENNA ALLA STORIA.



*La scrittura
segna che raccontano
l'uomo, che esprimono, da
sempre, il bisogno di scrivere
quello che si pensa, quello che si è.*

Essere del Numero Unico è ormai una connotazione priva di riferimenti concreti, un alibi per chi non sa entrare a far parte del vero mondo di un corso A.U.C. e si nutre di ferri vecchi intellettuali.

Oppure: essere del Numero Unico è il sacrificio di stare tra l'incudine e il martello, tra chi cioè sostiene ironicamente che non fai altro che nasconderti e la realtà di rinunciare a ciò che il corso ti sa offrire?

E' nostra convinzione, ossia di chi su queste pagine ha trascorso del prezioso tempo, che questo sia, senza ombra di dubbio, il miglior Numero Unico nella storia S.M.ALP.

L'ultima parola spetterà certo ai critici, a coloro cioè che si compiacciono nel disprezzare, anche se ne saranno ammaliati, anche se non sapranno cogliere la giusta importanza che questo N.U. ha avuto per noi che lo abbiamo vissuto.

La nostra presunzione - non abbiamo mai sostenuto d'essere gli unici ad avere scritto un ottimo Numero Unico, semplicemente non abbiamo con loro solidarietà anagrafiche.

Il narcisismo - costringe il lettore a una prevenzione o ad una accettazione, a essere un pro o contro: ecco dov'è il massimo del narcisismo (e dell'autolesionismo; naturalmente).

Ciò che vi chiediamo è che il vostro spirito critico emerga da un'attenta analisi. Noi per aiutarvi in ciò, vi proponiamo alcune indicazioni che sicuramente sapranno ben farvi comprendere dove vuol giungere questo N.U.

La prima la più facile per interpretarlo, è quella del suo alfabeto: stile, tecnica e professionalità, la seconda è quella simbolica: l'eterno ricordo che sarà capace di suscitare ogni qual volta lo sfogliate, la terza; quella della grande interpretazione grafica, la più difficile; ma anche la più proficua. Insomma, forse siamo stati un poco presuntuosi e narcisisti ma se bene avete inteso il nostro spirito: beh, allora non finisce qui! Questa è solo la nostra prima pagina.

A.U.C. Giganti Giancarlo

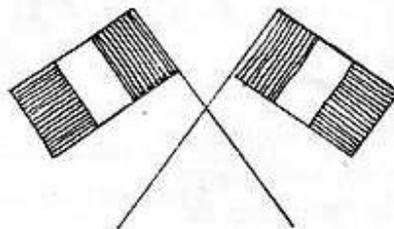
Giancarlo Giganti

A.U.C. Gabriellini Tiziano

Tiziano Gabriellini

RU

LA PATRIA CHIAMO'



A TUTTI GLI AUC DEL 104° !

E' NOTO, L'ITALIA HA BISOGNO DI VOI !

SI E' DOVUTO ATTENDERE QUESTO 14 LUGLIO DELL'ANNO 1981 PER VEDERVI QUI TUTTI ASSIEME ALLA SCUOLA MILITARE ALPINA. INDUBBIAMENTE UNA DATA IMPORTANTE, UNA RICORRENZA CHE SEMPRE RESTERA' INCISA NELLA STORIA DEI CORSI AUC.

NELLA VOSTRA VITA, OGGI CERTAMENTE E' CAMBIATO QUALCHE COSA, ORA SIETE ALLIEVI UFFICIALI, FUTURI COMANDANTI DI PLOTONE, IN VOI DOVRA' CRESCERE ALTO IL SENSO DI RESPONSABILITA'.

CAPIRETE IL VERO SIGNIFICATO DELLO SFORZO FISICO, SARETE PER TUTTI UN EMBLEMA, UN MODELLO ECCELSO DA IMITARE.

DIETRO QUELL' APPARENZA DI GIOVANOTTI CRESCIUTI A BURRO E CIOCCOLATO DOVRA' NASCERE LO SPIRITO CORAGGIOSO E FORTE DI UN COMANDANTE.

SIETE PER L'ITALIA UNA SPERANZA E CONTEMPORANEAMENTE TESTIMONIANZA DEL PROGRESSO DEL PAESE.

UFFICIALI DI DOMANI, SI ALZI DA VOI IL GRIDO "VIVA L'ITALIA", "VIVA LA SMALP" "VIVA IL 104° CORSO"!!!

generale **CONVERSOZZI**

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Conversozzi", is written over the printed name.

INFERNO

Lasciate ogni speranza voi che entrate
 il corso AUC alla SMALP sta cominciando
 e non sarà senz'altro quello che sognate
 da qui usirete dediti al comando.

Devoce passa la giornata
 e quando ormai fa buio
 là nella vostra camerata
 vi rendete conto che è stato lungo e duro.



PURGATORIO

Qualche mese ormai è già trascorso
 di certo siamo usciti dall'inferno,
 ci sembra meno pesante questo corso,
 però si attende ancora un freddo inverno.

Giungono negli allievi le ambizioni
 in marcia si raggiungono le cime,
 ma devi stare attento ai compiti
 o certamente non arriverai alla fine.



PARADISO

Poco è rimasto ancora da soffrire
 i giorni si cominciano a contare
 ormai alla stella già possiamo ambire
 per diventare Sten e comandante.

Il tempo dell'allievo è già trascorso
 ora non posso farci più del male
 diciamo addio a questo corso
 è giunto finalmente il nostro Natale.



14 LUGLIO 1789: LA PRESA DELLA BASTIGLIA !

In questo giorno di sacri furori si consacrava sull'altare dell'illuminata ratio una nuova epoca di libertà contro il Leviatano, un'era di spensierata autodeterminazione che rovesciava le oligarchie ... Ma se lo saresti immaginato cosa sarebbe successo 192 anni dopo? Dico esattamente 192 anni dall'inizio di questo irreversibile risveglio?

Dopo 192 anni meno una settimana ero a chiappe all'aria, disteso sull'aurea spiaggia adriatica circondato da quella stupenda fauna tipicamente estiva che, pur perennemente annoiata, non ti lascia notturni spazi di inoperosità. Mentre avrei fatto meglio a preoccuparmi di una laurea che ormai tardava ad arrivare, la mia mente era sempre occupata dal pensiero della famosa cartolina.

Ormai era un punto d'onore: "Cavolo, cosa vuoi che non prendano proprio me?" Non riuscivo ancora ad immaginare cosa sarebbe successo dopo, ma era la cartolina che volevo assolutamente avere in mano.

Colui che decide tutto volle tirarmi uno scherzo clericale e accidenti, la cartolina arrivò sul serio.

Eccitato dal pensiero di diventare un Ufficiale dell'E.I., imbevuto delle epiche gesta di "dove osano le aquile", cominciai i preparativi per la partenza. Saluti, baci, telefonate, tante promesse di rivederci e sentirci presto, un po' di rimpianto per la morosa e gli amici da lasciare a casa, il tutto, però, rintuzzato dall'orgoglio di essere stato prescelto per la Scuola Militare Alpina di Aosta.

Allo scadere di questo fatidico 192° anno post-resurrectionem, con due valigioni modello "vado in ferie per cinque mesi" mi accomodo dolcemente su una morbida poltrona dell'Aosta-Express. Pensieri di tradotte, di storici trasferimenti verso fronti gloriosi, di stelle, di medaglie e di generose e nobili gesta mi affollavano la mente. Ero ubriaco di speranze e subito incontrai altri "prescelti" con i quali iniziai a fantasticare sul corso e sulla S.M.ALP. "Ma sì, ci si dovrà ambientare i primi giorni, ma vedrai come ti tratteranno con tatto e gentilezza". - "E poi, pensa che non mangeremo con la truppa, ma in un ambiente tranquillo e sereno. L'hai mai visto un circolo Ufficiali?" - "Ehi, ci pensate cos'è la valle d'Aosta in luglio: un paradiso". - E via di questo passo con le nostre pie illusioni.

Finalmente, dopo una vita, il treno si ferma ad Aosta.

Tutto il branco di neo-Smalpini raccolti nella afosa e pigra val Padana ondeggiava di qua e di là in direzioni diverse.

Sono un po' frastornato ed eccitato anche se in cuor mio comincio ad avere qualche timore verso questa nuovavita che vado ad iniziare. Fra la folla sbircio un militare con il cappello "da Alpino" e mi dico: "Ecco che ci sono venuti a prendere". "Mi scusi, per la Scuola Militare Alpina?". L'urlo che mi ha fatto di colpo gelare non sono ancora riuscito a decifrarlo, seppi dopo che il mio amabile interlocutore era detto "il ruvido".

Così, in modo tanto semplice quanto traumatico, avevo avuto la prima presa di contatto con la S.M.ALP., e se 192 anni prima c'era stata una sconvolgente rivoluzione, quel 14 luglio 1981 non fu meno cruento per me che già sentivo la mia testa sotto la ghigliottina.

Tutto ciò rappresentava soltanto la prima presa di contatto nei confronti di un mondo a me totalmente estraneo; iniziava così una nuova avventura che

senza dubbio avrebbe racchiuso esperienze difficili da dimenticare. Io fresco di quelle abitudini e delle comodità che la vita civile mi aveva offerto, comprendevo velocemente che presto le avrei dimenticate, mi aspettava la vita del soldato o meglio dell'Allievo Ufficiale con l'orgoglio e le stranezze che questo suscita.

Ero per dirla in breve un predestinato e come tale aspettavo con rassegnazione. Nella mente scorrevano in rapida successione quelle brevi, ultime, divertenti vacanze, conobbi la sentinella, scambiai con lei quelle poche parole dettate dal timore e dalla curiosità.

Già ironico e con un pizzico di cinismo da buon allievo che ancora non ha capito nulla della vita al corso, mi interrogo e mi rispondo: "Quale prezzo dovrò pagare per essere un Ufficiale? Ma no, è solo l'impatto dei primi giorni!". Poi stringendomi nelle spalle, mi commisero: "Ho ancora un'eternità; chissà se mai giungerò alla fine?".

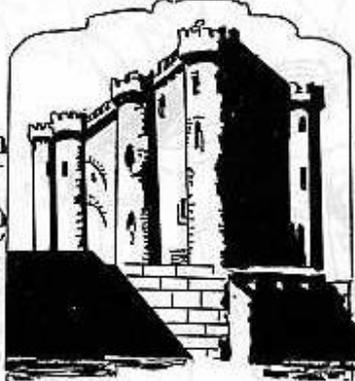
Ora alla disperata ricerca di un qualcuno con cui stringere un'alleanza basata principalmente sulla fiducia, trascorro così le prime ore di quella rivoluzione, conoscendo le prime amarezze che un evento storico impone.

Io sino a questo momento interprete della storia mi sento svuotare e mi lascio andare, sono diventato uno tra i tanti e solo l'orgoglio ultimo rimasto mi aiuta a capire e ad assimilare i codici linguistici della mia Bastiglia.

Per te che ancora devi vivere la tua rivoluzione ricorda la mia commiserazione e le mie amarezze, non rinnegare la tua scelta e continua questa tua prima lunga marcia, anche se nella sofferenza vedrai scemare il tuo orgoglio, perchè la tua vittoria possa coincidere 193 anni dopo con lo stesso evento trionfale.

A LA BASTILLE

PARIS

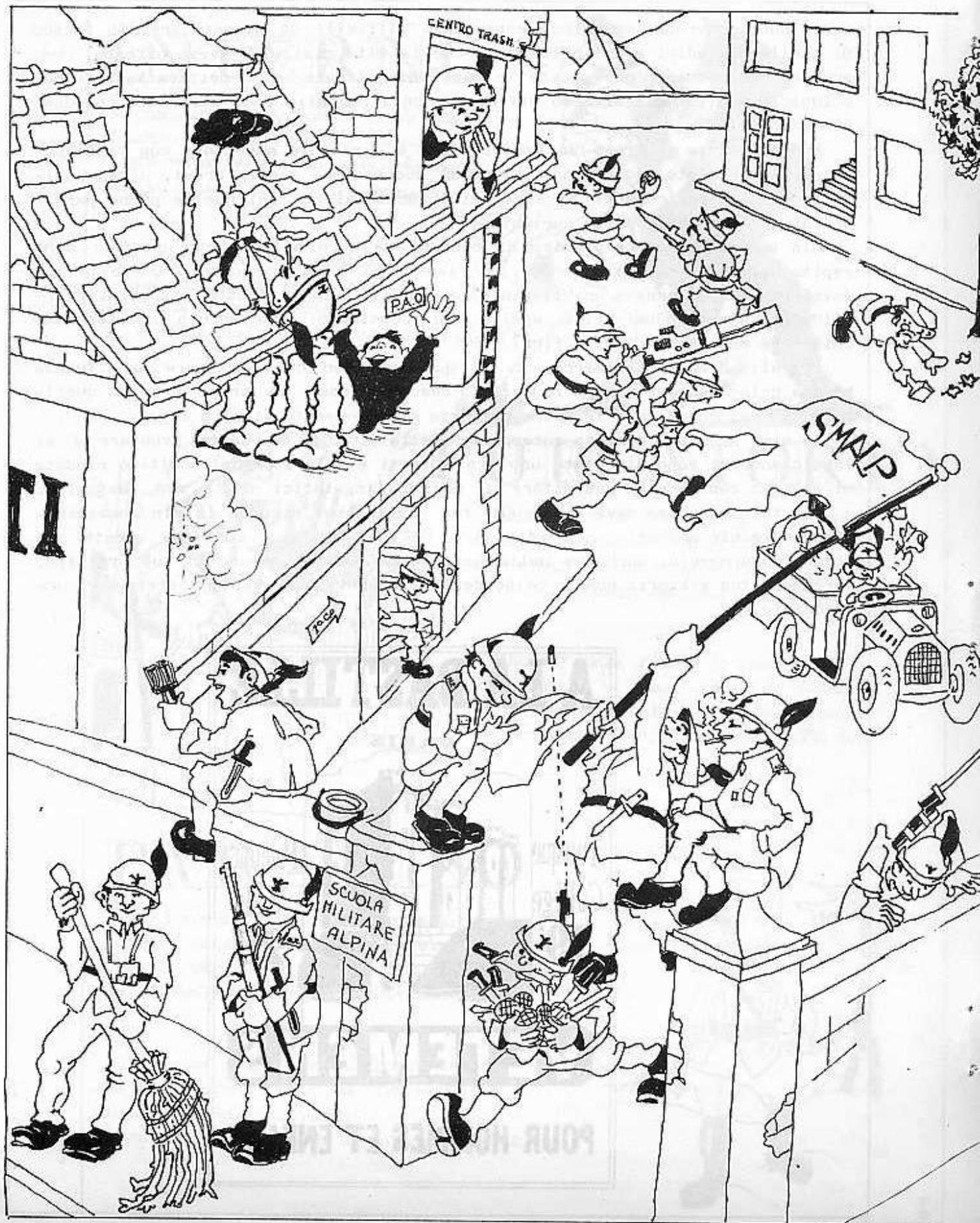


Tunique Collège 19'

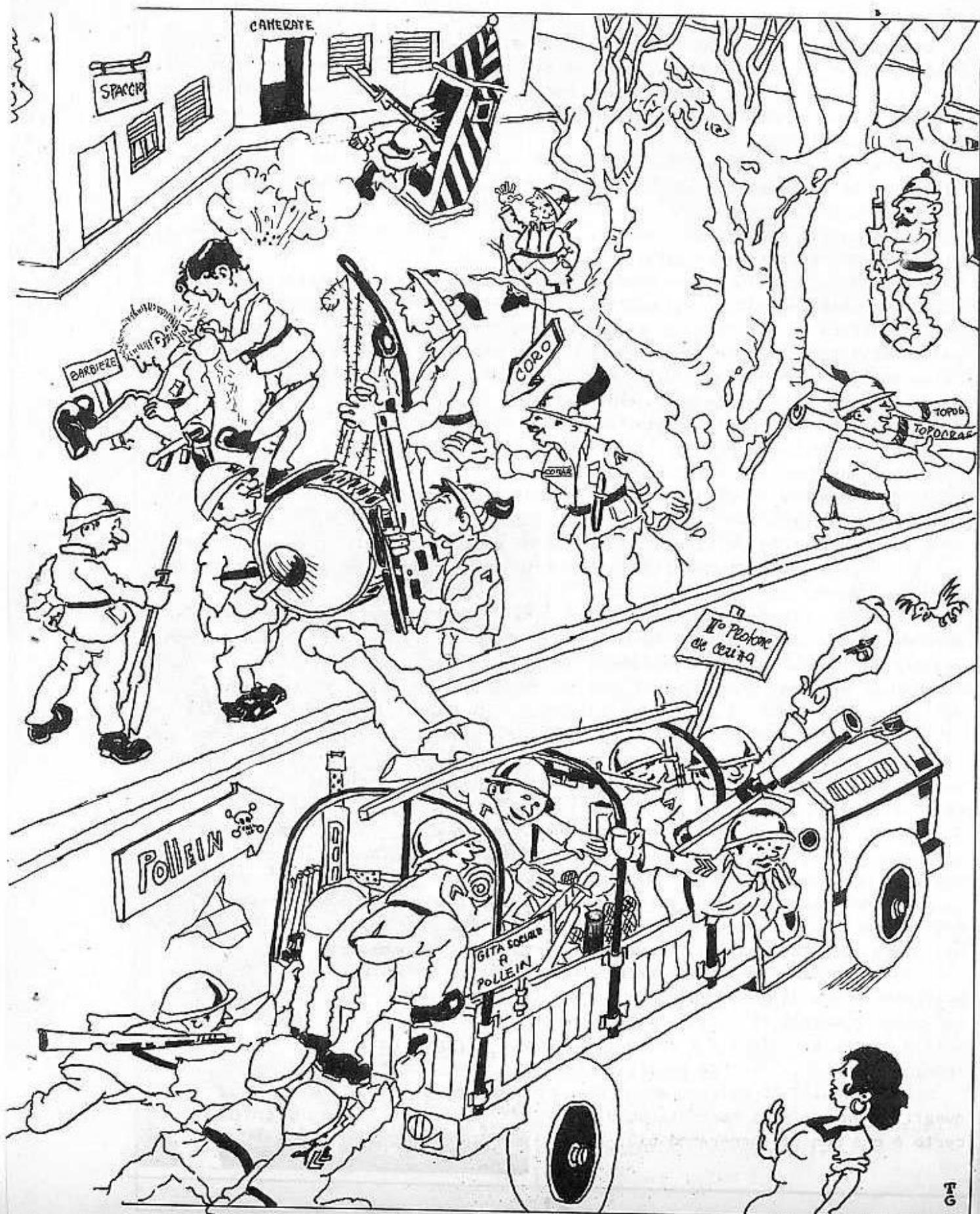
Paletots Mode 29'

VETEMENS

POUR HOMMES ET ENFANS



ATTIVITA' DELLA SMALP.



SMALP: VACANZE DI SOGNO.

Quando si parla di Scuola Militare Alpina, le parole: fantastico, meraviglioso, stupendo, etc... etc... sono le più ricorrenti ed anche le più prevedibili, ma di solito sono vere solo in parte. E' stato invece un tipo diverso di pubblicità che ci ha stimolato di più. "Alla S.M.ALP. ci si diverte e non ci si può certo annoiare".

Accettato per buono questo invito ci siamo imbarcati su un 104 della S.M.ALP., la 1^a compagnia di bandiera italiana, accolti da una sentinella dal sorriso ironico ma simpatico.

L'interno più che ad una caserma, fa pensare ad un prestigioso Grand Hotel ricco dei più sofisticati confort.

Il 104 della S.M.ALP. è un mondo pieno di colore, dove è possibile rilassarsi comodamente seguendo programmi atletici e culturali. Si parte e subito ci vengono offerti gli attenti e i riposi che, se ben sceccherati, costituiscono un cocktail aperitivo per eccellenza. Segue una cena dove c'è solo l'imbarazzo della scelta perchè vi anticipa le delicatezze culinarie della cucina S.M.ALP. e se poi non è abbastanza basta chiedere!

Le ore passano svelte, le giornate colme di interessanti e defatiganti impegni quali le stupende gite tra la favolosa flora delle montagne circostanti, le esercitazioni ginniche e gli spensierati saltelli per Pollein fanno parte di un mondo da conoscere e certo è che conoscendolo ci si rende conto che i termini sono più che appropriati.

A coronare poi la deliziosa quanto lunga vacanza ci pensa la vivacità della città che nei momenti mondani sa offrire tutto ciò che è di più invitante nel mondo del divertimento.

La S.M.ALP. rimane comunque il centro del nostro viaggio dove si può fare veramente qualcosa di interessante per cogliere lo spirito mistico della popolazione militare, delle cazzuolate e delle punizioni tipiche. Ma la S.M.ALP. non è solo mistica: ha anche un non so che di ancestrale richiamo che nasce dalle divertenti esercitazioni al poligono, da quando l'uomo imparò ad usare la clava. Quello fu l'inizio della civiltà: l'uomo imparò a modificarla: oggi la chiama Garand. I giorni sono trascorsi in fretta ed un'altra sentinella altrettanto simpatica ma un po' meno sorridente ci guida e ci saluta lì su quel cancello.

Ora si volge lo sguardo e si ricordano le angosce, i dubbi, le autocritiche, gli autoelogi, i tentativi, le convinzioni e gli entusiasmi, resta la verità che dopo una giornata di S.M.ALP. si è stanchi, non si ha tempo di tirarsi su la pelle del viso con le mollette dell'ironia, noi ci abbiamo provato, forse non troppo bene, ma certo è che tra le idee confuse, saltellanti da un problema all'altro, pensare, sapere, trovare, diventa quasi impossibile.

Domani, chissà forse incontreremo ancora quegli strani clienti del 104 e nel trascorrere di una tranquilla serata il nostro pensiero e i nostri ricordi saranno certamente rivolti a quella lunga e stupenda vacanza di sogno, per quella magica atmosfera e a quel sofisticato Grand Hotel dalla tricolore insegna luminosa. "Ricordo ancora portava uno strano nome: S.M.ALP."

Alla curiosità di chi vorrebbe trascorrere un così splendido soggiorno, quegli strani clienti racconteranno solo gli avvenimenti più divertenti, ma certo è che non ci torneranno più.

Versione filmica n. 104 (senza contare le innumerevoli imitazioni) di un tipico romanzo S.M.ALP. degli anni 80, "I dieci comandamenti" si propone come uno dei film più eclatanti degli ultimi decenni, così il regista Abratson ha ultimamente dichiarato.

Datato 14 luglio 1981, con lo stesso regista nella superba interpretazione di Mosè, traspare l'intimismo problematico dell'attore che bene si adatta alle esigenze del tempo, così che alcune sequenze assumono una notevole forza di rappresentazione, esaltando il ritratto della personalità indiscutibile ma al tempo stesso enigmatica del personaggio.

Astratta ed essenziale l'opera sembra poter rappresentare il prototipo del neo-kolossal con cui la Cesare Battisti sta riacquistando i mercati mondiali.

Un film d'antologia quindi, dove con l'apporto di una straordinaria troupe di artisti ha raggiunto un eccezionale livello cinematografico.

Produzione della "S.M.ALP. and Co. Corporation" il film sembra aver riscosso un forzato successo ovunque.

Della stessa casa produttrice ma di valore qualitativo imparagonabile è stato proposto nella stessa stagione cinematografica la versione riveduta e corretta del film "Due sporche carogne ..." una rappresentazione filmica che ha suscitato persino il malumore del sempre schifato ma notissimo critico Stefan Righel, il quale da noi avvicinato con prudenza e dotato di una ma-

schera N.B.C. mod. 59, ha dichiarato di non lavarsi da ben due mesi, per poter assistere a 105 proiezioni della stessa pellicola.

"Scusi signor Righel, quale sensazione è riuscito a cogliere in questo lungo periodo di tempo?"

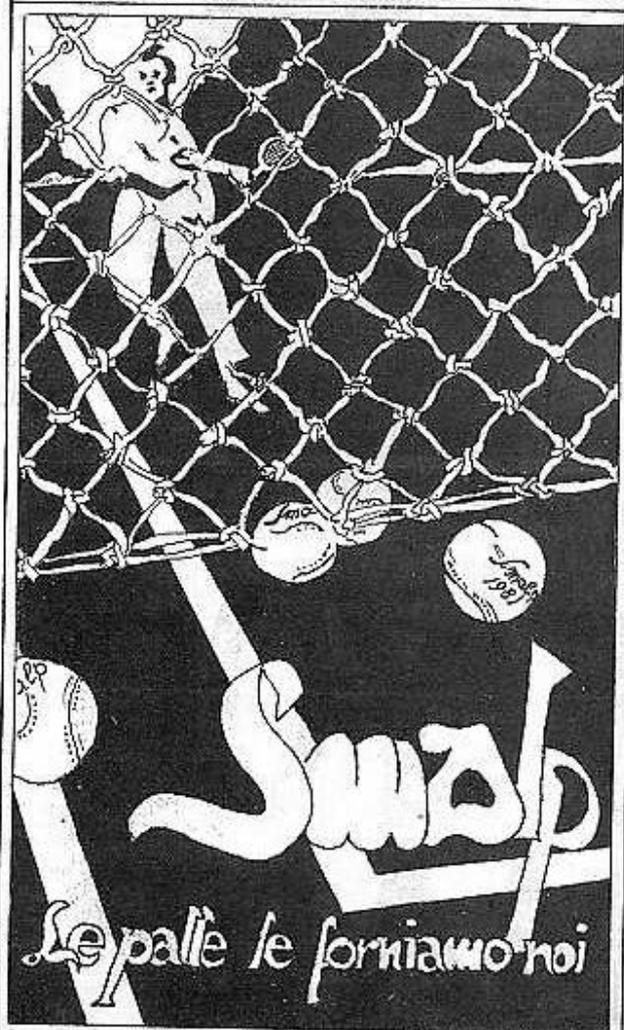
"Disgustose", rispondeva il nostro critico, lasciando trasparire con una smorfia gli aggettivi che avrebbero potuto seguire.

CLASSIFICA DEI FILM S. & C. C.

- 1) "I dieci comandamenti" (per tutti)
- 2) "L'urlo di Chen terrorizza l'Occidente" Regia Ruggy Ceriz (per adulti)
- 3) "Attenti a quei due" interp. Vendram e Fimiam (escluso)
- 4) "Pierino contro tutti" Regia Silvy Canavés (sev. vietato ai minori)
- 5) "Due sporche carogne" Produzione dell'Anonima Servizi (osceno)

FUORI CLASSIFICA

"Piso Pisello" Regia Francis Ford Coggiola (improponibile)



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



**I WANT YOU
FOR SMALP**

IN AMERICA: WASHINGTON

Dal nostro inviato a Washington:
Riportiamo in esclusiva!

Intervista al Presidente degli Stati Uniti - sulle sensazioni suscitate nel Paese dal Numero Unico del 104° Corso A.U.C.

Dopo ore ed ore trascorse dal nostro inviato nella sfarzosa sala d'attesa della Casa Bianca, siamo riusciti ad avvicinare il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. L'intervista di grande prestigio per il nostro giornale, fornisce un raro pezzo giornalistico che pur allontanandosi dalle problematiche e dalle contraddizioni della situazione internazionale, lascia meglio sperare per il nostro prossimo futuro in campo editoriale.

N.U.-Comandi, President, ha mai sentito parlare del Numero Unico?

R. - Certo! Tutto il Paese ne parla ed è ormai convinzione di molti che possa mettere in seria crisi, persino il New York Times; la divulgazione di questo mezzo di informazione S.M.ALP. ha raggiunto ormai vertici esorbitanti di copie vendute.

N.U.-Comandi, quali pensa siano i problemi e le reazioni che questo best-seller possa provocare negli Stati Uniti?

R. - In prima analisi, prenderei in esame la possibilità di una emigrazione di massa verso quel di Aosta, naturalmente con catastrofiche conseguenze di ordine economico ed industriale.

N.U.-Comandi, come pensa di affrontare tale problema?

R. - Convocherò immediatamente i miei collaboratori dando loro disposizioni affinché la vendita sia limitata a pochi "personaggi" per così dire eletti, dotati cioè di self-control. L'immediato problema rimane comunque il ripristino dell'ordine...

N.U.-Comandi, dell'ordine?

R. - Certo. La popolazione sembra quasi impazzita e affolla tutte le edicole. Ci si preoccupa quindi anche della incolumità dei nostri cittadini.

N.U.-Comandi President, quale pensa sia la causa di tanta esaltazione?

R. - Beh, penso sia da ricercare nella filosofia che sta alla base di questo Numero Unico. Vede, la maggior parte della gente ignora le emozioni e le esperienze che si possono vivere nella caserma Cesare Battisti.

N.U.-Comandi, ma Lei ha letto il "Number One"?

R. - Certamente non avrei potuto ignorarlo.

N.U.-"E in confidenza, Presidente, cosa ne pensa?"

R. - Beh, direi che è veramente

OK

THRILLING: I FIGLI E LA VECCHIA

I guerrieri di Riace colpiscono ancora. Questa volta escono dalle casse in cui sono imballati enottetempo si aggirano nelle stanze della S.M.ALP. Uno spettro si aggira per la caserma alla frenetica ricerca di un figlio da sevizare.

Nel chiasso che avvolge i corridoi, lui si sente togliere l'aria, si sente morire da una sovraeccitata asfissia. In nome della "vecchia" e della migliore tradizione del pensiero negativo, si compiono i macabri riti. Così nel susseguirsi dei corsi si accresce la teatralità che ad esempi lontani si ispira e nel fascino di antichi precedenti il "padre" vive il suo momento di gloria e di vendetta.

Arriechito dai particolari che il trilling impone, ma al tempo stesso non certo sminuito nella sua coreografia, è questo il deploroso spettacolo di una tradizione che via via diventa sempre più misera. Si fanno così più forti le contraddizioni e la solitudine del "figlio", deprimenti e banali le rivalse del "babbo" per il quale gioca soprattutto l'orgoglio e il gusto del potere.

Eppure anche loro hanno imprecato "pinciando", anche loro si sono sgolati nelle presentazioni ma solo nel ricordo di un personaggio inventato esiste ancora quella amarezza, per gli altri resta solamente la realtà di essere anziani, le urla, gli atteggiamenti e le pose di personaggi da imitare.

Fastidio e simpatia si alternano nei pensieri del "figlio", misteriosa resta per lui la comicità di tale messinscena, si sente rapinato di un briciolo della sua personalità e costruisce un po' troppo frettolosamente una visione estremamente fosca dell'anziano, in cui non trovano posto né l'altruismo né la logica di tutto ciò. Di qui l'istintivo ricorso al soprano come espressione di potere. Una visione siffatta, unita al suo smagrimento, caratterizzano la sua depressione e il consolidamento del regime della "vecchia".

Tuttavia è indubbio che la tradizione non sia solo un "brutto gioco" e che al di là dell'antipatia immediata che suscita in noi, svela in contrapposizione, se non è esasperata, un modo semplice magari inconscio di stringere un'amicizia, tutto ciò si dimostra quindi non troppo originale, forse un tantino squallido, ma certamente ancora oggi conserva il suo fascino.

Per loro, che ancora molto hanno da apprendere, pochi saranno coloro che sapranno comprendere il significato di questa giovanile commedia di costume, la sceneggiatura sarà certamente vecchio stile, ma la spontaneità del rito impone che la tradizione sia da assaporare, centellinare, come un liquore vecchio, stagionato e generoso.

A poco a poco comprenderai quindi di essere schiavo di una metamorfosi; di acquisire le regole del gioco; sui muri ricorderai le giornate all'alba; i timori e le fatiche spariranno; ma sul legno eternamente leggerai: "Figlio del 105 l'eternità ti attende; il mistico ti circonda e già ti tocca; ma non tremare; poichè avrai sempre una grossa soddisfazione: essere stato figlio maiale!".

DAL ROMANZO "METAMORFOSI DI UN FIGLIO"

Saggistica e narrativa di un allievo anziano.



L
A

V
E
C
C
H
I
A

È VOSTRA AMICA

Le acque limpide del lagoletto sembravano ammiccare e mi invitavano a refrigerarmi in esse, la natura prodiga con questa valle completava poi il paesaggio idilliaco, io sdraiato sulle sponde coperte da una erbetta teneramente soffice, rilassavo il mio corpo già omogeneamente abbronzato e caldo, ma desideroso di altro sole.

La fresca brezza che scendeva dalle montagne mi trasportava già verso Aosta. Eh sì, perché se voi non lo sapete ancora, io farò il 104° corso A.U.C.! Ma ci pensate!. Farò il corso di roccia, la scuola di sci, ossigenerò i miei polmoni con passeggiate nei boschi tra l'incantevole paesaggio della Valle d'Aosta, giocherò a tennis e tutto gratuitamente! Mentre pregustavo già questo programmino degno di un dépliant di agenzia da viaggi, mi accorgo che il sole sta ormai calando dietro le montagne lontane, in fretta raccolgo le poche cose e salgo sulla spider prudentemente parcheggiata all'ombra.

Imbocco la strada alberata. La mia città mi attende. Le ombre della sera conciliano i più teneri pensieri.

Sarò bello, forse diventerò anche biondo, alto e con gli occhi azzurri.

La stella che riceverò a fine corso deve essere sicuramente d'oro, d'oro puro.

Da anni non mi capitava una simile opportunità per fare qualcosa di diverso dal tran-tran di sempre.

Sbrividi di piacere percorrono il mio corpo e mi assale una voglia incontenibile di partire già per Aosta.

Saltellando attraverso il giardino di casa raggiungo il portone, lancio le chiavi della macchina sul mobiletto del corridoio. Cadono vicine ad una busta gialla che attrae magicamente la mia attenzione; c'è scritto sopra "E.I.". Capite, proprio "Esercito Italiano", sicuramente saranno ulteriori

informazioni riguardanti il corso A.U.C.

Apro felice, do una rapida scorsa al contenuto e improvvisamente il cielo sembra crollarmi addosso. E' impossibile, ci deve essere un errore; non mi può succedere una cosa simile! Rileggo ... rileggo ancora, non voglio credere a quel foglio che dice "Congedo illimitato". Mio Dio, dovrò al-

AOSTA EXPRESS



VIAGGIATE

L' ORRIBILE INCUBO.

zarmi come al solito alle dieci, passare al bar per l'aperitivo; finire in qualche triste ristorante con gli amici e passare il pomeriggio ad organizzare la serata. Nulla di nuovo a cui pensare nulla di eccitante, di genuino. E poi che scusa inventerò per gli amici, che cosa racconterò alla mia ragazza.

E' proprio un incubo, questa...

vita. Ma, cosa sento in lontananza, è il trillo di una sveglia... ?

Zompo velocemente dal letto, l'orologio che mi sta davanti segna ormai le sei e trenta: ho ancora pochi minuti prima della partenza, sognavo, stavo proprio sognando, accidenti a questo incubo mi aveva quasi convinto, ma la valigia è già pronta: per fortuna parto per Aosta.



CON AOSTA EXPRESS !

ALLA CORTE DI MAGO CANAVESO :

DAL TEATRO S.M.ALP. IN AOSTA TRASMETTIAMO IN PRIMA:

" ALLA CORTE DI MAGO CANAVESO "

TRAGICOMICA COMMEDIA IN TRE ATTI

A T T O P R I M O

Uomini straordinari appartenenti alle più svariate classi sociali di un paese raffinato e colto, solcarono il 14 luglio 1381 (...Eh,...Eh, scusate la confusione) l'intida soglia di un castello antico.

Tra i coraggiosi faceva spicco un giovane nobiluomo veneziano. "biondo, bellissimo, elegante". Che strano, in questa storia i personaggi sono tutti "giovani, biondi, bellissimi ed eleganti". Basta, costui sembrava, a giudicarsi dall'aspetto, un valoroso condottiero dall'animo dolce, si faceva chiamare "Conte Merlus" ma sotto questo pseudonimo byroniano si celava la vera identità di un personaggio dal cuore di ghiaccio.

Il nostro prode, mascherato, o come oggi si suol dire mimetizzato a regola d'arte, aveva l'arduo compito di liberare la principessa Topazia, si narra che tale principessa fosse di splendente bellezza: i lineamenti raffinati e dolci e gli occhi di un delicato color giallo canarino, donavano alla stupenda dama una sensualità che aveva varcato i confini di SMALPANDIA.

Ma un incantesimo scagliato dal perfido ed invidioso Mago Canaveso aveva dotato Topazia di orecchie dalle straordinarie dimensioni. Per il conte Merlus si prospettava quindi un ancor più arduo compito, ora sapientemente travestito da mercante di banane si aggirava guardingo tra i popolani che affollavano la piazza in occasione del mercato. La folcloristica festa paesana era animata da vivaci e stravaganti personaggi; venditori di ogni genere e tipo pubblicizzavano le loro mercanzie, sovrastando il vociare della folla. In evidenza particolare era quel singolare Tizio Gabriellas, artista di origini scozzesi che lasciava intendere d'essere imparentato con omonima famiglia di celebrati pittori e che, sembrava, rivestisse un qualche incarico consolare per conto del governo di sua Santità il Papa.

Ma la bancarella maggiormente affollata, una specie di bazar dove nulla è impossibile trovare, era quella di tale Dal Zoticus che quanto a galanteria sapeva il fatto suo, curioso personaggio, il Dal Zoticus annoverava tra le sue stranezze la passione addirittura esagerata per uno sport del tutto particolare: "La piromania".

Il tranquillo paesaggio di vita popolana si oscurava improvvisamente alla comparsa di due loschi e misteriosi individui.

Giunti al paese, propensi alle avventure più sordide, i due, Montù e Ruà, così si facevano chiamare per le loro origini gallese, si procuravano da vivere procacciando mercenari al servizio della corte di Mago Canaveso. Montù era il più burbero, non certo quel che si poteva dire un bell'uomo: basso di statura, baffuto, un'aria patita, osservava con occhi di fuoco "Ceviz il mercante di schiavi". "Ovco zio, guavdate che mevce" urlava quest'ultimo e mostrava con orgoglio un "Pellegrino" catturato alla Mecca, dalle straordinarie dimensioni di un armadio a sei ante.

Le caratteristiche fisiche e la docilità apparente del "Pellegrino" furono

IL SORTILEGIO

immediatamente apprezzate dal "Conte Merlus" che barattò un casco di banane per avere al suo seguito l'enorme individuo.

Lo scambio si dimostrò ben presto favorevole alle banane; "Giulione", di fresco battesimo, divorava uno dopo l'altro i pochi frutti rimasti. Nauseato dal furibondo appetito del "Pellegrino" il "Conte Merlus" decise di rifocillarlo in una locanda del posto, una di quelle taverne medievali. L'insegna portava la scritta "Da Italò pizza all'italiana". L'oste, un certo Dinuzzello, era un omaccione dall'aspetto ruvido ed unto, nella sua attività locandieri gli erano d'aiuto i fedeli servi Lustrio e Scodella; insomma tanto per intenderci, era uno di quei ritrovi da gente di "piazza" cantastorie ambulanti: molta avevano già con sé il pane e lo "scartoccio" del companatico. Ordinavano il quartino o il mezzo e così mangiavano. Era, per non farla lunga, un luogo povero per diseredati, i cucchiari erano legati al banco con una catenella (tanto per la fiducia) e si poteva mangiare pasta e fagioli a tempo, cioè uno ne comprava poniamo per cinque minuti e pentola davanti, poteva mandar giù tutto quello che riusciva nello spazio di tempo. Figuriamoci quindi i nostri due, ordinarono pasta e fagioli per ben sei ore, interrotti solamente dal cambio delle pentole che gli attivi Lustrio e Scodella provvedevano con poderose slinguacciate a rendere di nuovo usabili. Beh, dopo il tour de force della pasta e fagioli accompagnata da cinquantaquattro litri di pesante barbera, il "Conte Merlus" così come il "Pellegrino" giacevano inermi nel mezzo del locale. La taverna aveva assunto l'aspetto di un deposito di macerie, i nostri eroi in preda ai fumi dell'alcool avevano reso ogni cosa inutilizzabile, insomma tutto era distrutto e a stento reggevano ancora le travi portanti della baracca.

Dinuzzello con gli occhi sbarrati aveva assistito sbalordito ed incapace di ogni reazione all'orrido spettacolo.

Ora visto che i due sembrava non potessero arrecare altro danno, l'oste aveva provveduto ad avvertire le guardie di Mago Canavese che giunte in loco al comando del sempre svaglio e attento Spollato, con l'aiuto di un rudimentale montacarichi, avevano trasportato i due nelle carceri del castello.

Difficilmente a questo punto le cose si sarebbero potute mettere meglio di come si erano messe e per il "Conte Merlus" tutto si rendeva ancora più difficile, quasi impossibile.

Riusciranno i nostri eroi nella fatidica impresa? Quali orrendi incantesimi escogiterà il Mago Canavese per impedire al nostro eroe di liberare l'incantevole principessa?

Il castello brulica di personaggi ancora tutti da scoprire.

Beh, tutto viene rimandato al secondo suggestivo atto di questa tragica, comica, eccezionale commedia.

- FINE PRIMO ATTO -



TROVARE 'ETERNO?



DOSSIER DELLA "CUCINA POVERA".



RISTORANTE SMALP

RICETTA DEL CORSO

Merluzzo alla smalpiana

Ingredienti per 400 persone:

- 140 allievi merluzzi surgelati
- 1 quintale di lievito BERTOLINA
- 75 BARATTOLI di SUSINE
- 2 budini MORETTI
- olio TOPAZIO a volontà

Tempo necessario: circa 5 mesi

Difficoltà: IMMENSA

Esecuzione: far sgelare gli allievi merluzzi prima del 21 dicembre. FRACASSIARLI in una casseruola; infarinare e friggere i TRONCHETTI con qualche cucchiaino di olio TOPAZIO; sgocciolarli su un piatto da portata e tenerli in caldo. INFORNARE il tutto mescolando con cura il lievito BERTOLINA. Attendere circa 5 mesi e quindi versare in una SCODELLER. Guarnire il piatto con un grosso FINCO d'India. Accompagnare con vino ROSSO PERINOT.

N.B.: Per la buona riuscita della ricetta si consiglia nell'esecuzione di restare TRANQUILLI.

I SEGRETI DELLO CHEF.

La moderna dietetica insegna che una delle prime regole per conservare la salute, aumentare il rendimento nel lavoro e prolungare la vita, è quella di nutrirsi razionalmente, mantenendo un giusto equilibrio tra le varie sostanze sia animali che vegetali, senza eccessi a favore delle une o delle altre.

Educatrice di questa buona regola, la cucina S.M.ALP. ha saputo conciliare la dietetica con l'economia.

Forse tutto questo potrebbe apparire a prima vista poco invitante, in quanto spesso la cucina economica si identifica con una cucina scipita, poco nutriente e trascurata.

Eliminiamo quindi ogni malinteso, chiarendo, se ancora lo fosse necessario, gli aspetti esaltanti di una cucina semplice e genuina che va riscuotendo ampio successo presso gli allievi buongustai. Nel quadro di una migliore educazione dell'allievo consumatore assume una notevole importanza il recupero degli avanzi e certo è che la Scuola Militare Alpina non è mancata sotto questo aspetto, evidenziando una considerazione di estrema importanza riguardante il dovere sociale di evitare gli sprechi.

Se a ciò aggiungiamo poi che la cucina povera, appunto perchè tale, necessita a maggior ragione di una accurata presentazione, ecco che la S.M.ALP. è riuscita a valorizzarla. Un piatto da portata un po' insolito, una decorazione un po' fantasiosa (E.I.) l'alternarsi di colori piacevoli alla vista (bianco e ancora bianco) insomma qualcosa di diverso perchè possano essere nobilitati anche i piatti più umili attraverso l'attenta cura del cuoco Andreoli.

Effettivamente i piatti economici ma quasi sempre invitanti, hanno contribuito ad esaltare l'aspetto del cibo che è uno dei fattori principali per favorire il buon appetito e la buona digestione.

Tutto ciò viene ancor più a rivalutarsi nei segreti della cucina S.M.ALP. all'aperto; qui lo spazio per la fantasia e la ricerca è grande.

Per esempio, alcuni giorni fa in una semplicissima, direi spartana, passeggiata in quel di Pollein assaggiammo il risultato della combinazione di due elementi altrettanto spartani, il bollito di manzo rifatto al pomodoro e la frittata (o tortino) di patate: niente di peregrino, ma non li avevo mai incontrati associati, ed è stata una folgorazione.

Rimane, per i pignoli, la questione di quale dei due componenti fosse il contorno dell'altro, particolare forse di trascurabile importanza quando alla genuinità si aggiunge l'appetito.

Dovendo concludere riteniamo comunque opportuno darvi un importante consiglio: "Recatevi al ristorante!".



Proverbio della S.M.ALP.

"Una cucina prodiga, succulenta e appetitosa
viene alla S.M.ALP. e troverai ogni cosa.,

(Frate Andreoli)

IL RITORNO DA POLLEIN

"Dove sono quelli dei servizi. Vorrei fare una guardia 24 ore!". "Dottore chiamate un dottore, perchè mi sono slogato una caviglia proprio adesso!". "Domani farei molto volentieri l'allievo di giornata!".

Queste grida si levavano, i primi mesi di corso, dal clamore confuso generato dall'esposizione del foglio del programma settimanale. Il perchè di tutto questo. L'indomani si sarebbe dovuto andare a Pollein. Oggi tutto questo è superato perchè sono: "Quattro passi per sgranchirsi le ossa". Ma vi ricordate le prime volte?

La strada tutta asfaltata (tranne gli ultimi 500 metri ... polverosi) percorsa sotto un sole impietoso, sembrava non terminare mai.

Belli e fieri nelle vie di Aosta, incominciavamo poi, togliendoci il cappello estivo a Ponte Suaz a sudare per la calura e la sete incipiente.

Dopo un'ora di "State in fila", "Silenzio dietro", "Forza foche", arrivava l'ultimo tratto sterrato; la bocca si riempiva già di polvere (beati gli ultimi ...), ma il bello doveva ancora arrivare.

Dell'enorme spianata non si vedeva l'estremo limite e nessuno avrebbe mai sognato di fare in quella ridente (è un eufemismo eh ...) località tutta quella serie di manovre (leggi sbalzi) compiuti sino ad oggi.

In questo luogo accadono fatti strani: passi del fantasma, rotolamenti, cadute regolamentari ... che siano sorte di malefici. Niente di tutto questo,

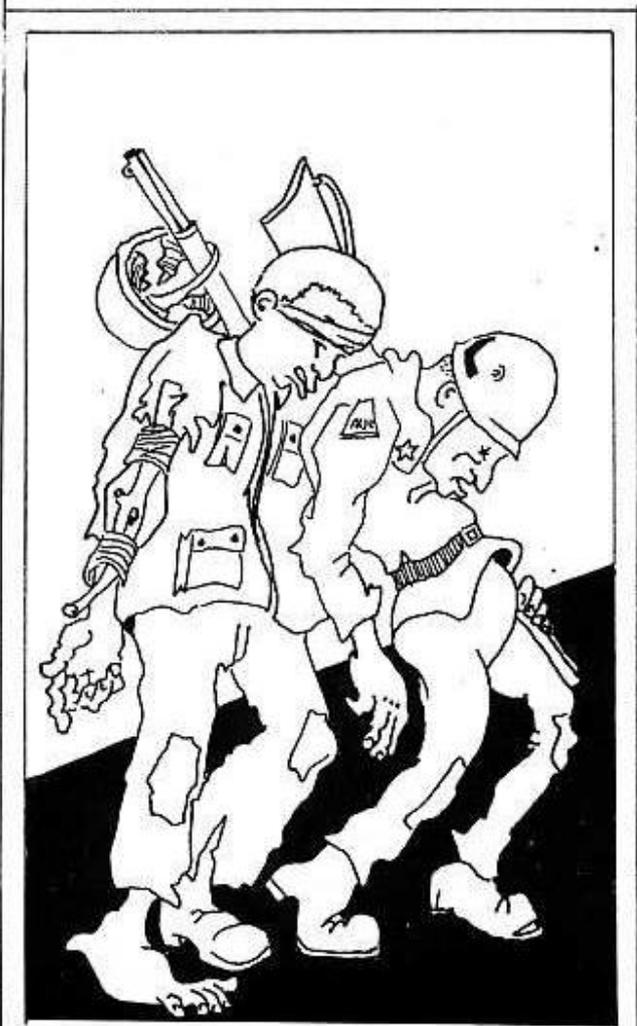
sono solo le denominazioni dei movimenti compiuti dai poveri A.U.C. per avvicinarsi al nemico ... che non c'è!

Perchè il bello è anche questo: dopo aver mangiato sabbia, essersi sbucciati mani, gomiti e ginocchia, strappato la SCBT sotto il filo spinato, battuto la testa nel tunnel, dopo l'ultima caduta regolamentare e successiva alzata, ci si trova con la vista annebbiata a puntare il fucile contro una innocua rete metallica. Bel nemico!

In questo luogo incantato cambia di colpo anche la nozione del tempo: sovente capita che alle 8 - 9 del mattino si faccia uno sbalzo notturno ... basta chiudere gli occhi ed è già buio.

Penso che le margherite di Pollein crescano inaffiate dal sudore di quelli che sbalzano e che l'erba sia verde perchè passata e ripassata con colore SCBT.

Anche questo luogo di passione diventa però ad un certo momento del corso uno svago rispetto alle fatiche di altri giorni; pensate quindi che dolce e spensierata vita si conduca nel Soggiorno Militare A Lunga Permanenza.



L'IMBOSCATO.

L'argomento non è certamente semplice da trattare, infatti sono molte le correnti che disputano su questo tema. Vediamo innanzitutto chi è l'imboscato. A pag. 104 dello Zingaretto è riportata tale definizione: "Colui che mediante espedienti più o meno leciti (e non sempre leciti) sottrae la propria persona ad obblighi e doveri defilandosi abilmente da eventuali controlli.

Tale categoria compare già nelle ere più antiche. Sono stati infatti recentemente rinvenuti dal famoso paleontologo prof. Abrax nella piana desertica di Pasadena tracce dell'homo imboscatus (paragonabile ad una scimmia antropomorfa totalmente ricoperta di una forma vegetale simile al muschio). Tale antico dissimulatore di cui la sabbia ci ha restituito solo poche ossa sembra possedere le caratteristiche del più recente homo erectus specie nelle dimensioni della teca cranica ma comunque abbinata a quelle dei più antichi circoptechi per quanto riguarda le membra. Si pensa tale dimorfismo fosse utilizzato per meglio sottrarsi alle aggressioni di individui della stessa razza che sembra fossero antropofagi. La scoperta del celeberrimo prof. Abrax diventa ancora più significativa perchè viene a confermare una delle sue più incredibili teorie. Affermava egli suggestivamente in un congresso sugli "Aspetti formali dell'addestramento quotidiano della civiltà egizia" che durante il breve regno di Tutankamon esisteva nella liturgia sacerdotale del dio Oras (gatto nero) uno strano rito nel quale - secondo la personale interpretazione di frammenti geroglifici fatta dal prof. Abrax - uno schiavo veniva ricoperto di licheni di piramide, per rappresentare colui che, mascherandosi con questi, sfuggiva agli occhi del "gatto", vale a dire colui che, con strani marchingegni, si sottraeva all'addestramento o meglio ai sacrifici che tale religione imponeva. Questa discussa interpretazione, se ha acuito le polemiche sulle teorie scientifiche del nostro archeologo, sembra comunque ben confortata dalle conoscenze che si hanno sul culto del "gatto", adorato proprio per le sue doti di animale da caccia e per l'armonicità dei suoi movimenti. Famoso e ancora da interpretare nella sua completezza, è il "Geroglifico del gatto nero", nelle piramidi di Cheope. Tale reperto reca uno strano messaggio che dice più o meno: "Non perdere (dimenticare) il passo del gattino" che, secondo l'eccentrica interpretazione del dr. Abrax; significherebbe "Attento a te egizio imboscato".

Siamo andati personalmente ad incontrare il prof. Abrax nella sua casa-museo di Aosta dove si circonda di circa centocinquanta esemplari di homo erectus, scoperti nelle più svariate parti del mondo. Anche se tra questi cimeli ben pochi e non in ottime condizioni, sono gli esempi di homo sapiens, ci ha



Abrax

CHAT
NOIR

Don't miss Cat's walking

sbalordito l'assenza, nella collezione, del famoso homo imboscatus. Abrax, alla nostra sorpresa e al nostro stupore ha risposto con un sottile sorriso che per un attimo ci ha fatto ricordare gli occhi felini di quell'antico geroglifico avvolto ancora nel mistero. Ai posteri la soluzione dell'enigma.

RV3 UNA TERAPIA SCONVOLGENTE

Un recente sondaggio d'opinione curato dalla DOXA e pubblicato in esclusiva da questo Numero Unico, ha rivelato che gli Allievi Ufficiali durante tutto il corso, sognano in grande maggioranza di trascorrere comodamente in branda una giornata intera.

Il ricorrere di questo momento onirico è sembrato coincidere con gravi patologie caratterizzate da manifestazioni acute ed improvvise, legate non tanto a fattori scatenanti precisi, quali ad esempio epidemie o traumi, ma in special modo a faticose giornate di cui erano noti anticipatamente i programmi. Tali programmi consistevano in intensi e significativi addestramenti come "marce", "Pollein" e cose simili.

Una seria ed accurata ricerca, elaborata nei prestigiosi laboratori medici S.M.ALP., ha portato ad individuare una particolare tecnica scientifica che ha sconvolto il mondo della medicina moderna. Enunciata all'ultimo congresso medico internazionale, di tale tecnica definita "RV3 therapy", si conoscono solo gli effetti clinici, poichè la formula del portentoso medicinale è rigorosamente conservata dall'esimio prof. Abragio (lo scopritore) proposto per il prossimo Nobel per la medicina.

Molti "corsi" (non abbiamo capito pienamente questa terminologia "avanzata" del prof. Abragio) di pazienti accusavano per così dire in massa, improvvisi deficit fisico-intellettuali, oppure coliche acute, o strani processi flogistici a tendini o ad articolazioni complesse, quali il ginocchio, le caviglie e così via. Il caso clinico di estremo interesse portato al congresso per delucidare la nuova tecnica terapeutica era rappresentato da un certo Cuggiola o Giuggiola o Chiocciola (non si sa se il nominativo sia contraffatto) che accusava a periodi quasi prevedibili atroci accessi gengivali o intense nevralgie del trigemino. Il caso è stato brillantemente risolto dal prof. Abragio facendo comparire il soggetto per più giorni sull'apposita cartella clinica detta anamnesi punitiva.

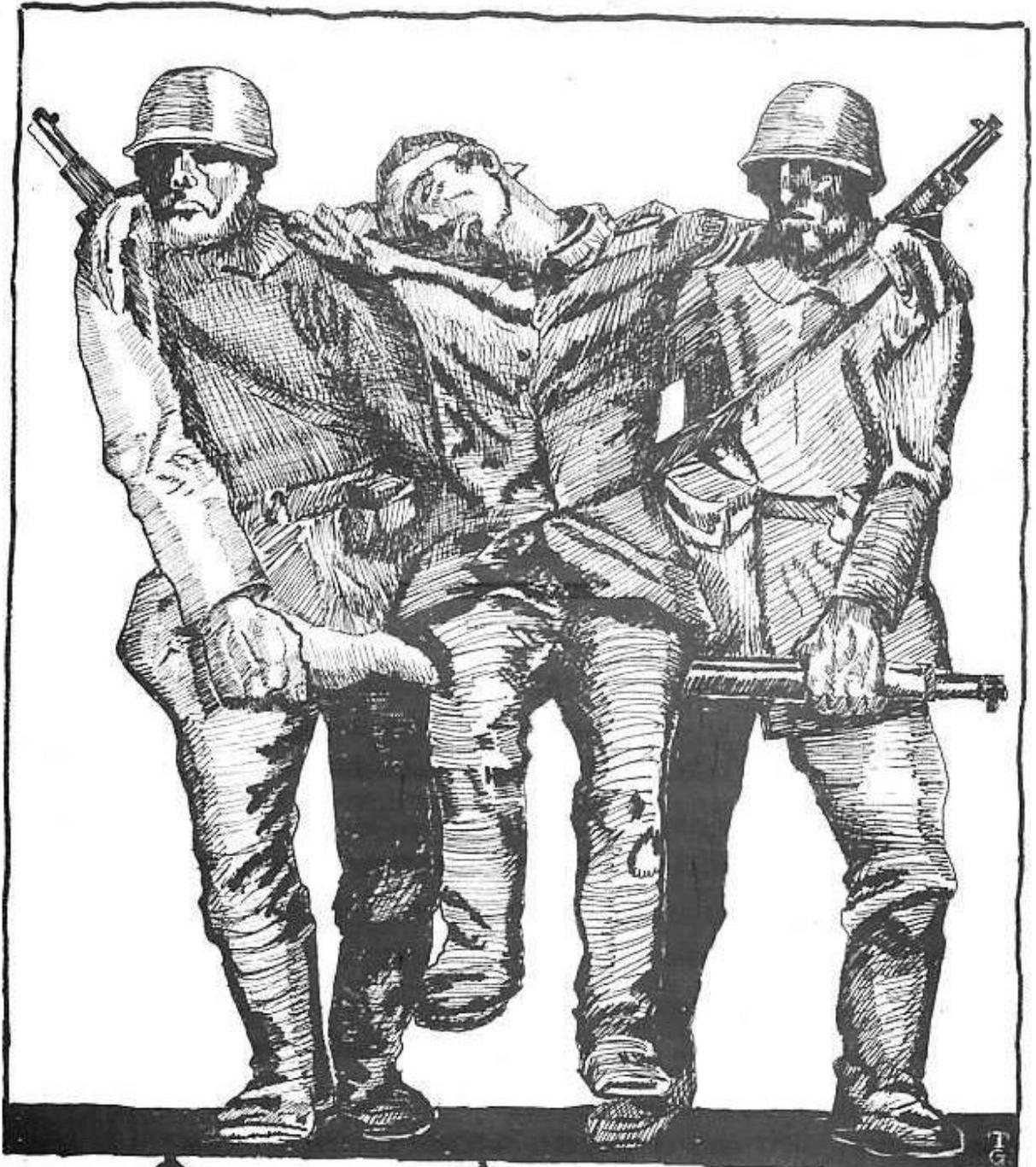
Fino ad oggi oltre centocinquanta allievi sono stati trattati con risultati più che lusinghieri. Con tali sconvolgenti metodiche pare che i pazienti possano addirittura trascurare di essere visitati e talora persino di recarsi in infermeria.

La terapia adottata dal prof. Abragio, pare sia fondata sul principio "La medicina classica non serve assolutamente a nulla, ci sono gli Anticorpi che sono reintegrati dalla tabella puniti". Non ci è stato possibile capire più dettagliatamente i meccanismi di tale terapia che consisterebbe negli effetti che avrebbero sugli allievi in cura frasi come: "Beccati questa RV3 e starai subito meglio". Si dice che in tale modo il paziente abbia tali problematiche a portare a conclusione la terapia stessa da dimenticare completamente il proprio handicap fisico.

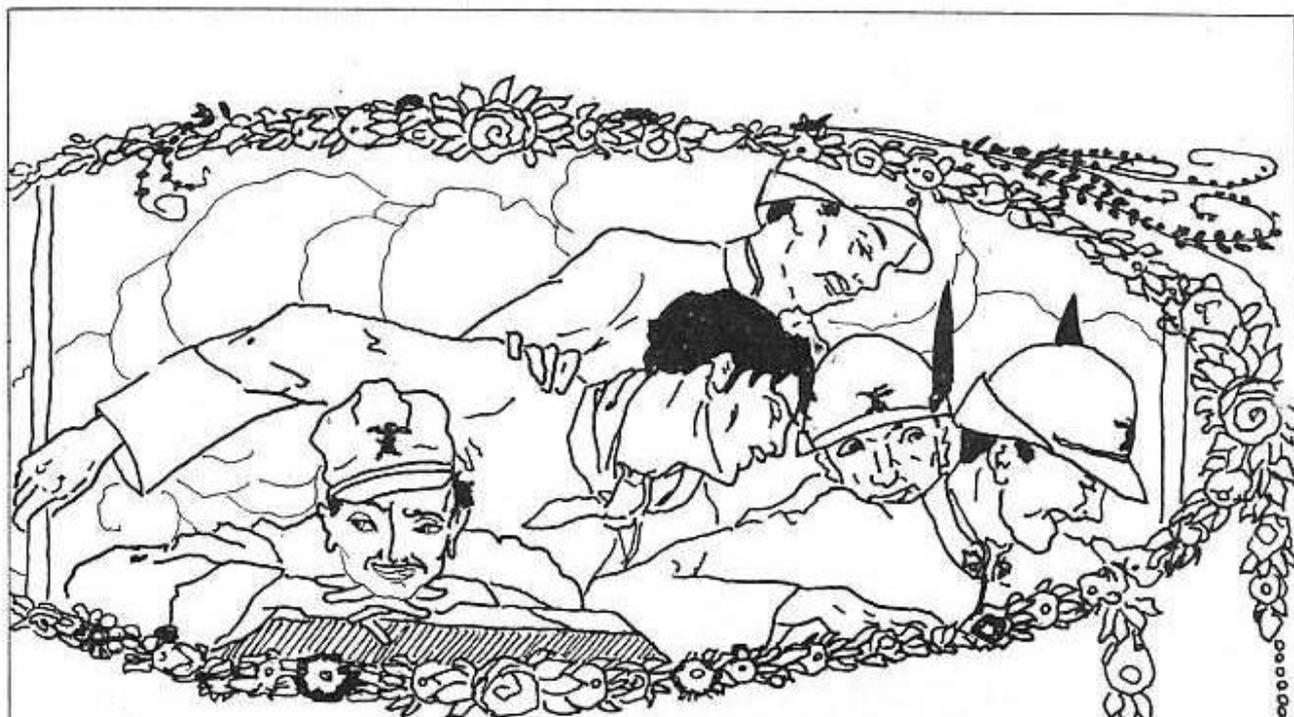
Le malattie alla S.M.ALP. sono prodigiosamente diminuite anche se numerose sono le cause che potrebbero dare origine a fenomeni patologici; inoltre nel 50% dei casi, sostiene il nostro professore, è possibile fare opera di prevenzione. Cosicché, nella stragrande maggioranza delle situazioni che si verificano, è proprio la prevenzione che caratterizza i principi di tale terapia, di cui non vogliamo svelare i particolari, ma che i nostri pazienti ben conoscono e ... sanno apprezzare, per gli efficaci risultati che si ottengono. Attenzione quindi ai primi sintomi di qualsiasi malanno, non c'è da preoccuparsi, una cura tempestiva farà sì che la salute non sia compromessa.

RU

CHIEDENTI VISITA.



Opfertag



Carissima;

ho deciso di scriverti queste poche righe perchè voglio una volta per tutte metterti a conoscenza dei miei sentimenti nei tuoi riguardi.

Devi capire che a prescindere da ogni fattispecie oserò sostenere che l'apoteosi plastico-figurativa del nostro rapporto degenerava spesso in una versatile gerontocrazia demagogica, la quale certamente tendeva a paraventarsi dietro un monocorde interlassismo sensoriale stereotipato. Paventa peraltro che la forma mentis della prolusione antologica e trascendentale dell'empireo criticismo si risolve in una struttura etico-moralistica aleatoria, sintomatica di un sistema tentacolare e burocratico. A monte della questione potrebbe inserirsi una idiomatica stalla che giunge a trasfigurare le ataviche vestigia, fino a pervenire ad una retriva concezione esistenzialistica del diritto di pianificare tautologicamente il nostro problema sessuale.

Tuo Luciano



Si conclude qui il primo ciclo di un'avventura che certamente ricorderemo a lungo per le esperienze e le vicissitudini trascorse. Quello che vi abbiamo proposto non è certo una catalogazione monotona di fatti ed avvenimenti ma solo un primo abbozzo di quella che Erich Fromm chiamava: "La non sopprimibile libido oligocratica degli aspetti umani".

Le nostre intenzioni, siamo ormai convinti, possano essere state da molti di voi comprese, abbiamo voluto chiudere questa nostra passerella rendendo omaggio a quello che ci è sembrato il periodo più sconclusionato, creativo che abbiamo vissuto in questa Scuola Militare.

Abbiamo cercato sinora di salvare l'impercettibile, tutto ciò che a molti sembrerà inutile ma che alla lunga potrà dimostrarsi importante per il ricordo di noi del 104°.

In questo spirito, quindi, non è più sorprendente parlare di un Numero Unico diverso dalla tradizione ma ugualmente o ancor più prestigioso. In cosa poi consista questo prestigio, non è semplice da capire, ma vi basterà spero l'eleganza dello stile e il reputare intollerabile accettare tra le nostre righe la banalità che ricorrono di corso in corso, o un particolare che alle cronache di allora sfuggì clamorosamente.

Siamo giunti a questa fine del primo ciclo con orgoglio e se vi siamo piaciuti non ringraziateci, ci basterà che voltiate pagina.



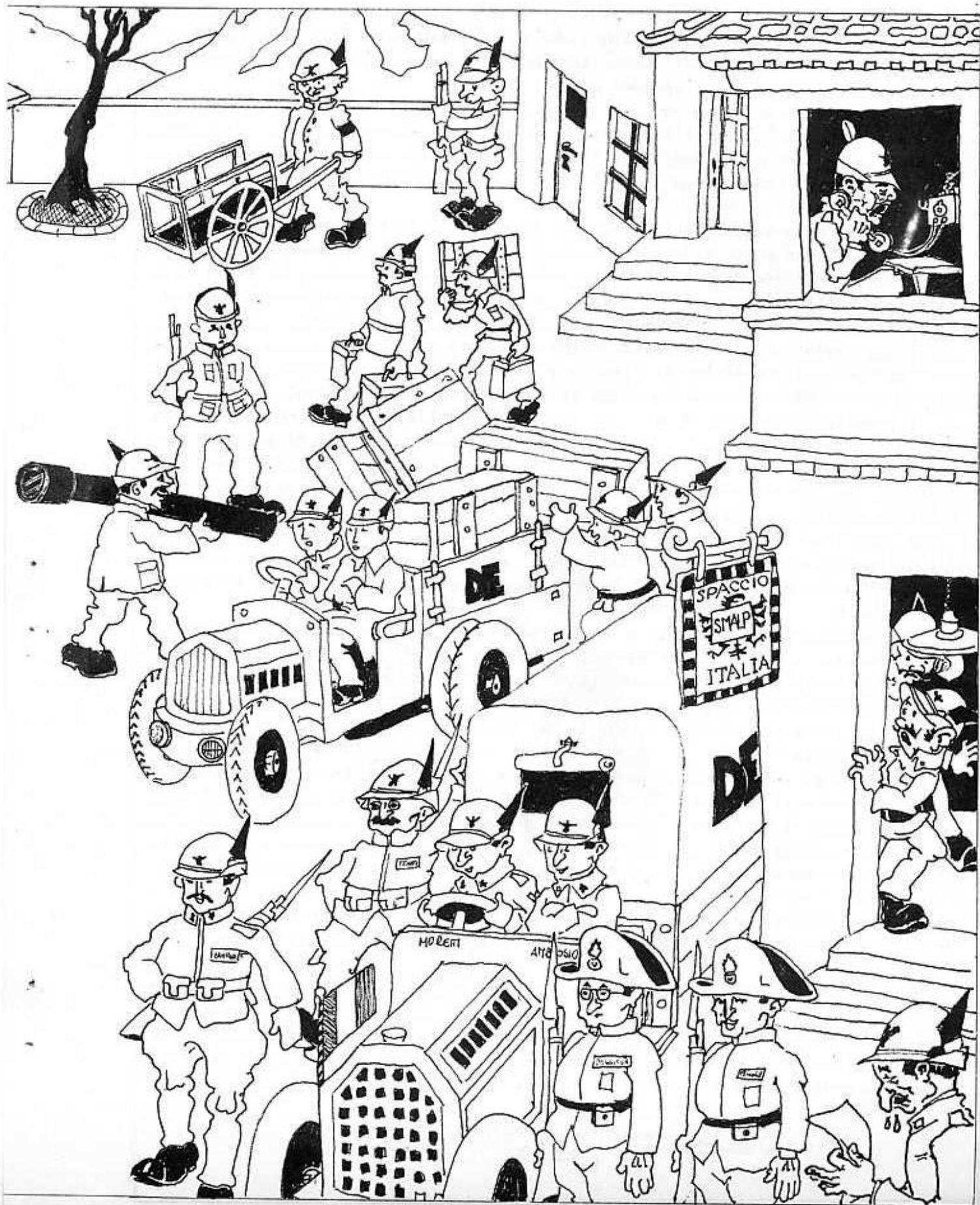
FINE PRIMO CICLO



PURGATORIO :



CICLO SECONDO



VANTAGGI E SVANTAGGI...

Nella straordinaria manifestazione che in quel sabato di settembre ha consacrato il giuramento del 104° corso tra la folla di esperti entusiasti e la parata di stelle, pochi si saranno accorti di lui.

Eppure di quel successo era uno dei principali artefici. La sua dinamica e articolata regia gli conferivano l'aspetto di un direttore artistico di compagnia, lui, il comandante degli A.U.C. del 104° si rendeva conto dell'importanza che per quegli allievi aveva tale sacra rappresentazione e a loro lasciava gli onori e le glorie.

Ogni cosa organizzata e programmata a regola d'arte esaltava un successo imprevedibile che nello stupendo scenario di quel parco assumeva l'aspetto di una rappresentazione teatrale. Il biglietto costa cento dollari la sera della prima come all'ultima delle repliche, così si potrebbe introdurre pubblicitariamente uno spettacolo degno d'essere paragonato al nostro giuramento.

Ognuno investito dei costumi di primo attore fa sì che si venga a valorizzare l'aspetto contemplativo di questo rito, il tocco finale poi, quel tono all'apparenza tanto formale lo danno la divisa e la storica penna.

Il pubblico è contento e gli ufficiali vanno sul sicuro, il rinfresco e la dimostrazione alpinistica coronano poi una rappresentazione già di per sé esaltante, ma questi sono soltanto i fronzoli e a far scattare più volte l'applauso a scena aperta è l'impeccabile esecuzione che i nostri critici giudicano "Una polifonica sinfonia teatrale".

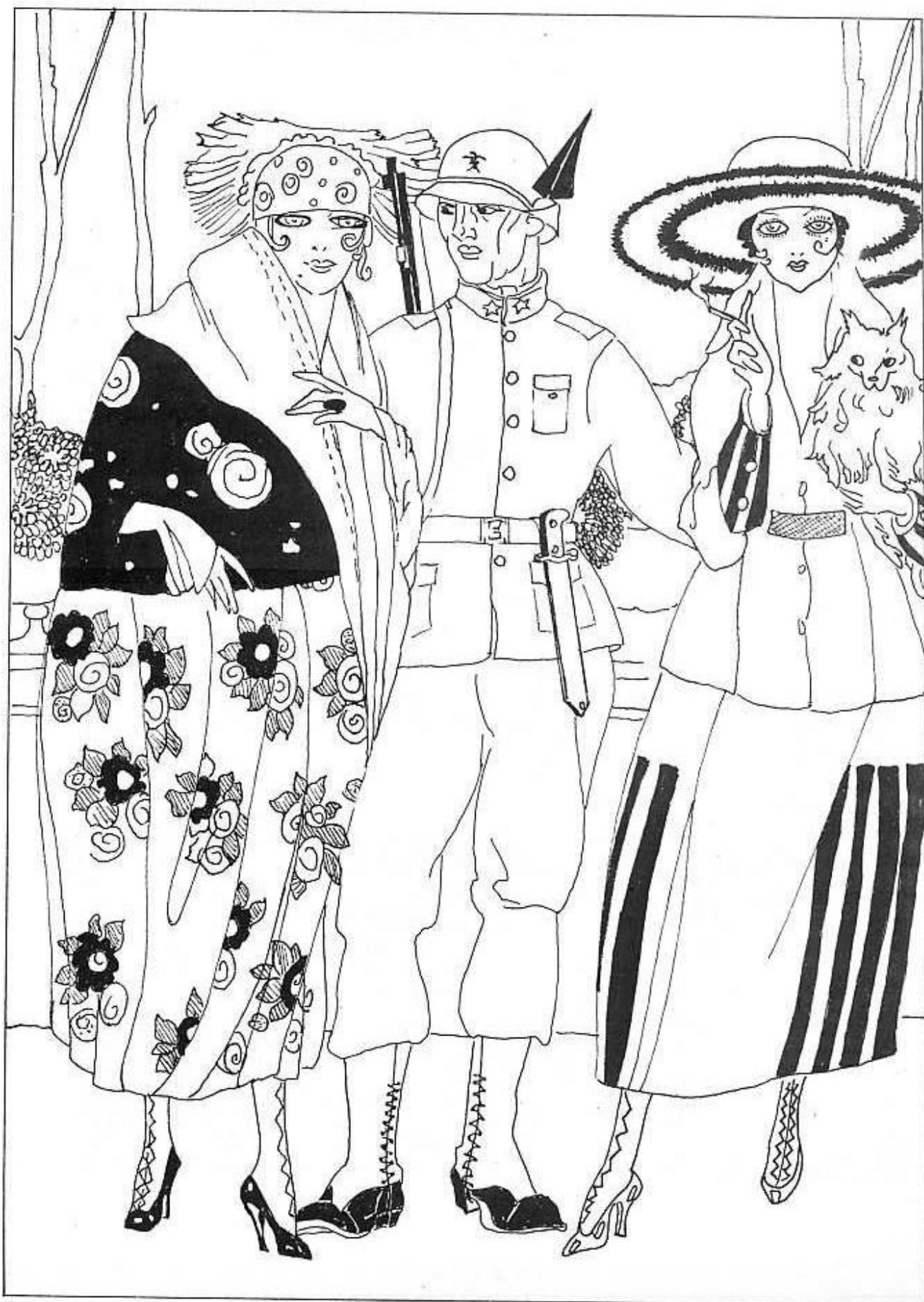
Ma, conclusasi la giornata, l'allievo pensa al dopo ... "Ma quali vantaggi" è la risposta del novanta per cento degli A.U.C. a chiunque crede o insinua che la vita del dopo giuramento offra la possibilità di una più rilassata prosecuzione.

La risposta è metà bugiarda e metà sincera. La vita intensa continua, ma i primi giorni, quelli dove all'adunata puniti ritrovavi l'intera compagnia, sono ormai dimenticati, sostanzialmente diversa è la realtà di questi che li seguiranno, in branda ci potrai andare alle 18.00 e al contrappello non staremo in piedi e in divisa ad aspettarlo, ma per il 104° corso questa realtà è l'eccezione e non la regola.

Diventa così incauto ed inesatto pensare che il giuramento sia una tappa dagli straordinari vantaggi, le differenze si noteranno nella forma ma non nella sostanza; e il pensiero che l'allievo inseguiva, e che vedeva in quella data una liberazione dalle proprie sofferenze, si sgretolerà come un castello di carte, lasciando la realtà di nuovi ma diversi problemi che ti saranno compagni sino al termine di questa indimenticabile esperienza.

Inutile sarebbe comunque continuare nell'elencare un interminabile elenco dei vantaggi e degli svantaggi che il dopo giuramento porta alla vita dell'allievo.

Quella giornata resterà per sempre nei tuoi ricordi, non sforzarti di capirne i significati, non preoccuparti di ciò che sarà poi, ma vivila semplicemente con le tue emozioni e con le tue sensazioni, perchè solamente nella tua esperienza avrai una chiara ed attendibile idea di ciò che abbiamo descritto e raccontato; nella sua vera e complessa dimensione.

DEL DOPO GIURAMENTO.

mi

SPECIALIZZAZIONE: ESPLORATORI



AOSTA



Sei impavidi giovanotti, scelti fra un'insignificante moltitudine di incapaci neoallievi ufficiali, dotati di incredibili possibilità fisiche e intellettuali, sono gli esploratori della 1^a compagnia. Tutti quanti animati dallo spirito assai poco loquace nonché sincero di chi ha vinto più volte la montagna di chi ha violato le ferree leggi che regolano il dominare dei colossi di granito posti a baluardo della nostra bella Italia.

Ma ora veniamo alla singola presentazione di ogni componente il rinomato plotone alpieri, oggi così definiti da quando sulle Alpi fu scoperto ogni segreto e non richiesero più l'esplorazione di questi "votati alla morte bianca".

Passiamo dunque ad una presentazione vera e propria. Roberto Bampo è il più anziano, invincibile domatore di pendenze dalle quali discende con gli sci, oltre ad essere un ottimo sciatore è la macchietta della compagnia, nessuno potrebbe scordare le sue battute spontanee e le sue doti di cabarettista.

Mario Rosso, che per una lettera non è andato a riempire le 74 pagine consecutive di elenco telefonico, è il più robusto: è capace di spezzare una catena con una sola stretta delle dita, cosa che gli crea dei problemi quando prende in mano gli uccellini ai quali è molto affezionato, tanto da possederne un allevamento. Presenta inoltre doti marinare che ha dovuto con grande rammarico accantonare per far spazio alle sue non poche risorse sci-alpinistiche.

Coggiola Pittomi Guido non possiede alcuna dote marinaresca, incompenso riesce molto bene con le donne a discapito, poi, della sua efficienza fisica che alle alte quote gli crea dei piccoli problemi. Ha combattuto sulle Tofane contro gli Austriaci che gli ingarbugliavano le corde e gli fregavano sempre il parcheggio per la moto sul piazzale dinanzi al rif. Cantore.

Comar non è un vocabolo ottenuto dall'anagramma del comunissimo nome proprio Marco, ma è il cognome di quello spilungone che abita alla camera sei e dirige il coro del glorioso 104° corso. Nutre una tremenda sfiducia verso gli attrezzi alpinistici ma riesce a vincerla con la forza della musica che pare essergli proprio amica.

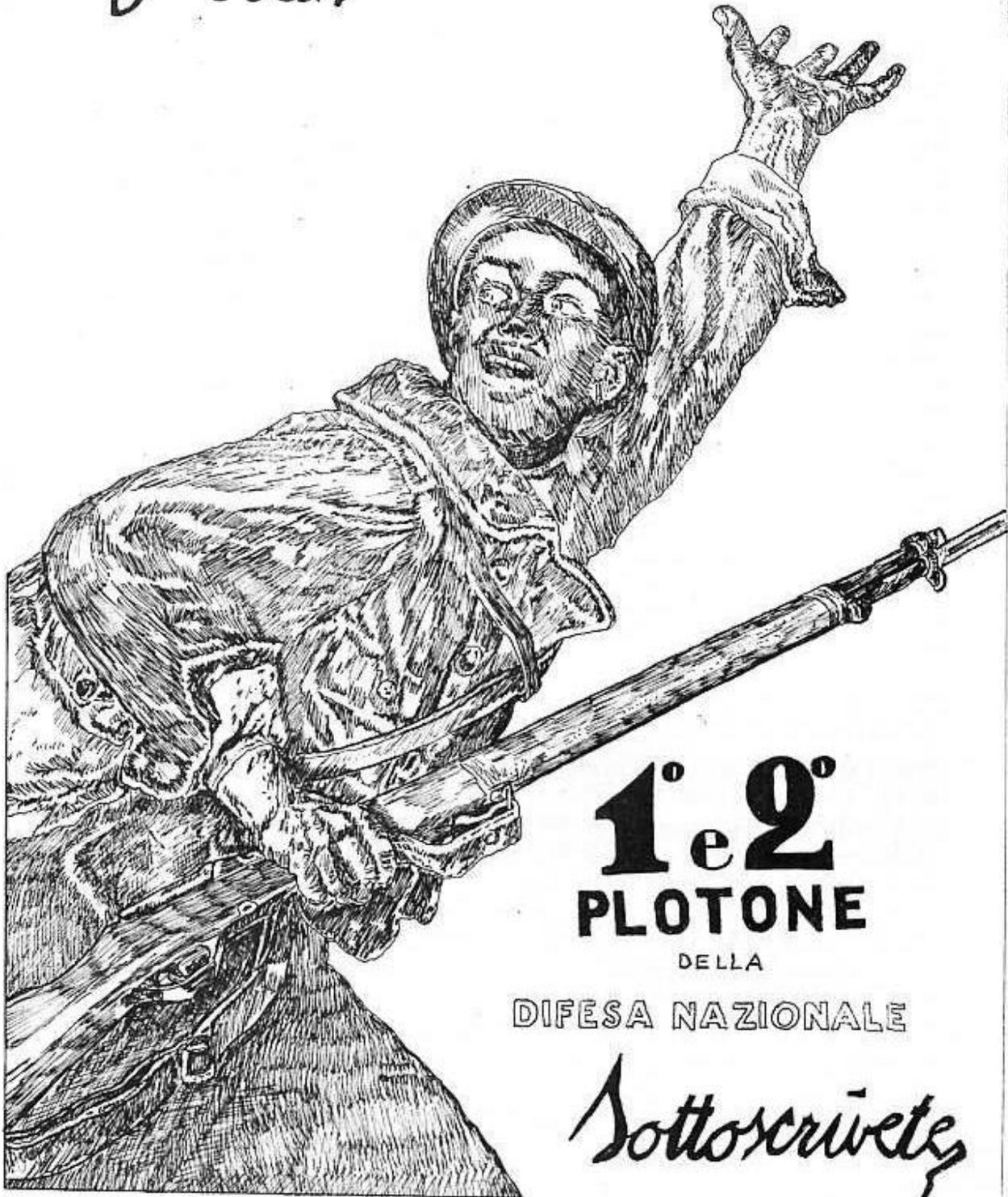
"Guido la moto", "Guido l'automobile", "Guido lo schetch board" sono comuni espressioni che si sentono ovunque, che si trovano su ogni scritto, ma Guido Paolini si trova solo alla SMALP. Dotato di incontenibile accidia, è il tipico elemento che: mi spezzo ma non mi piego, porta avanti il 1° plotone.

Tra di essi non poteva mancare uno al quale lasciare i lidi non è dispiaciuto a morte, infatti Cominetti Marcello anche se votato naturalmente ad amare il mare e la sua gente, dedica tutto il suo tempo alle montagne, dove ha trovato quello che cercava, e quando non ha pareti impossibili ove applicare le sue non comuni doti di scalatore, si accontenta di arrampicare sui muri della caserma alle ore più impensabili, dove c'è sempre un gattino da salvare.

Comandava il gruppo il Sottotenente De Filippi, che in una settimana ha trasformato i sei dell'intrepido manipolo in autentici Bonatti. Lo ricorderemo sempre come un ragazzo simpatico e disponibile, aperto più di ogni altro al dialogo con i suoi allievi e nello stesso tempo molto preparato e di stimolante efficacia in ogni momento decisivo del corso. Ha sempre mantenuto il giusto coefficiente d'attrito nei nostri rapporti con lui e rimarrà sempre il classico tipo al quale anche se pur dovendogli molto, nessuno di noi riuscirà mai a dare del tu.



È l'ora!



**1° e 2°
PLOTONE**

DELLA

DIFESA NAZIONALE

Sottoscrivete

SPECIALIZZAZIONE: FUCILIERI

Questa pagina è nata da un bisogno di raccontare, allo scopo di poter ricordare più intensamente le vicende di questi mesi.

C'era una volta un uomo, Ruggero di nome, che da un piccolo paese dell'hinterland milanese, venne in quel di Aosta quando ancora non aveva venticinque anni.

Un'aria piuttosto strana, i capelli neri e corti tagliati come un prato all'inglese, portava sulle spalline della giacca le stellette del comando ed impartiva gli ordini con una voce tonante ed aggressiva.

Lui era il Comandante di un plotone di fucilieri. Di loro, di quei « tici ed eroici personaggi che rappresentavano la specializzazione per eccellenza, vogliamo raccontarvi. Un po' nell'ombra rispetto alle mode filosofiche-culturali che vigevano in quella caserma, i nostri impavidi, perchè l'unione non facesse troppa forza, erano stati divisi in due plotoni.

Era gente per bene quella. Salvo casi sporadici, erano coloro che avevano lavorato tra parecchie difficoltà, e non solo perchè Pollein appariva come un paradiso solo ai turisti che vi trascorrevano il fine settimana, ed in realtà era un inferno per chi vi ci sbalzava cinque mesi, ma perchè costretti a doversi misurare con cose concrete senza perdere il contatto e il controllo diretto dei superiori.

Ingenuo ed impetuoso, il fuciliere si immedesima nella specializzazione come se indossasse un costume su misura, fino al giorno (tardivo) in cui dovrà lasciare ai ricordi le sue fatiche ed i suoi sforzi ma ... nel cuore, dentro, resterà lo spirito, la tradizione, l'eterno pensiero per quel modo d'essere allievi.

Di quella gente ne ricordiamo alcuni, i più significativi o meglio coloro che in un modo o nell'altro hanno assunto una figura definita, più o meno concreta all'interno del loro rispettivo plotone.

Converso: capo corso, che non poteva emergere che dalla specializzazione eccelsa, serio, formale, di buona volontà come la Scuola insegna.

Carli: il nonetto tra di noi, un tipo in gamba, un bonaccione, digeriva a fatica il tempo che avrebbe utilizzato magari per assicurarsi la laurea in medicina.

Campani: eternamente impegnato nelle faccende ... di casa, ottimo coordinatore della D.E. col suo manipolo di fidati collaboratori.

Bottaro, il "deflagrato" della prima compagnia, che è passato dallo stato di figlio a quello di scoppiato senza accorgersene.

Cherchi, il tenebroso di Sardegna, finito per caso negli Alpini continua a sognare un battaglione operativo nel Gennargentu.

Fimiani Leone Maria, del quale il nome è già un programma: cerca costantemente di mettere in atto due dei primi doveri del combattente: occultarsi e defilarsi.

Furesi, da Padova: a prima vista si potrebbe scambiarlo per un Asco (per via dell'altezza), ma poi si rivela ben superiore alla sua altezza.

E ancora altri avrebbero il merito di essere nominati, di restare nelle pagine che porteranno in noi il ricordo.

Ma la memoria non mancherà un domani di ricordarci questo o quello con cui siamo stati insieme, con cui abbiamo diviso le fatiche e le gioie, insieme accomunati da quella fantastica specializzazione che è il fuciliere.

SPECIALIZZAZIONE: MORTAISTI



Chi è l'Allievo Ufficiale mortaista. Il mortaista è uno strano personaggio che si distingue nettamente dai colleghi; seppur validissimi, delle altre specializzazioni.

Racchiude in sé la preparazione tecnica dell'ingegnere, la meticolosità del ragioniere, la fantasia dell'architetto, doti fisiche da sherpa e la pazienza e tolleranza del Buon Pastore.

Sorprenderà l'ultima delle qualità base del mortaista. E' senz'altro la più spiccata che prende piano piano consistenza e lentamente si plasma fin dai primi giorni di permanenza ad Aosta.

Qual è l'arcano. Accade a tutti di arrivare ad Aosta di colpo. Il mondo resta fuori e i primi giorni rotolano veloci. Subito arriva la mattina in cui ci vengono comunicate le specialità. Da quel momento non si è più solo Allievi Ufficiali ma, e soprattutto, si è Fucilieri, Alpini d'Arresto, Trasmettitori, Esploratori, Controcarro e ... Mortaisti Imboscati.

All'inizio il pensiero dell'imboscato alletta. Si spera. Gli anziani (i pochi mortaisti della vecchia sono solo una voce di minoranza) promettono. Il futuro sembra riservare "solo" pigre giornate da trascorrere nel cortile della caserma al tepore del sole autunnale, recitando un rosario di ordini sempre uguali ed eseguendo ameni conti da fare sulle punte delle dita, mentre gli altri sono a "ravanare" nella polvere e nel fango delle aree addestrative.

Il castello d'illusioni crolla subito. Si fa e si rifa Pollein andata e ritorno come mortaisti-sandwich: pezzo del mortaio dietro, zainetto davanti,

fucile al centro, allineati e coperti. Il mortaista si tempera nel fisico e nella ragione. E' sempre chiamato col caro appellativo di imboscato ma non ribatte, ha la verità dalla sua. Sa di essere il migliore.

Il Vallone d'Orgère poi lo santifica. E' il battesimo del fuoco. I tiri soddisfano osservatori preparati e dai gusti difficili. Un sorriso orgoglioso illumina anche il serio e flemmatico sguardo del nostro Comandante di plotone. Il tempo è sereno, splendido, giornate indimenticabili. "Rumba" volteggia gaio, in un carnevale di variopinti fumogeni. "Rumba", prezioso alleato nel viaggio di andata, deve fingere difficoltà: l'esigenza di simulare l'impossibilità dell'impiego dell'elicottero fa parte del normale addestramento.

Scendiamo da Orgère con i mortai da 120 e le attrezzature in spalla. Entriamo spavaldi nella caserma "Monte Bianco" di La Thuile. L'aggettivo imboscato è detto a bassa voce, si sta sfrondando.

Nascono anche leggende: famosa quella del sottotenente che da allievo pare non abbia mai fatto marce e che invece smentisce queste infondatissime voci portando fino in fondo il pezzo di uno di noi in difficoltà.

Da Orgère in poi il mortaista fa la parte del leone. Il nostro plotone intrattiene le due compagnie AUC della SMALP in una interessante dimostrazione sull'aggiustamento del tiro a quota 801. La preparazione è faticosa. Quota 801 è raggiunta più volte attraverso itinerari diversi (compresa la "Via delle Giovani Marmotte") col nostro carico bellico. Poi il grande giorno. Le due compagnie schierate, il plotone mortai che esce dal suo riparo nel profondo del bosco e viene presentato. Ma chi sono quegli uomini.

Il viso colorato, mortaio, zaino ed armi in spalla, occhio fiero e quegli arbusti sull'elmetto! Proprio l'elmetto sembra una piccola foresta, bacche rosse comprese. Ci ammirano! L'ultima foglia degli "imboscati" è caduta a quota 801.



Già il sommo Leonardo ritenne di dovere inventare il carro armato per coloro che, superiori alla natura umana, mal si potevano adattare alle umili mansioni cui venivano adibite le persone normali negli eserciti.

Egli quindi, indirettamente, diede modo a questi privilegiati di dare libero sfogo alle loro più alte aspirazioni e superiori capacità diventando allievi controcarrò.

C/C è qualcosa in più di una semplice specializzazione, è un modo di essere sublime, superiore all'umano. Consci delle superiori possibilità dei C/C, ci si illuse che il fulgido esempio che emanava da tanto splendore avrebbe rischiato lo squallore di coloro che vivevano bassi e rassegnati in questa valle di lacrime. Un'illusione, infatti rosi dal tarlo dell'invidia, consapevoli della grande disparità fra le due condizioni, dopo aver cercato inutilmente di confrontare i due stati, come ultimo baluardo di fronte alla loro nullità cominciarono a diffondere oscure e contorte leggende in cui si parlava di imboscamento ...

Ultimi, ma solo nella serie temporale, anche gli eletti C/C del 104° corso si dovettero misurare con questo stato di fatto, scesi dall'empireo si videro confinati in questa angusta valle.

Armati della pazienza che è solo di quelli che sono consci delle loro superiori capacità e fortune, essi si apprestarono a vivere una vita che andava loro stretta, cercando di svolgere opera di civilizzazione tra gli allievi con risultati che non potevano essere che scarsi.

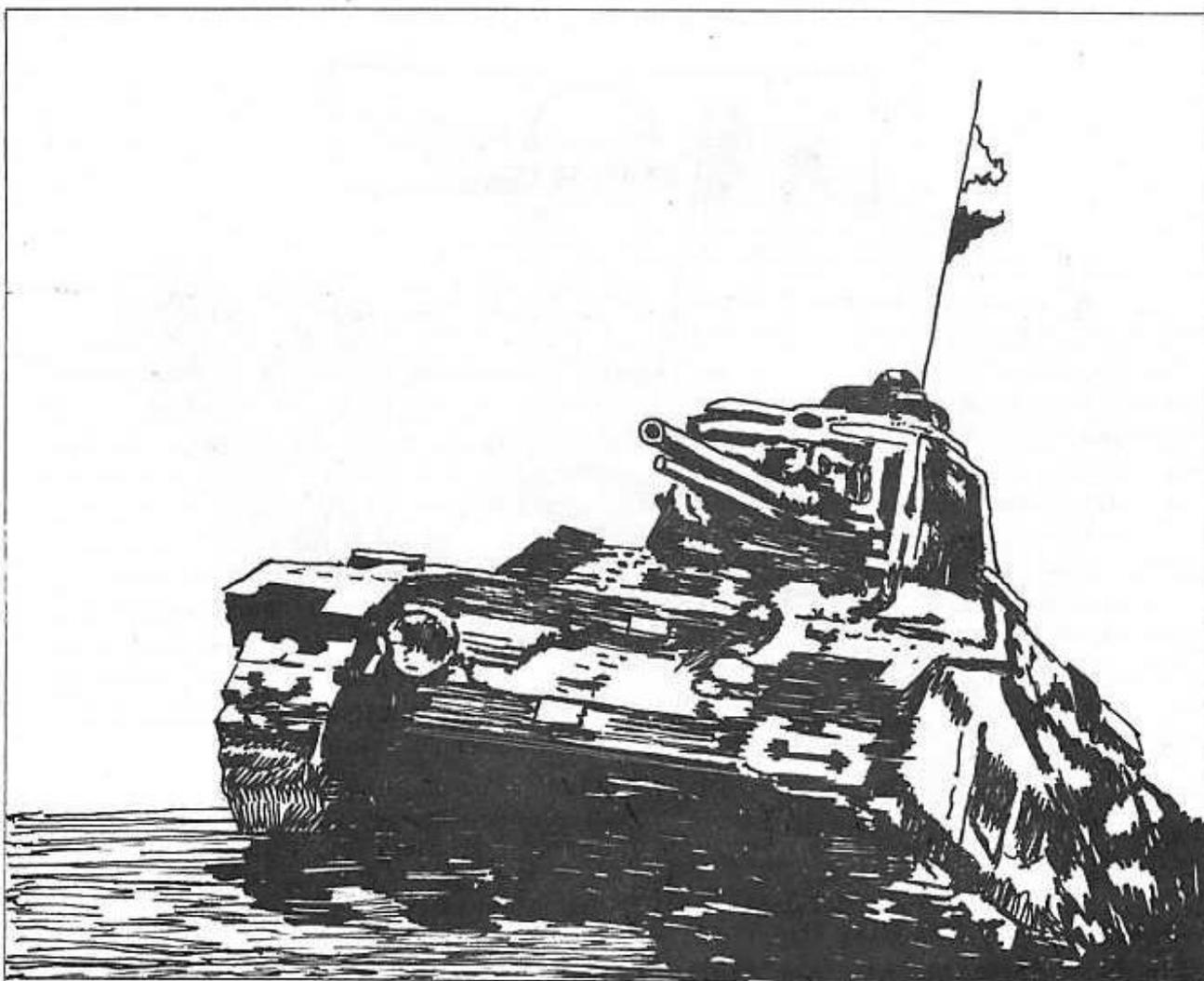
Mentre i vari fucilieri, mortaisti, trasmettitori, alpini d'arresto, si dibattevano nelle loro miserie, gli eletti preparavano il momento nel quale si sarebbe manifestata tutta la loro potenza, e quando ad Alpettaz i loro cannoni cominciarono a tuonare, tutti al Vallone di Orgère si fermarono e rimasero in religioso silenzio a guardare piccoli e lontani per non turbare lo scenario.

Nei C/C si riassume l'arte della guerra, per loro è facile comprendere i sentimenti che si agitano nelle menti limitate degli altri, infatti un C/C pur essendo fondamentalmente ed inevitabilmente un C/C, è contemporaneamente tutte le altre specialità spinte fino alle più estreme conseguenze.

In ogni caso C/C è sopportare pazientemente i fucilieri che ci guardano stravolti rimontare l'otturatore del 106, loro che quando smontano il FAL se non fanno attenzione a mettere tutti i pezzi in ordine trovano lungo a rimontarlo, è non essere troppo cattivi con i mortaisti, che sui loro tubi da stufa hanno dovuto materializzare con una linea bianca l'asse dell'arma per non rischiare di infilare le bombe di traverso, è dovere spiegare pazientemente agli esploratori che se la Valle d'Aosta è orientata in direzione Est-Ovest non è detto che tutte le valli siano orientate così, è far capire a un trasmettitore che differenza c'è tra un ufficio postale e un centro trasmissioni, è non raccogliere l'offesa di essere in un plotone cui sono aggregate anche le talpe, è sempre e comunque troppo perchè chi non è C/C lo possa capire.



SPECIALIZZAZIONE: CONTROCARRO



ORDINE DI SERVIZIO C/C

h. 19.00	Adunata	Automezzi:
h. 19.20	Partenza	Audi da ricognizione (AR 59)
h. 20.00	Cena	AMI 8
h. 24.00	Discoteca	CNSR 1100
h. 04.00	Rientro	ATS (automezzo tacco suola)

Equipaggiamento: jeans e maglietta (abito da sera)

Armamento: individuale (una donna)

Equipaggi:	Conduuttore	Capomacchina
CNSR 1100	S.ten. Canavese	AUC Facchini (il nano)
AMI 8	AUC Gallieni (l'atleta)	AUC Biasi (bibaffo mancato)
Audi 80	AUC Buccino (il gobbo di Londra)	AUC Fantinel (detto TBC)
Ritmo 60	AUC Carabelli (il serg. di ferro)	AUC Brunengo (si divertiva ... quando non piangeva)

SPECIALIZZAZIONE:



Arresto è bello!

Questa non è una banfata; infatti solo chi ha vissuto per cinque mesi all'interno di questo gruppo può realmente capire il significato di tale affermazione. Siamo convinti di essere riusciti a sfruttare il periodo trascorso alla Scuola creando tra di noi una solidarietà e un'amicizia che va ben oltre il semplice cameratismo militare. Questo è stato in parte facilitato dal numero ristretto dei componenti, ma soprattutto dalla coscienza di essere la specialità che, pur se snobbata ed emarginata, è senza dubbio la più completa.

Pur essendo tutti noi di varie provenienze, età e formazioni culturali, siamo riusciti ad essere, nei momenti opportuni, un'unica volontà ed impegno.

Il conseguimento di questo modo di essere lo dobbiamo al Sottotenente Gobetto (Roby Goby) che ci ha introdotto con tanta pazienza alla mentalità dell'alpino d'arresto e, in particolare, al Sottotenente Ronchetti che, trattandoci con tatto ed intelligenza, ha permesso che le nostre fatiche fossero più supportabili, facendoci notare il lato più piacevole di esse.

Bando alle ciance!

Punti qualificanti dell'Alpino d'arresto: alta gradazione alcolica, alto numero di punizioni, voglia infinita di sesso femminile, basso numero di licenze premio.

Tipici esempi: Franz Belvisi, alpino di Pantelleria, si faceva costruire un'opera personale (opera zero) in quel di Bozen. Italo Di Nuzzo aspirava a diventare pizzaiolo, ma mamma Italia lo volle alpino. Tramuzzi Mario: famoso e sfortunato compilatore di microcopie di segreti militari. Bianchini Aurelio: per lui qualsiasi copricapo è stato "ino". Ubi Vallini: per i suoi piedi l'NBC è senza segreti. Bariviera Adelmo: insegna a tutta la compagnia come bisogna banfare e non comportarsi sotto le armi. Bordini Alessandro: riusciva a rollare sigarette anche durante le corsette in cortile. Perinot Ezio: prendeva ogni cosa ... di testa. Baratto Floriano: il soggiorno ad Aosta gli ricordava spesso le sue campagne in Russia. Cignacco Maurizio: raro esemplare di furlano addomesticato e civilizzato. Dal Col Ezio: riteneva Aosta terra di facili conquiste ed amori. Simeoni Massimo: parlava con gli occhi e si divertiva sul treno. Zenatelli Leonello: ammaliava con i suoi occhi allucinati i sottotenenti che lo ricambiavano punendolo. Teghil Giambattista: alpino lagunare, entrò sbarbatello, uscì col baffo. Banal Diego: abordava molto, ma rimorchiava poco. Gallarato Giuseppe: riusciva a trovare casualmente la sua donna nei posti più impensati. Spriano Paolo: medico di famiglia degli Arresto, trovava lungo e duro nel radunarci.



ALPINI D'ARRESTO.



**DAY OF
NATIONAL GUARD**



SPECIALIZZAZIONE: TRASMETTITORI

Essere un trasmettitore ho sempre asserito che equivale ad avere una marcia in più: questo è risaputo e la frase ricorrente che sentenziavano gli altri cento e passa esclusi non è altro che un motivo di invidia che bene o male tutti covano. A chi non piacerebbe conoscere da vicino la Valle d'Aosta controllando dalle posizioni più elevate le sue bellezze (anche se provando ponti e ritrasmissioni) piuttosto che sbalzare nell'ormai conosciuta, fangosa e polverosa area addestrativa di Pollein. Chi nei lunghi trasferimenti da La Thuile ad Aosta non sceglierebbe, potendo, un comodo posto in AR armato del suo apparecchio fotografico, di contro ad una marcia di tre giorni con Garand e zaino in spalle. Ben pochi, certo. Di qui la rabbia di non essere trasmettitore e le continue accuse di "imboscamento". Ma noi, e Naj, il nostro lavoro lo abbiamo sempre fatto consci che indipendentemente dalle esigenze addestrative il reparto delle trasmissioni è di sicuro uno dei più importanti in tutte le attività che la compagnia e il battaglione possono svolgere. Dalla sicurezza che un apparato dà di un pronto intervento in caso di infortunio, all'organizzazione delle celebrazioni di qualche festività, un vasto campo in cui se pochi si sono accorti della nostra presenza è perchè abbiamo svolto il tutto come meglio potevamo, e ci siamo riusciti.

Ciò evidentemente con qualche sacrificio: Ferrari continuando a scontare punizioni, Zandegiacomo che per primo ha assaporato quei momenti d'ira che ogni tanto scuotevano "Zio Uglia" (come veniva chiamato il nostro capitano) e Mazo che, per caratteristica peculiare del suo carattere, sembrava dimenticare troppo spesso di avere un capitano ... che per questa ragione riteneva superfluo sfogarsi con lui. Guglielminotti lui ... aveva compreso bene la potenzialità della nostra specializzazione e ormai, specie verso la fine del corso, riusciva a imboscarsi perfino rispetto ai trasmettitori, con i suoi disegni, la D.E. e il suo baffo.

E la figura da noi tutti un po' temuta, soprattutto all'inizio per le continue promesse di punizioni: il cap. Uglietti, che ci ha spesso seguiti nelle nostre esercitazioni e malgrado il modo di fare a volte burbero, al momento opportuno ha saputo ottenere da noi il meglio delle nostre possibilità.

Infine il sottotenente Naj: insegnante e amico al momento giusto, che dirgli di meglio. Nelle periodiche uscite di esercitazione che facevamo abbiamo sempre trovato in lui l'intesa necessaria ad operare ed il clima migliore nei momenti di pausa. In tutta sincerità, ci ha fatto spesso muovere più nella convinzione di un dovere da compiere che di una imposizione cui attenersi e questo, nella naja, è importante.

A conclusione di questa apologia, non possiamo tralasciare Bellasalma, progettista provetto cui tutti ci siamo rivolti per consigli ed indicazioni tecniche, e tutti insieme non possiamo dimenticare le serate passate a sistemare dipoli, antenne varie ed apparati radio, serate del resto alternate a momenti in cui l'essere in cinque faceva scoprire (ed il Capitano non ce ne voglia) che eravamo un gruppo privilegiato.







ALLA CORTE DI MAGO CANAVESO:

ATTO SECONDO

Il risveglio per i nostri eroi non poteva certo dirsi tra comodi guanciali. Dalla piazza il rumoroso vociare della folla scosse il torpore del Conte e dell'ormai fedele amico Pellegrino.

Il nuovo habitat destò la sorpresa dei due, freddo ed umido, dal lugubre aspetto di una catacomba, altro non poteva essere che una prigione. Il Pellegrino ciondolante per l'ancora non smaltita sbornia, sbatteva ripetutamente lo zuccone contro le mura della cella, così che i tonanti botti di tali capocciate si confondevano con il rullare dei tamburi che proveniva dalla piazza.

Fuori i popolani sembravano in festa, nella trepidante attesa di assistere ad una esecuzione capitale. Il personaggio che maggiormente riempiva di colore il vivo paesaggio, era tale Morituro Bellasalma, di professione boia, il quale godeva di pessima reputazione, anche se in verità era un simpatico uomo di spirito. Le guance di un rosa itterico e lo sguardo vivace che molto si avvicinava a quello di un teschio, gli conferivano un allegro e gioviale aspetto. Il Bellasalma accennava di tanto in tanto ad un macabro sorriso e così facendo con un fulmineo movimento, vibrava la scure sopra di un ceppo. Lo stava a guardare Barivio, il suo assistente, investito del compito di prendere le misure ai cadaveri, per imballarli a dovere. Così, un po' per distrazione del boia e un po' per la mal riposta fiducia del Barivio, nei confronti del suo capo, il povero assistente spesso e volentieri lasciava sul ceppo qualche protuberanza del suo già esile corpo. Tra la folla impaziente di assistere alla macabra funzione, facevano spicco le urla sottili di Grilla d'arco, una fanciulla accusata di stregoneria che, ritenuta responsabile di tante malefatte, era stata condannata al capestro dal Mago Canaveso.

In una sceneggiatura di ridente tensione, un uomo di colore, un bantù arrivato a Smalpandia con chissà quale carico di spezie, si esibiva in acrobatici esercizi per il divertimento dei popolani che lo stavano a guardare. "Uomo scimmia" era il soprannome che si era guadagnato nelle esibizioni, ma il suo vero nome era Quinù dalle chiare origini africane.

I nostri prodi, intanto, rinchiusi in quella cella paurosamente tetra, nel buio e tra l'odore di putrido di quello squallido ambiente, erano alla frenetica ricerca di una via d'uscita. Giulione, tra una capocciate e l'altra, era riuscito a scorgere un altissimo pertugio da cui filtrava un fioco raggio di luce. Deciso ad ogni costo a vender cara la pelle, il Conte Merlus improvvisò un numero da circo equestre e con due balzi fu sulle spalle del grosso servitore. Aveva quasi raggiunto quella feritoia che rappresentava per loro l'unica speranza di salvezza, quando uno strano sferragliare di catene fece eco nella cella, il Pellegrino spaventato ebbe un sussulto ed il Conte già in equilibrio precario ruzzolò a terra. Il previsto botto sulle levigate pietre della prigione venne attutito dal corpo di un poveretto, un terzo obbligato ospite, un vecchio e saggio medico: bruno, nerissimo di pelo, portava bene impressi i segni dei patimenti e della miseria, ormai magrissimo e incapace di reggersi, sopportava a stento il peso del conte che gli sedeva sopra. Sprianel il vecchio medico, aveva ormai trascorso mezzo secolo in quelle carceri, reo di essere in qualche modo imparentato con la bella principessa Topazia e di volerla sottrarre alle sgrinfie del mago.

Accomunati quindi dalla stessa sorte, i tre strinsero ben presto un patto di

"NELLE MANI DEL BOIA,"

alleanza ed il vecchio rivelò ai nostri amici un infallibile stratagemma che in quell'interminabile tempo aveva meditato per liberare la principessa. Tutto a questo punto sembrava di semplice realizzazione, ma di fatto bisognava sfuggire alla prigionia e all'imminente decapitazione. Il tempo trascorreva veloce e l'evasione sembrava sempre più impossibile. La cella era sorvegliata attentamente da Jacom detto "Lo sciancato", uno strano tipo dai movimenti dinoccolanti, buffo nell'aspetto ma dall'animo crudele ed incorruttibile. Quando ogni speranza sembrava ormai perduta, fece a loro visita frate Ronfetti, costui era il cappellano del castello e sentite le buone intenzioni dei condannati ne restò commosso e decise di accordarsi con loro elaborando un piano di evasione. Il francescano promise quindi allo "Sciancato" la guarigione del suo difetto in cambio della vita dei tre. Jacom incredulo e titubante finì per convincersi che un sant'uomo come frate Ronfetti potesse compiere un simile miracolo ed invitato a chiudere gli occhi per il periodo necessario al compimento della grazia, eseguì senza indugio pieno difede. In meno che non si dica frate e prigionieri tagliarono la corda, mentre Jacom attendeva invano ad occhi chiusi.

Trascorse alcune ore, Canaveso, insospettito dal lungo ritardo, scese nel sotterraneo per accertarsi di cosa fosse accaduto e ... vista la cella vuota e "Lo Sciancato" che insisteva nel non aprire gli occhi si sfogò con rabbia sul malcapitato investendolo di un atroce incantesimo che rese il poveretto "Bisciancato".

I nostri eroi, fuggiti quindi dal malefico castello, ringraziarono il frate benefattore e si dileguarono tra la folla.

Ora ci si doveva apprestare alla risoluzione di un nuovo problema.

Il vecchio Sprianel nella rivelazione dello stratagemma aveva indicato indispensabile alla buona riuscita dell'impresa, alcune singolari figure che pur vestiti d'abiti insospettabili, da tempo tramavano per sovvertire il malgoverno di Mago Canaveso. Il conte conosceva solo le caratteristiche fisiche e i panni dei loro travestimenti, poteva però essergli d'aiuto, un vistoso strano segno di riconoscimento. Questi infatti, portavano in fronte il tatuaggio di una cornamusa, emblema della banda musicale di cui facevano parte. Merlus sperava quindi che tale problema potesse in breve tempo essere risolto.

Ma ... nel frattempo Mago Canaveso aveva sguinzagliato le sue guardie che al comando del già noto Spollato, rastrellavano la città alla ricerca dei due.

Semberebbe quindi che innumerevoli incognite attendano i nostri interpreti. La liberazione della bella Topazia rimane quindi, ancora appesa a un filo.

- FINE SECONDO ATTO -

THE YEOMEN OF CANAVESO

by
T.S. GABRIEL
AND
G.W. GARATY



II ACT

LA NOTA DOLENTE :



Pare che in un vecchio dizionario britannico sia riportata l'esatta definizione di giornalismo, identificata come la parte meno nobile del giornale. Questo fatto veniva citato da chi della penna aveva poca simpatia, sembrava volesse dimostrare quanto assurdo fosse sentenziare o giudicare, scarabocchiando irrimediabilmente il foglio. Forse negli anni di quel vecchio dizionario si preferiva dialogare, esprimendo con la voce quegli stati d'animo che la penna difficilmente riesce a tradurre.

Abbiamo forse un po' divagato, ma veniamo alla sostanza, a ciò che insomma cerchiamo di dirvi: vogliamo parlarvi dei nostri superiori, evidenziando le caratteristiche che li hanno, nel bene e nel male, contraddistinti ai nostri occhi. Cercheremo quindi, per quanto ci sarà possibile fare, di schematizzare una connotazione realistica, ma al tempo stesso registicamente curata nei ritmi, dell'immagine soggettiva del singolo, lasciando al vostro libero adattamento l'interpretazione che più vi è congeniale.

L'espressione verbale darebbe certamente quelle giuste sfumature essenziali per ciò che intendiamo esprimere ed evidenziare, ma la condizione ci impone, purtroppo, l'uso della penna così che, armati di coraggio e ricchi dell'esperienza e delle conoscenze acquisite in questo corso, ci apprestiamo a tradurre le nostre buone intenzioni.

Logicamente è doveroso dare quella che in gergo militare viene chiamata priorità a colui che della nostra compagnia è il Vice Comandante. Tale è il Sottotenente Cerizza Ruggero: l'aspetto è quello di uno che "si è fatto le ossa", lo sguardo profondo e glaciale sembra cerchi di ipnotizzarti per renderti succube al suo volere. Con tali caratteristiche fenotipiche Ruggero, se ci permette la confidenza, assume l'immagine di un uomo dal presunto carattere duro. La prestanta fisica poi, accentua tale ipotesi: ben messo nella statura e nel fisico, asciutto e proporzionato nella muscolatura, peraltro quotidianamente plasmata da adeguati esercizi ginnici, ci è sembrato nell'immagine erronea dei primi giorni colui che insegue pedissequamente un certo modo di essere militare senza peraltro capirne le sfumature umane.

Di mano in mano si è poi lasciato comprendere, svelando gli aspetti più significativi della sua persona ed estrinsecando quello stile che lo rendevano unico ed adeguato alla figura di un Comandante. La sua vera immagine fuoriusciva da una interpretazione di volta in volta consona alla circostanza, così che quella voce roca che tanto incuteva terrore nei primi addestramenti, oggi assume il giusto tono sia nell'imposizione dell'ordine, così come nei confronti amichevoli. Chissà, forse è proprio questa la sua vera identità: eppure c'è chi giura di riconoscere in lui il tipico ragazzo della Milano bene; quale tra queste differenti immagini meglio gli si adatti è rimasto per noi un enigma.

Per la Scuola è stato certamente un emblema, per il 104° corso l'esempio del comando, il rigido militare che nell'apparente freddezza non trascura di esserti d'aiuto quando il caso lo necessita. Indimenticabile ed insostituibile alla guida orgogliosa del II° plotone, ha dato con un duro ed ininterrotto lavoro un senso all'attività dei fucilieri, non trascurando peraltro, nello spazio comunicativo che riempiva gli intervalli, di ridere e scherzare come spontaneamente si fa con gli amici. Certi che in quell'instancabile espressione severa ti abbiamo strappato un sorriso, speriamo di averti in qualche modo espresso la

I NOSTRI SOTTOTENENTI



nostra stima.

Ma andiamo avanti e sottoponendo, come si dice, all'analisi di un panel di esperti e di studiosi dell'animo umano la figura atipica del Sottotenente Togliani Gabriele, ne traspare la personalità di un personaggio singolare: comprensivo e paziente come pochi lo sanno essere, s'è accattivato ampie simpatie fra gli allievi, imponendosi a loro, dimostrando una seria ed attenta preparazione che presto lo consacrava "maestro venerabile dei mortaisti".

Con il sorriso che contraddistingue la sua espressione, sembra quasi ti voglia dire: "Non l'ho fatto per la gloria, nè tanto meno per il potere", ma riportando senza indicazioni di mittente alcune attendibili considerazioni sulla sua persona, pare che lo schivo e solitario Gabriele inseguia la sua gloria in altro loco. Nessuno scriverà saggi su di lui. La fenomenologia del Sottotenente Togliani non ci sarà. Non è un prototipo di banalità mediologica, non incarna il "Sottotenente medio", non è divo, nè antidivo. Sa parlare, non si inerpica a fatica sulla grammatica, non gorgheggia moralità inutili, non fa il finto tonto. Officia con convinzione il rito del mortaista. Il suo segreto è l'essere entusiasta, disponibile e un po' sorpreso, come se ancora fosse un allievo. Se a ciò si aggiunge il buon animo e la tolleranza dimostrata nei primi giorni di corso, ne fuoriesce senza alcun dubbio una figura certamente non troppo estroversa ma indiscutibilmente simpatica.



"Fa-Fa-Fantasma, Fa-Fa-Fantasma ci viene a tutti, a tutti quanti l'asma ..." così comincia una nuova versione dell'affascinante storia del celebre film "Il fantasma dell'Opera" la regia potrebbe essere del nostro Sottotenente Naj, l'adattamento di cinque baldi allievi.

Aitante forte e vigoroso nella vita di caserma, il Sottotenente palesava nelle uscite per la valle un'espressione segnata dalla fatica e dal sudore che ci indusse a pensare che preferiva il mare. Abbiamo un po' scherzato, è vero, ma soltanto perchè certi dello spirito che lo contraddistingue, così all'insegna del buon umore emerge a giusto merito l'immagine del simpatico per eccellenza.

Ma simpatia non vuol dire superficialità, e per appurarlo basta introdursi metaforicamente nel fondo della sua specializzazione, scoprendo che egli ne rappresenta il simbolo, verificando la sua superba preparazione e prendendo atto dei suoi meriti. Egli con i suoi insegnamenti, ha esaltato l'operato dei trasmettitori arricchendoli di una esperienza che li accompagnerà a lungo, ha svolto il suo dovere con serietà e perfezionismo, ha imposto la sua figura, contraddistinto più dal punto di vista tecnico che operativo, ma indiscutibilmente apprezzata.

Si chiude quindi con il Sottotenente Naj un primo ciclo, quello degli anziani, di coloro cioè che presto torneranno in abiti borghesi, così che con un pizzico di presunzione e se l'emozione non ci ha giocato un brutto scherzo, speriamo di aver conquistato un posto semplice ma indelebile in quella moltitudine di ricordi che si porteranno appresso fuori da questo mondo.





Storie di bella vita militare;
 il 106 alla SMALP sta per arrivare;
 e tanto per poter intercalare
 con questa nostra sciocca poesia
 vi presentiamo il nuovo Vice di Compagnia.

Non lo chiamavano Trinità, ma spiritosamente "Dersu Utzala".

Quelle diapositive che lo mostravano impegnato nell'esplorazione delle aride sabbie del Sahara sembravano volerci far comprendere che lui, il Sottotenente De Filippi, lontano dalle certezze e dalle monotonie della vita quotidiana ricercasse il proprio io in una natura ancora in evoluzione.

Forse quella prima immagine aveva colto nel segno, ben poco trasparente ed ancor oggi trasparente dalla sua personalità, sembra rappresenti una sponda oltre la quale comincia l'ignoto. Nel tempo che è trascorso tutto è rimasto per così dire ancora indefinibile, o meglio ancora indefilippibile: diverte, fa pensare, provoca, irrita, induce a riflessioni.

Di lui sono evidenti solo gli aspetti pratici per altro più che apprezzabili. Ma nella nostra ... modestia vogliamo azzardare qualcosa di più; perché "azzardare" è un verbo spesso introvabile nel vocabolario di chi vuole esprimere, perché vogliamo poter dire di averlo compreso, di essere riusciti a cogliere gli aspetti più significativi della sua figura, che non si limitano semplicemente a farlo apparire una persona onnicomprensiva e disponibile al colloquio rapido e concreto, ma vanno più in là sino a scoprirne un uomo che non accetta nulla di scontato, che si confronta in qualsiasi situazione, che non alza le braccia senza prima aver tentato.

Chi ha quindi compreso tutto ciò ha scoperto in De Filippi una persona unica e straordinaria; chi si è limitato a giudicarlo dalle apparenze ha ugualmente avuto modo di apprezzarlo come acuto ed obiettivo osservatore della realtà, come eccellente Comandante di plotone e come puntiglioso assertore della verità a tutti i costi, peraltro mai risparmiata a nessuno, neppure a se stesso.

Occorre a questo punto una piccola "pausa di riflessione" così gli asfittici mercenari della penna prendono fiato.

L'alta tensione narrativa sta raggiungendo il suo culmine, i fuochi d'artificio verbali, la caccia al tesoro delle citazioni danno al momento l'aspetto di una rappresentazione pirotecnica.

Il cavaliere errante è tornato di moda.

Gli ha ridato grandezza il Sottotenente Canavese; epico, mitico ed ironico che è poi la saga di un sorprendente guerriero d'altri mondi.

Di Lui Cervantes esalterebbe la non comune dote di fascino e di ipnosi personale; Buzzati ne costruirebbe un saggio di alta narrativa coniugata con il gusto del mistero; gli allievi si dibattono invece nella contraddizione della sua immagine: severamente obiettiva o disordinata, caotica e al tempo stesso ben costruita, anomala, razionale ed istintiva, brutale e poetica, avido di umori e ansioso e devoto alla tradizionale concezione filosofica del comando. Ricostruisce magistralmente la figura del Sottotenente tipo, con gli sbalzi di umore della persona intelligente, con la riconoscenza di colui a cui



la stella ha dato molto; con il furore di un neofita che certamente non lo fa passare inosservato ma che al tempo stesso lo confonde nella normalità non disdegnando peraltro di contraddistinguersi per qualche vampata stilistica di certo non trascurabile.

Ha guadagnato la stima dei controcarrò vivendo in prima persona la loro formazione, i sacrifici e le fatiche che hanno caratterizzato il loro cammino verso la stella.

Dalla sua personalità sembra trasparire l'angoscia di non poter giustificare ogni sua decisione, e la gelosia professionale di chi si vede sfuggire la gratificazione del proprio operato.

Così come un cavaliere alla ricerca della "pietra filosofale" non può essere giudicato con un termine di paragone, ma alla sua singolare figura spetta a buon diritto l'immagine dell'unicità.



Secondo una nuova ma ormai già nota teoria americana, la personalità dell'individuo si lascia guidare da tre stati d'animo, chiamati stati dell'io, che si possono facilmente riconoscere e quindi utilizzare.

Quando l'individuo si informa, valuta, decide si dice che in quel momento sia dominato dal suo A, la parte adulta.

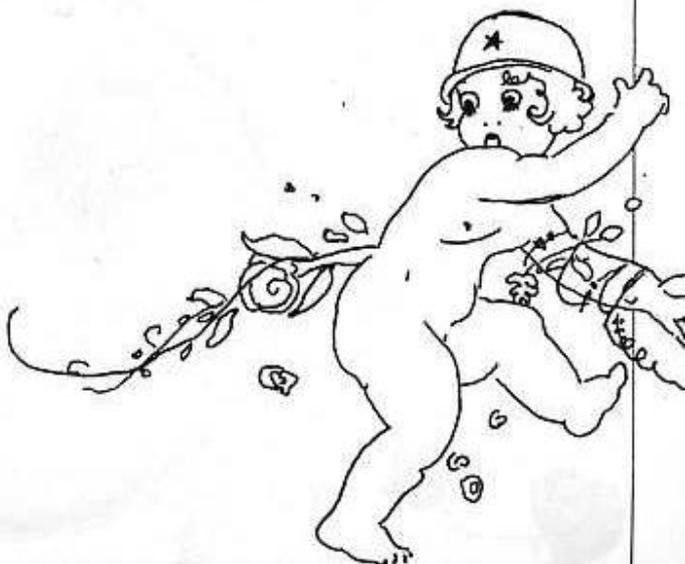
E' questo lo stato d'animo che per lo più traspare nel comportamento del Sottotenente Ronchetti Sergio; eppure è molto giovane, dall'aspetto sembrerebbe un ragazzino appena uscito da un severo collegio educatore. Gentile, raffinato e a volte persino imbarazzato nel modo di fare. L'espressione sorridente che lo contraddistingue, lo sguardo vivace e buono, nervoso nei movimenti ma raramente irritabile, esaltano in Ronchetti la discrezione, la sua equanime e benevola valutazione realistica dei sentimenti umani, così piena di sfumature. Il tutto in uno stile brillante, fatto di frasi icastiche e penetranti, dove la simpatia vitale non turba l'acutezza dell'ordine o del rimprovero e il calore umano può convivere con l'inevitabile distacco gerarchico.

Il risultato è un eccellente mosaico che esalta nella sua immagine il buon senso e la comprensione peraltro maturata dai gloriosi ricordi di quando tempo fa alla SMALP vestiva gli abiti di Allievo Ufficiale.

Resterà per tutti ed in particolare per coloro che hanno vissuto maggiormente in sua compagnia, una figura indimenticabile a cui saremo per sempre grati.

Sulla scena, in una compagnia di giovani ancora un po' approssimativi e senza lo smalto dei vecchi, vi andiamo a presentare i nostri nuovi superiori.

Scherzi a parte essere sottotenenti figli è un privilegio scomodo: al peso dell'eredità si aggiunge la severità di una scuola rigorosa ed esigentissima:





L'ironia pungente delle sue parole era destinata a diventare subito evidente, in aggiunta ad un tono essenziale, nella voce altisonante del Sottotenente Iacomussi Vittorio è contenuta l'essenza della sua pratica personalità.

Un tipo spiccio, per così dire, arricchito della oggettività e dell'imparzialità che fanno di Iacomussi un modello ideale, uno che occorre poi calare nei limiti angusti della realtà.

L'aspetto è unico e caratteristico: l'espressione strana della persona intelligente, un po' dinoccolato nei movimenti, sembra sia nato dopo una gestazione difficile e ancora non riesca a stare ben dritto sulle gambe, due mani paragonabili alle pale di una ruspa, pare quasi che ti guardi, se hai un po' di fantasia, con infinita tristezza.

C'è poi "un sorriso acerbo, all'angolo della bocca, ma già comprensivo onniscente".

A questo punto, con la citazione inesorabilmente scandita in due versi non posso più farvi credere che questa sia farina del mio sacco. E va bene, si tratta di una poesia. L'autore è Gyula Illyés, ma il suo aggancio con la figura sin qui descritta è palese e bene gli si adatta.

Che cosa succede dopo quel sorriso "comprensivo, onniscente". No! Niente che possa far mal-pensare del nostro sottotenente, ma bensì questa sua espressione ieratica si completa con l'ironico buon senso borghese che fa di lui un uomo brillante e spiritoso e al tempo stesso degno di fiducia, apprezzato e ben voluto dagli allievi che lo hanno compreso.

Mohwinckel, una nuova guida indiana alla SMALP.

Alto, biondo, occhi azzurri e voce cavernosa ... bello vero. Dalla descrizione è facilmente comprensibile che ben difficilmente ha sangue indiano nelle



vene.

Di padre certamente nordico e madre italiana, vive in quel di Como. Lo sguardo è indifferente, senza curiosità, come uno che ha recitato la sua parte ed è rassegnato a non ricevere consensi.

La sua simpatia si è manifestata immediatamente, nei primi gesti e nelle piccole cose, ha trovato un linguaggio nuovo, capace di farsi intendere sotto tutte le latitudini ... A tempi nuovi, metodi nuovi. Non più anatemi, ma comprensione, indulgenza, persuasione.

Il suo modo d'essere ha quindi favorito la distensione, ha fatto sì che tutto potesse sembrare meno pesante e più facile da raggiungere. Trova lungo con i sottotenenti anziani. E' il meno inquadrato, ma prima dell'inizio del 106 sarà anche lui sullo stampo B.I.A.

Dinanzi a questo suo atteggiamento sminuivano quindi le sofferenze, ti aiuta ti consiglia, tramandando a te quell'esperienza a lui così ancora vicina.

Il suo fine era quello di far colpo, e le posizioni da lui assunte dovevano ispirare gli estremi della simpatia e dell'avversione. Luca ci è riuscito straordinariamente bene così che, quella parvenza severa e arcigna che aveva mascherato la sua immagine nei primi giorni della sua esperienza, è andata via via scomparendo, lasciando il posto ad una identità più adeguata alla sua persona.

Vice Comandante di plotone, il Sottotenente Mohwinckel ha ancora molta strada dinanzi a sé, ma senza alcun dubbio ha iniziato meravigliosamente bene il suo cammino.

Siamo quindi giunti alla conclusione di questa nostra antologia, speriamo di essere riusciti a cogliere nel segno. Ciò che abbiamo cercato di dire è naturalmente legato alle condizioni e alle situazioni che si sono andate creando, passibile quindi di erronea interpretazione e valutazione del personaggio.

Nella forma e nell'epica abbiamo cercato di trovare quel giusto linguaggio che potesse esprimere le nostre considerazioni e se aggiugiamo poi che prendere in giro, sia pure garbatamente, i superiori richiede più che coraggio una preparazione inattaccabile, tentare ugualmente, con i pochi mezzi a disposizione nostra ma con la buona volontà che ci contraddistingue, può significare da un lato una lodevole intenzione di uscire dal provincialismo del tradizionale numero unico e dall'altro sventolare davanti ad un pubblico intenditore quale quello del 104° una significativa bandiera di chiarezza ed obiettività. Infine ciò che vi abbiamo proposto rappresenta un'analisi critica coerente o una formulazione ragionata basata su un esame serio ed attento ma al tempo stesso spregiudicato a conferma del nostro talento



Nel mezzo del cammin di nostro corso
anche coloro che se ne sono andati,
per non far si che poi ci sia rimorso,
meritano senza dubbio d'essere ringraziati.

SOTTOTENENTE ERCOLI AUGUSTO

Augusto, per noi che abbiamo visto il suo congedo, senza dubbio un grosso personaggio nella S.M.ALP., non un "formale", nè un "concettuale". mettiamo tra virgolette i termini di classificazione che si usano oggi (un linguaggio convenzionale e un po' ermetico.

Gli occhi neri e vivaci, sempre in movimento, sereno, gioviale e cordiale, attributi questi che lo hanno reso ben presto agli occhi degli allievi della 1^a compagnia il simpatico number one.

Vice Comandante di compagnia, ha assolto con fermezza e serietà il suo compito, sempre all'altezza della situazione.

Insomma un nome che non si dimentica, l'aria è rimasta quella dell'eterno ragazzo, sempre sorridente ed estroverso, una realtà bisogna ammettere: la S.M.ALP. non lo ha certo cambiato.

SOTTOTENENTE MENSA ALESSANDRO

Un po' schivo nei contatti umani, lapidario nelle parole e nei gesti, Alessandro Mensa pare, a chi appena lo conosce, un uomo che venga da una logica lontana e bene si adatti agli abiti responsabili dell'Ufficiale.

L'essere un poco esibizionista fa parte della sua personalità, e certi suoi atteggiamenti lo hanno posto al centro dell'attenzione di noi allievi.

Esempio di ginnicità per tutti noi, il sottotenente Mensa ha saputo dimostrare d'essere un ufficiale serio e preparato, severo ma imparziale, appartenente cioè alla categoria di coloro che sempre ed in qualsiasi situazione sanno imporre la propria personalità e la ferrea disciplina.

SOTTOTENENTE GOBETTO ROBERTO

I critici hanno inevitabilmente preso posizione seguendo la prima impressione, e si sono largamente schierati in proporzione con la simpatia che ciascuno aveva per lo spirito iconoclasta del Sottotenente Gobetto Roberto.

Lo scopo principale del suo modo di fare era il tentativo di fornire uno stimolo per acquisire la giusta mentalità nell'ambito militare e suggerire la necessità di concentrare l'attenzione sugli aspetti più significativi di questo mondo.

Un sottotenente certamente insolito e straordinario per la quantità e la qualità di lavoro che è riuscito a svolgere, un giorno chissà forse ci rivelerà l'aneddoto. Senza dubbio il suo operato servirà a farlo ricordare come una figura unica, inimitabile ed esemplare sia nell'aspetto: un po' sornione, così come nel suo modo d'essere: quasi esageratamente formale nell'apparenza pronto a regalarti quella giusta parola che ti avrebbe tolto da uno stato d'animo depresso. Nella simpatia e nella riconoscenza che gli dobbiamo, lo ricordiamo anche come eccezionale demiurgo di questo mitico NUMERO UNICO.

Sono "top-secret" fino al Giuramento, poi compaiono nella bacheca di compagnia dei fogli che delucidano aspetti e modalità delle misteriose "licenze".

La licenza alla S.M.ALP. ha il significato di un permessino, ma è un po' più ... "lungo", questo perchè per gli A.U.C. (al contrario della truppa) la licenza è cumulata come un capitale fruttifero vincolato, il cui usufrutto è messo a disposizione a fine corso nella dose massiccia di circa quindici giorni.

In effetti la scelta non è delle più superficiali, visto il largo interesse che suscita tale periodo dopo le fatiche che si sopportano durante i cinque mesi (altrove è chiamata convalescenza). Per la ragione appunto di tale sup licenza i periodi per smaltire la nostalgia di casa e soprattutto della ragazza consistono in tempi che possono essere, a seconda della distanza tra Aosta e la meta individuale, di 36 - 48 - 72 ore. Queste si possono ottenere in corrispondenza del fine settimana, ma come era prevedibile, non è tutto così matematico. Se si escludono due terzi della compagnia necessari per i servizi già questo significa che si possono ottenere ogni fine tre settimane. Vi sono poi, a complicare le cose nell'arco dei tre mesi abili alla licenza, due o tre ricorrenze che necessariamente richiedono tutta la compagnia e perciò è necessario introdurre gli integrali per calcolare le licenze a disposizione. Per facilitare le cose supponiamo ora che venerdì l'allievo, baciato dalla fortuna, sia nel turno per partire. Comincia per lui un periodo dei più infelici perchè si ritrova combattuto tra riabbracciare la propria ragazza e l'incubo di "non dover essere punito". E' questa una situazione carica di trilling perchè ognuno sa benissimo che appena si distrarrà un attimo da ciò che sta compiendo rischierà di giocarsi la tanto desiderata licenza. Se poi avrà la fortuna di essere punito subito, sicchè lo stress troverà radicale soluzione, cadrà nel baratro della disperazione e tenterà con ogni mezzo di impietosire lo Sten che lo ha punito. Si sono viste scene raccapriccianti a proposito, come barattare 5 gg a 1; una sorta di scommessa dove si perde sempre. Comunque sappiate che tutto questo trova senso dopo, quando gli anni imbiancano i capelli e ricordare questi giorni sarebbe ben poca cosa se qui avessimo passato solo poche ore a causa di continuate e barbose licenze.



LE PUNIZIONI



**attenti al
cuore AUC**

Avete mai partecipato ad una adunata puniti.

Io sì, quarantacinque volte, la prima molti mesi orsono.

Io ero là, per caso, fresco di punizione e trascorrevi in fila allineato e coperto una sonnolenta serata di luglio, un po' per impraticarmi, un po' per acquisire quell'esperienza che in seguito mi sarebbe servita. Così ecco che ti capita un amico, neanche tanto, diciamo un conoscente, che con me e come tanti altri (forse eravamo in centomila) partecipavano a quel folcloristico raduno. Insomma pochi minuti e già mi ero reso conto che costui era un privilegiato: tra i tanti era stato scelto per visitare i laboratori dell'infermeria speciale. Perché non vieni anche tu. Beh, rispondo io, mica sono un medico. E meno che mai un crocerossino ... chi se ne frega ... ribatte lui, vieni.

Così ci siamo andati. Una volta giunti sul posto è cominciata una specie di competizione, vinca il migliore, capiti quel che capiti, uno contro tutti e tutti contro uno, ed in meno di mezz'ora era tutto finito, sembrava fossero passate le locuste d'Egitto, sui pavimenti non era rimasta nemmeno una briciola. Solo a quel punto mi sono accorto insomma che proprio una visita culturale per aspiranti medici non era, piuttosto una sorta di lavoro di concetto, così meditavo che avrei ben presto imparato ad essere un perfetto allievo ufficiale. Beh, insomma, a quella adunata mi sono divertito. Così a poco a poco mi sono lasciato prendere dall'atmosfera.

Pubblicità in famiglia, direte voi. Ma nemmeno per idea! Pensate che per cinque mesi sono stato costretto a rendere lucidi i cortili di questa caserma.

Più che una storia con una trama vera e propria, questa descrittiva risulta un collage di gag comiche e situazioni paradossali che al tempo stesso pretende di descriverci un momento della vita al corso. I temi trattati in chiave assolutamente ironica e surreale saranno gli stessi che si verranno a ripetere nel tempo.

Intanto ... I due amici di quell'adunata sono rimasti increduli, fissandosi l'un l'altro senza riuscire a proferire parola, e se sino a pochi istanti prima erano pervasi d'allegria, ora in silenzio restavano immobili sull'attenti senza pronunciare sillaba nel timore di disperdere quell'atmosfera.

"Mi sembra tutto un sogno" sbottò di colpo uno dei due, così in un brevissimo spazio di tempo lì, a quell'adunata, già si era reso conto del significato di quella punizione, che soltanto col tempo avrebbe estrinsecato quel duplice significato che sta alla base di ogni scena e ricorre in tutti i temi principali.

Ma lo stato d'animo si ribella e diserta da ogni qualsiasi giustificazione, per lui punito tra i molti c'è solo molta angoscia, si sente soffocare e vorrebbe gridare a tutti la sua voglia d'essere libero, di potersi godere quella libera uscita che per tutta la giornata aveva costituito il suo obiettivo psicologico.

Lui di quella storia non impersonifica il primo attore, ma solamente uno tra i numerosi interpreti: a quell'adunata puniti erano quasi ...

IN

1000000

CAPITANO ABRATE BIAGIO



Cap. Abrate: Caserma C. Battisti (AO), Castello Cantore (AO), Area addestrativa di Pollein (AO), Campo invernale a La Thuile (AO), Area addestrativa di Orgère (AO), comunque l'alta e media montagna della Valle d'Aosta.

14 Luglio - 22 Dicembre 1981

Classe 1949, con Pastorino, Folegnani, Contin, iniziatore di una nuova maniera di essere Comandante, ecco Abrate.

La prima strada, la più facile per interpretarlo, è quella del suo alfabeto: ermetico nella esposizione, ripetitivo come una sorta di legge, chiaro quasi didascalico, costruito su frasi ricche di saggezza popolare, un proverbio amico che ti accompagna e ti illumina la via.

"Quattro baracche", "Tempo zero", "A vent'anni si è sani oppure ... morti", "Non insegnare al gatto ad arrampicare", "Cambiare, tempo, 24 h" ecc. Una serie di parametri per interpretare il proprio servizio in una sorta di sinfonia primitiva. Enuncianti od intercalanti ogni concetto che così schematizzato assume il vigore di una norma, una morale rivoluzionaria perchè scevra di fronzoli e perplessità. Un prisma attraverso il quale rivisitare la realtà e ricondurla agli elementi essenziali quasi costituenti.

La seconda strada è quella simbolica, di marca squisitamente freudiana: "Liberazione dalle paure inconscie". Attuata con una terapia puntuale e massiccia. Scardinare ogni certezza preesistente, con una serie di input per ridefinire una sorta di distinguo propedeutico tra il bene da una parte e il male definitivamente dall'altra. Un modello cerebrale fatto di scariche precise da un neurone ad un altro o di inibizioni coerenti con le informazioni ricevute.

Una fede animale nell'equilibrio naturale di un corpo che va riacquistato ad ogni costo. Creata questa tabula rasa, codificati i codici linguistici e formali, ecco che lui apre lentamente e sapientemente l'obiettivo e lascia di nuovo a te riacquistare contatto con tutto ciò che è attorno come un educatore che vuole avere la conferma di ciò che insegna solo alla fine, a riprova della certezza del proprio fare, nella sicurezza profonda che tale procedimento porti allo scopo voluto. Un nuovo modo di fare scienza, snellito dalle gratificazioni momento per momento ma tanto più efficace perchè conclusivo quasi a dispetto dei dubbi spontanei che sembrano riproporsi periodicamente sul metodo.

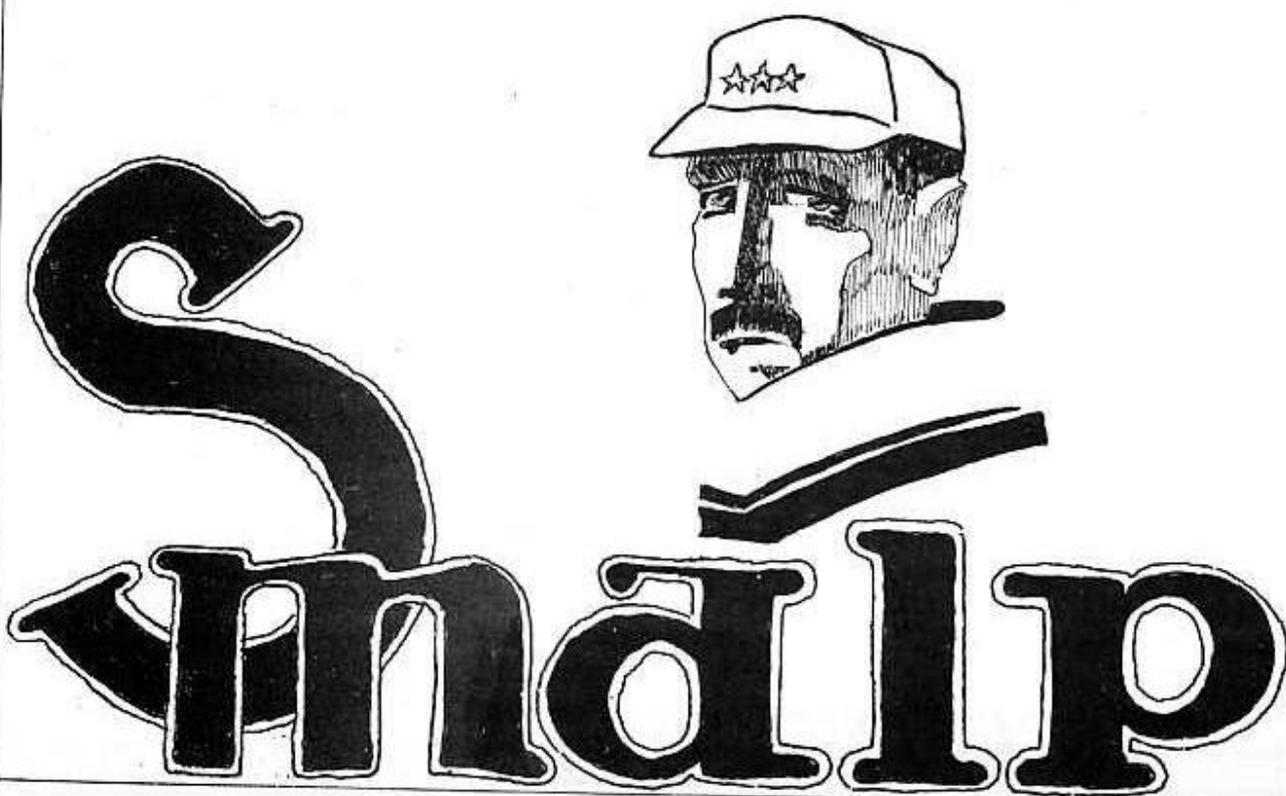
Per scendere nel dettaglio, bastano poche citazioni. Questo grande abbraccio alla vita, la non-paura fatta sistema, l'esempio pratico che nulla è invincibile, nulla irrealizzabile, il sogno smitizzato reso fisiologico non più pabulum di traumi e tare psicologiche. Abrate, mostra domestichezza nelle situazioni più strane, quasi arroganza nel comporre e scomporre tutto ciò che per ogni altro sembra un dedalo o un rischio enigmatico. Eccolo pianificare un sogno, renderlo da grande direttore, un semplice susseguirsi di atti, di ordini definiti come un abile incastro che porta sorprendentemente allo scacco matto. Da smitizzatore di sogni eccolo crearli, plasmarli sul reale e tu nelle sue mani qua-

PRIMA COMPAGNIA

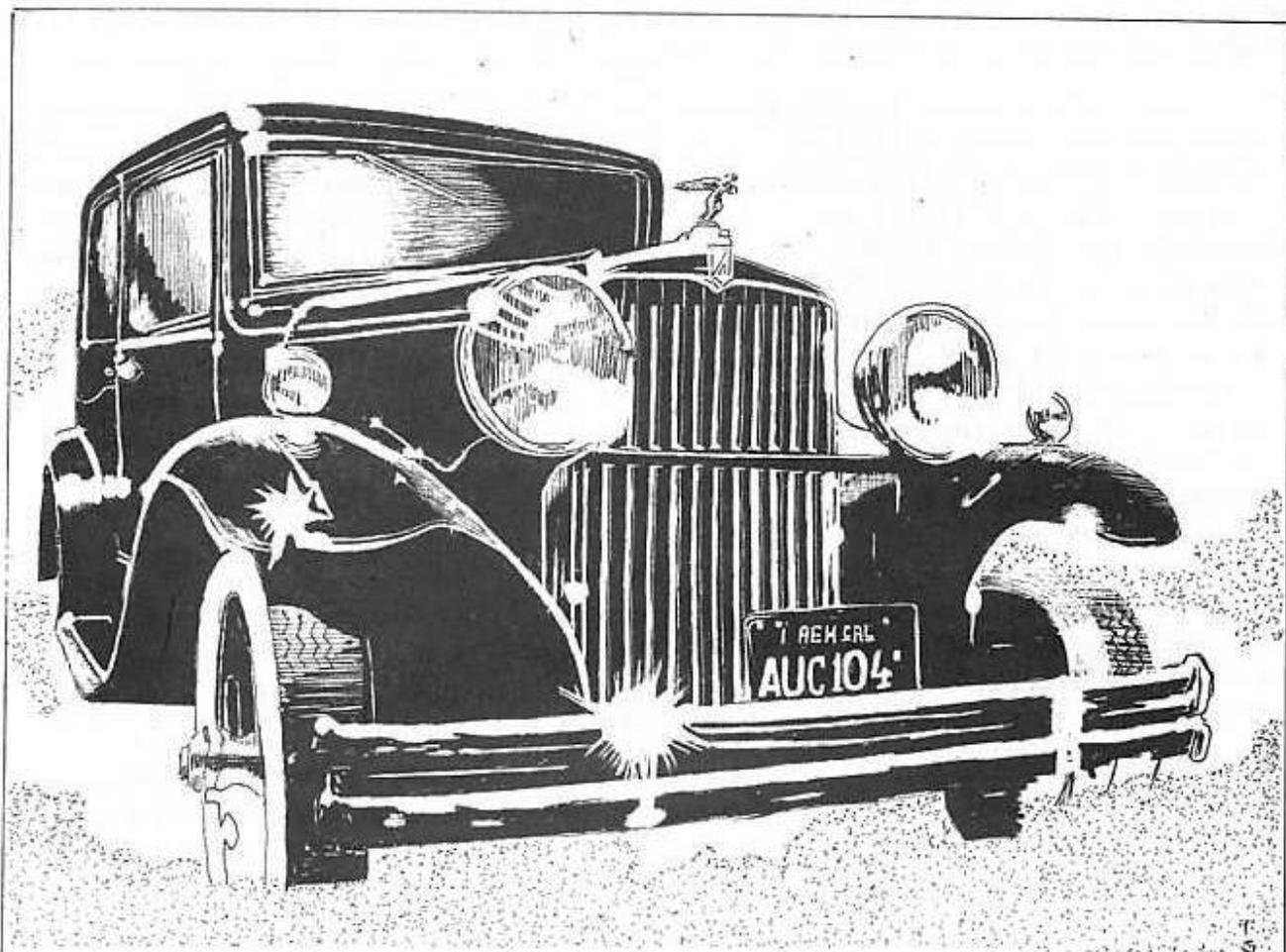
si ti spersonalizzi per seguire l'armonico disegno che impari a tracciare.

La terza strada per interpretare Abrate è quella del superamento dell'immagine proposta, la più difficile ma anche la più proficua. Questo è il grande momento della personalità di Abrate, qui si rivela la grandezza del suo insegnamento, l'attualità del suo "essere Comandante". Il maestro lascia che l'allievo termini la sua metamorfosi e lo pone di fronte alla verifica del suo messaggio, senza inibirne alcuna tensione. Rigoroso come un cesellatore che mostra la sua opera finita, convinto di avere impreziosito un materiale, non certamente di averlo in alcun modo condizionato. Questo coraggio di portare fino in fondo il proprio operato, senza bisogno di ridiscuterlo timidamente dopo ogni segno. Ed ora l'inverosimile: quello che si pretendeva essere occasione per il grande rifiuto, il momento per affermare la durezza del metodo, l'inaccessibilità ai meccanismi di quella legge tanto stretta quanto incombente, il desiderio di rivalsa su piccole e grandi incongruenze tra quello che avevi precedentemente costruito e quello che ti è sembrato di dover cancellare, d'un tratto scompare sostituito da una strana ed ancor più impreveduta riconoscenza. Finalmente capisci quell'uomo, le sue scelte, il suo modo d'essere, il suo sorriso e la sua tempra, che se ancora non tutti scelgono di condividere, ti affascina perchè ti porta dentro un modo giusto di essere soldato.

E' il "Mito della Fenice" che si rivela per chi sa leggere oltre l'immagine, che sta nel fondo di ogni uomo il quale non necessariamente deve credere in ciò che sta costruendo, ma che prova la gioia immensa di ciò che riesce a costruire.



"OPERAZIONE KING"



Il segnale acustico dell'autotelefono cominciò a gracchiare improvvisamente. Nella macchina nera parcheggiata in uno dei più squallidi viottoli del Terminal 104 del porto di Manhattan non si sentiva altro rumore. Lentamente la mano di Kerik staccò il ricevitore. Quella vita lo stava stroncando. Aprì gli occhi e prima di rispondere alla chiamata, riaccese il mozzicone che ancora teneva fra le labbra. Il tergiocristallo della Rolls cominciò a vibrare ed attraverso il vetro appannato quelle luci che prima macchiavano il buio divennero le scritte di un lurido alberghetto di 3ª categoria. Era vicecomandante del N.C.S. (Nucleo Controllo Spionaggio) da quasi un anno; ma solo ora si rendeva conto che non ce l'avrebbe fatta ancora per molto. Troppi erano i rischi e le cose che erano successe in quei mesi, se lo avevano confermato il più efficiente e freddo agente segreto della B.I.A. (Biagio International Agency), lo avevano anche privato del suo antico sorriso.

"Qui Cobra 2", sputò nel ricevitore, "Parlate".

Ascoltò con attenzione la voce metallica del suo più stretto collaboratore Nascj che sillabava "O.P.E.R.A.Z.I.O.N.E. K.I.N.G."

La voce non aveva finito di ripetere per la seconda volta quella strana sigla che il motore cominciava ad esprimere tutta la sua potenza. Lo stridere dei pneumatici si perse nella nebbia che saliva lenta dalle acque limacciose che sporcavano il molo.

La stessa telefonata interruppe Mc Philips nei suoi quotidiani esercizi ginnici. Scese dalla sbarra ed assestandosi gli occhiali sul naso, allungò la mano sul ricevitore che gli porgeva il fedele maggiordomo Little Paul. Gli occhi di

ghiaccio si posarono sul vassoio del breakfast.

"Per me fine, amico" disse prima di addentare un tramezzino. Ingoiò due uova fresche dopo averle spruzzate di limone e si infilò nella doccia. Dieci minuti dopo viaggiava verso il quartier generale della B.I.A.

Il carteggio che lo riguardava era zeppo di imprese ma dall'aspetto nessuno avrebbe potuto dire che era il numero tre dell'Organizzazione. Metodico e preciso, instancabile, Maxy si era conquistato la simpatia del Capo ma anche degli Agenti al suo comando.

Fece fermare il taxi vicino a uno snack bar della 101^a strada.

Disse, senza quasi muovere le labbra: "Attenda qui per favore" ed entrò nel locale. Lo attraversò senza degnare di uno sguardo né il barman, né un informatore a lui noto, e si diresse nella saletta delle slot machines dove stava seduto, in un angolo, un tale apparentemente concentrato nella lettura di un giornale.

"Ciao Gabriele", disse Mc Philips a Togani "abbassa pure la canna sono Maxy" Un sorriso calmissimo apparve a quelle parole e il numero quattro salutò l'amico togliendo la mano dalla tasca dove impugnava il freddo calcio di una Magnum.

"Operazione King" disse Maxy senza preamboli e già uscivano in silenzio nella strada. "South Marine Altman Long Park" disse all'autista che li osservava indifferente nel retrovisore.

Erano appena le 6.00.

Rientrava a quell'ora dopo un'altra notte inutile Cane Bis. Nella sua stanza regnava un disordine incredibile e il vento gelido di dicembre fischiava attraverso il vetro rotto portando con sé gli odori dell'autorimessa che a quell'ora restava silenziosa. Anche per quella notte aveva bevuto abbastanza e gettando a terra le riviste di cui faceva collezione, si fece posto sulla branda. Era così che il numero cinque dell'Organizzazione occupava i tempi morti tra una missione e un'altra. Aveva al proprio comando uno sparuto gruppo di agenti la cui specialità non era tra le più richieste e perciò a periodi di intensa attività ne succedevano altri in cui era necessario scomparire per evitare le rappresaglie del nemico. Quella stanza sull'autorimessa era il covo ideale per un agente della sua taglia, ma il suo carattere volubile e scontroso lo portava a spegnere l'ozio nei localetti più malfamati del quartiere. Già da una settimana era in "rosso" e ora non aveva nemmeno un barattolo di birra in quello sporco frigorifero. Si appoggiò con un moto di rabbia allo stipite e subito sentì quello strano rumore ... Era quasi un respiro, dietro le spalle.

Salì lentamente con la mano alla fondina: era vuota. Corse con gli occhi per la stanza e vide la Evert calibro 44 sul cuscino; l'aveva sfilata un attimo prima e adesso questo forse gli sarebbe costato la vita. Gocce di sudore gli rigarono le tempie, prese tempo urtando con il piede una sedia e velocemente si spostò di lato. Il respiro era scomparso. Si contrasse e con un balzo si gettò verso il letto stendendosi per quanto gli era possibile verso quella maledetta Evert. Sentì dietro sé la porta scardinarsi e prima di riuscire a puntare l'arma che già impugnava sentì nitido il boato di uno sparo. Vide un uomo accasciarsi a terra; gli occhi vitrei fissavano i piatti sporchi nel lavabo. L'odore di cordite riempiva la camera.

Il viso cupo di Kerik lo stava osservando dal giroscalo.

"Andiamo" disse "Operazione King" e si allontanò senza che all'amico fosse del tutto chiaro ciò che stava succedendo.

CODICE OK

Cana Bis (così chiamato per quella strana Evert calibro 44, simile più ad una lupara che ad una pistola) si alzò, prese il giaccone, rigirò il morto il tempo necessario per capire che si trattava di un altro killer pagato per finirlo e capì che ancora una volta il suo rifugio era bruciato e se non fosse stato per il numero due che era già ad aspettarlo e che lo aveva tolto dall'impiccio, nessuno avrebbe sprecato una lacrima al suo funerale.

Salì nella macchina e mentre il caseggiato rimpiccioliva sentì freddo; e lo sguardo fisso di Kerik sulla strada non lo aiutò certo a stare meglio.

Solo il numero due sapeva quanto pericoloso fosse Cana Bis e non gli piaceva il carattere instabile di quell'agente. Troppe volte lo aveva tirato fuori dai guai e quasi si pentiva, dopo, di averlo fatto. Ma alla B.I.A. i servizi di Cana Bis avevano la loro importanza.

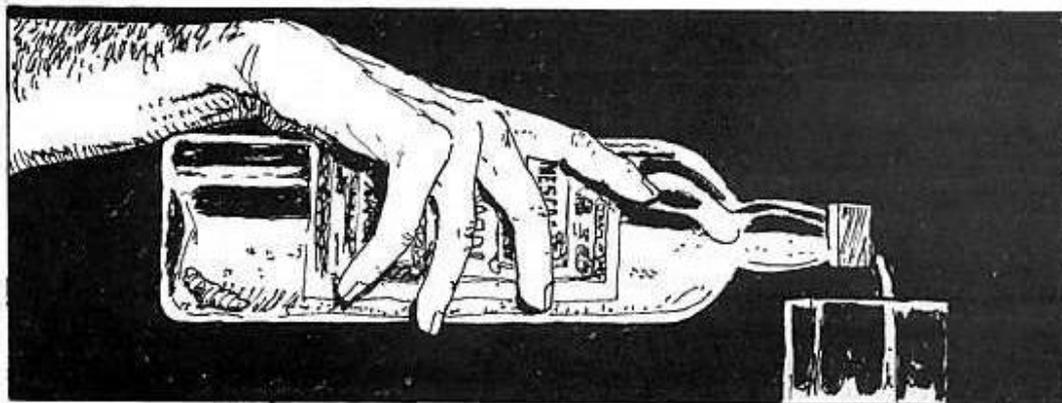
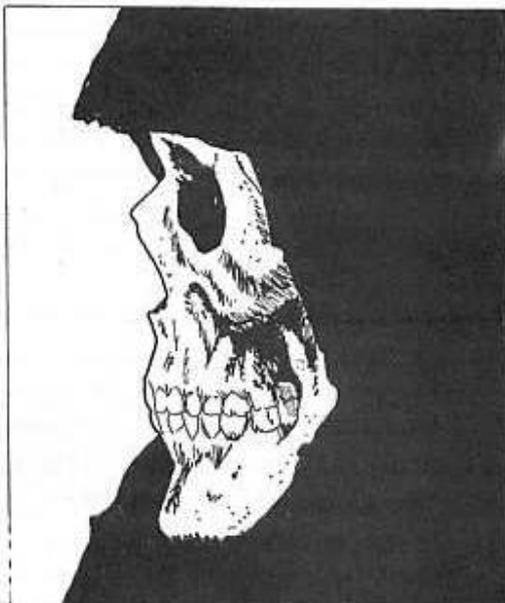
Il viaggio silenzioso terminò nel sottosuolo di un palazzo della 102°. L'ascensore li portò al 104° piano. Attraversarono una specie di pinacoteca non ben illuminata e presso un vecchio bancone bar, là nel fondo, sedeva, con un cappello grigio sugli occhi, Ronky il lungo braccio del Professore.

"Il vestito che ha addosso costerà 600 dollari" pensò invidioso Cana Bis e gli disse bruscamente: "Allora è così che ci ricevete?"

Ronky non lo degnò di una parola. Si alzò e spalancò la porta di una sala dove stavano gli altri. L'Operazione King aveva inizio.

Nella grande sala c'erano tutti. Seduti comodamente su un divano in pelle, Nascj e Goby il professore salutarono Kerik che andava ad abbracciare Mohwy, il suo prediletto. Un agente eccezionale, proprio perchè usciva dalla scuola del numero due, il quale gli aveva insegnato tutto.

Cominciarono subito a parlare tra un bourbon e un altro. Kerik era vistosamente felice e questo era ciò che gli succedeva solamente con quel suo figlio d'arte che lui stimava e con il quale poteva sentire l'odore di un tempo, quando gli avvenimenti non lo avevano ancora segnato. In disparte Jamusky intratteneva Mc Philpis e Ronky con le sue buffonate. Era anche lui un agente freschissimo dell'Organizzazione e nel poco tempo che gli era stato dato aveva creato non pochi casini.



La chiacchierata fu interrotta dall'entrata del numero uno, Capo assoluto della B.I.A.

Si presentò col solito "Salve" seguito da un non meno freddo "Comodi". Era costui uomo di poche parole, ma sapeva essere riconoscente in altro modo delle azioni dei suoi subalterni. Freddo ed astuto, aveva alle spalle una lunga esperienza nello spionaggio e controspionaggio internazionale. Sapeva organizzare ogni cosa minuziosamente, e mai lo trovavi impreparato ad eventuali mutamenti di fronte. Era un uomo dal fisico eccezionale e Kerik che lo conosceva bene cominciava a dubitare che un simile uomo potesse tenersi fuori dall'azione vera e propria.

"Operazione King" disse sedendosi ad un grande tavolo di noce massiccia che occupava il centro della sala. Tutti presero posto.. "Vi ho riuniti con codice O.K. perchè ci sono due importanti avvenimenti che mi preme rendervi noto." "Il Professore", e Goby fece un ampio sorriso, "ci lascerà tra poche ore perchè richiesto dalla C.I.A. (Contin International Agency) per una missione delicatissima oltre cortina. Ci dispiace perdere il suo prezioso aiuto, ma spero avremo nuove occasioni per lavorare se non insieme in stretta collaborazione", e senza indugio il numero uno continuò: "Per ciò che riguarda il secondo punto ... Arrivederci Goby, disse interrompendosi giusto il tempo perchè questi uscisse dalla sala per una porta sul fondo. "E' tempo che sappiate", riprese, "che si rende necessario, uno di voi prenda il posto di Hercoly che pur essendo insostituibile", per un attimo il numero uno parve scomporsi, poi riprese "ci ha lasciato definitivamente per forza maggiore".

Hercoly era quello che si dice un puma, un felino non un uomo, il miglior agente dell'organizzazione, un investigatore incredibile con la straordinaria capacità di modellarsi su qualsiasi situazione. Aveva reso un servizio notevolissimo alla B.I.A. e si era conquistato un posto nell'animo del Comandante anche se questi non lo avrebbe mai ammesso.

"So già chi di voi lo sostituirà, ma voglio che siate voi a stabilirlo, perchè quell'uomo sarà un vostro superiore e gli dovrete l'obbedienza e il rispetto che portate a me. In poche parole se voi foste paragonabili ", e sorrise scherzoso "a dei sottotenenti, ora dovremmo eleggere - LO STENISSIMO - ". Guardandoli fissi continuò: "Questo perchè ho bisogno di un braccio destro riconosciuto da tutti gli agenti della B.I.A." Il silenzio calò nella sala.

Nascj si accese la solita Ambassador e si assestò meglio sulla poltrona. Ronky non avrebbe mai rotto quel silenzio, era lo specialista delle armi e quasi mai si era trovato a partecipare in prima persona all'azione e non avrebbe certo cominciato ora. Mc Philips restò impassibile ed osservava il Capo con attenzione. Cana Bis si girò verso Kerik perchè già ne percepiva la tensione. La voce calda del numero due ruppe quella strana calma: "Se lei già conosce chi fra noi è il prescelto, lo comunichi pure." Un simpatico sorriso colorò i lineamenti del cervello della B.I.A. che sentenziò: "Lo stenissimo è ...".



CAMBIO DELLA STECCA

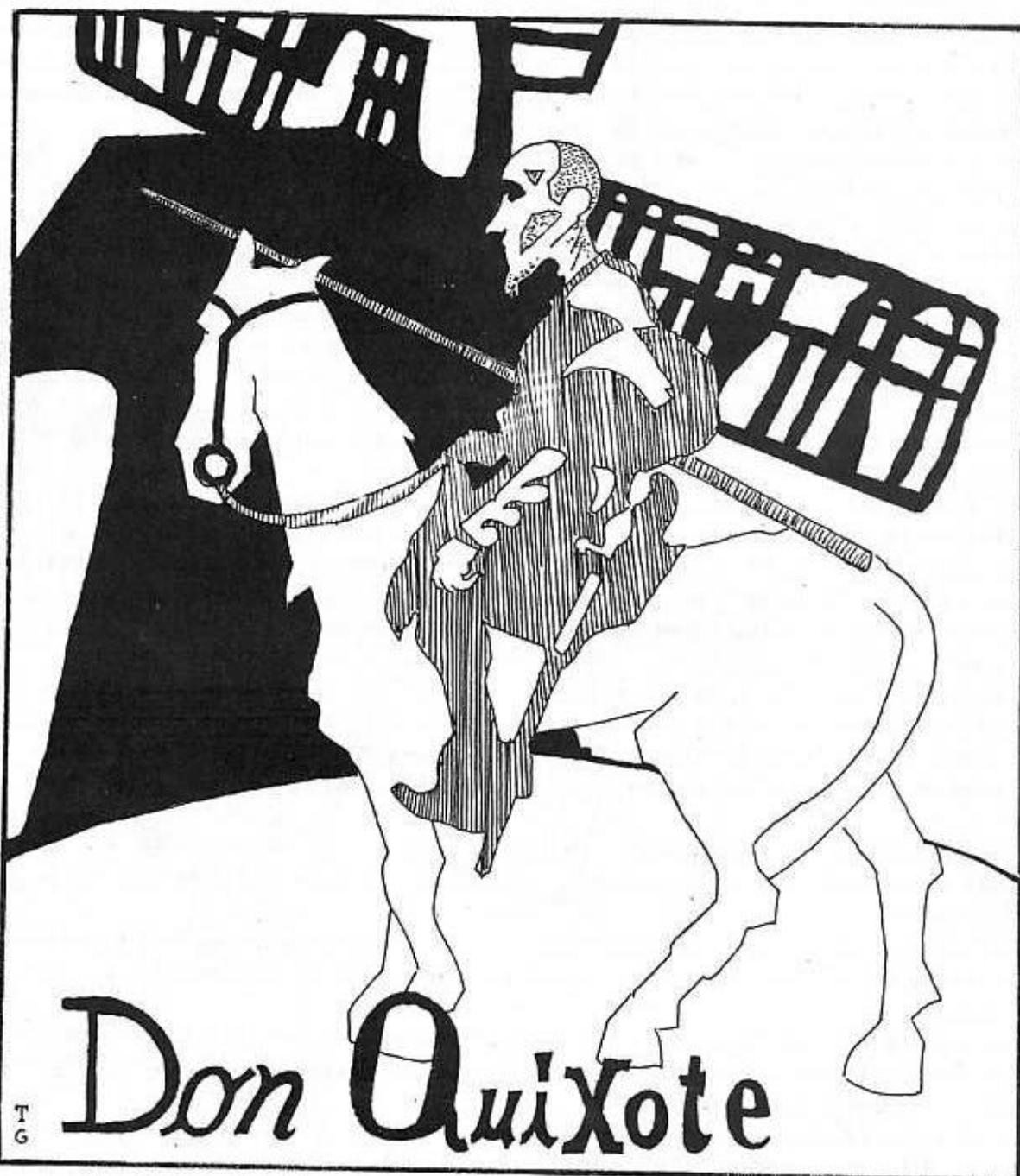
Toroide, altro non è che una figura solida originata dalla rotazione di una circonferenza attorno ad una retta esterna che si trovi nel suo stesso piano. Il toroide ricorda, nella sua forma, le ciambelle col buco. E alla nostra ciambella mancava proprio il buco se ci fossimo dimenticati di quella fatidica giornata che consacrò ufficialmente la nostra "vecchia". L'emozione era grande anche perchè da quel momento spettava a noi quel ruolo e con questo discorso ci accommiatammo da loro.



Illustri ospiti, colleghi del 104 e finalmente posso dirlo S.Tenenti del 104-1, siamo qui riuniti in questa nota e meravigliosa piazza per l'ormai tradizionale saluto. E' finalmente giunto il momento in cui smettete di "ravanare" come foche mambole per quella stelletta luccicante che domani brillerà sulle vostre poco atletiche spallucce. Perchè andate via felici. Al reparto vi aspetta una vita, Figli siete e Figli Eterni rimarrete. Credete che siano finite le vostre fatiche. Ma quali fatiche se è dai vostri figli che avete imparato cosa vuol dire marciare, se è dietro a loro, veloci frecce dei cortili della Battisti, che perdete i vostri sguardi smarriti di vecchie scoppiate. Noi, vostri figli che qui rimarremo al freddo e al gelo, cercheremo di risollevarle le sorti della SMALP che con voi mai era caduta tanto in basso. Voi vi siete crogiolati al caldo sole estivo e fuggite ora la neve, naturale compagna dell'alpino. Perchè dunque. Perchè è in noi che vi identificate, è in noi che rifulge il vero spirito targa SMALP. E allora ripenso ai vostri tentativi di insegnare a noi gatti ad arrampicare, riuscendo infine inesorabilmente a remenare il torrone. I vostri figli hanno fatto tanto per voi, sono anche riusciti a scandire l'inesorabile scorrere del tempo, mese dopo mese, settimana per settimana, giorno dopo giorno, non tanto per un piacere nei vostri riguardi quanto per vedervi alzare le chiappe velocemente! Il loro motto era: "In azione!". Prima togliamo il cadavere dall'armadietto meglio è. Quante le notti insonni del figlio del 104 trepidante per voi, sbandati nelle pattuglie e al campo, lontano dalle calde braccia di Mamma SMALP. Ora voi siete giunti alla prima meta e finalmente dovrete imparare a camminare da soli senza la luce della stella che già dopo due mesi comincia ad intravedersi sulle spalline degli allievi del 104. Vi sentirete smarriti senza la nostra presenza, ma non preoccupatevi, noi siamo qui, chiamate SMALP 44481.

E' giunto il momento del commiato: tanti auguri a voi, S.Tenenti del 104-1, ma Prima ... FATECENE DUE! PRIMA! PER IL 103 HIP HIP URRRA'!





Don Quixote

FINE
SECONDO
CICLO

IL PARADISO ??

Per 24 ore sulla scena ad Aosta c'eravamo noi.

Un attimo che diventa storia; un boato, ma anche un brusio. Il bacio della classe, il segno del destino. Medaglia al valore e nello stesso tempo esempio.

Nel fervore del successo sfilano gli allievi del 104° corso, l'entusiasmo delirante saluta il loro ingresso nella piazza. Ci aspettavamo i più lusinghieri epiteti, le qualifiche più impensate, ma non certamente l'unanime consenso così lungamente espresso. Non proseguiremo nello stralcio dei commenti: tanto il lettore avrà già avuto un saggio del coro di elogi rivoltoci.

La cronaca: cielo sereno, tempo bello, terreno in ottime condizioni, presenti alla manifestazione gli alpini più o meno da tutta Italia, il successo è beneaugurante in vista delle più impegnative trasferte che seguiranno. La formazione è al completo: per la Scuola Militare Alpina sfilano i migliori AUC del 104° corso, al fischio d'inizio che dà il via alla manifestazione la 1ª compagnia risponde senza timori reverenziali aprendosi e chiudendosi a fisarmonica su un copione ben assimilato. L'allenamento dà i suoi frutti, insomma anche la panchina si sta rivelando importante. Non un infortunio, non un'azione fuori posto, molte emozioni ed alla fine un pubblico record, si è spellato le mani nell'applaudire gli interpreti che abbandonavano vittoriosi il campo.

Tutto ciò si era così concluso, il successo, la classe e le lusinghe esaltavano poi lo spirito ed il senso della manifestazione caratterizzato per lo più da un significativo parallelismo con il cambio al vertice del nostro generale comandante della Scuola Benedetto Rocca e del comandante di battaglione tenente colonnello Livio Palla.

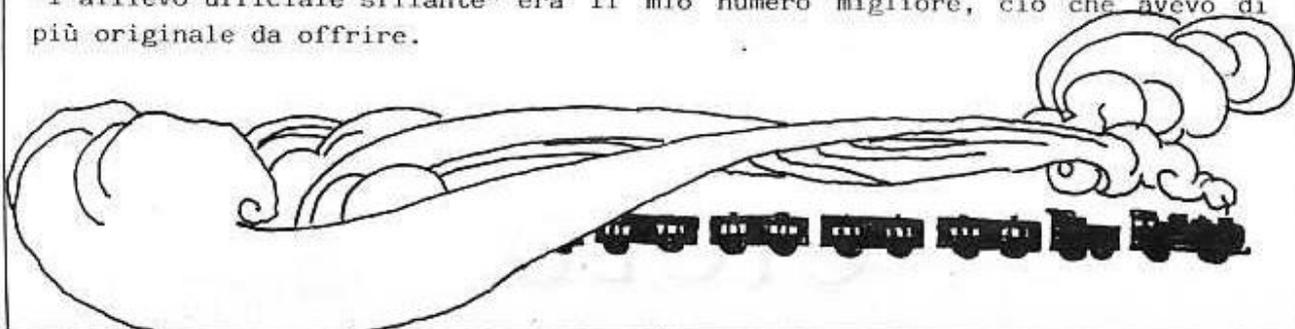
Ma ciò che dentro di me era rimasto, io che di quella manifestazione ero stato un interprete, erano le sensazioni, uniche ed irripetibili che aveva disegnato l'immagine di me stesso che volevo suggerire ad altri e mi avevano dato modo di vivere quella giornata in un cerchio magico di cui ero stato il centro.

Allievo Ufficiale per sfoggio. Non esattamente: perchè non mi ero travestito, ma mi ero svelato presentando agli altri l'essenza preziosa della mia individualità.

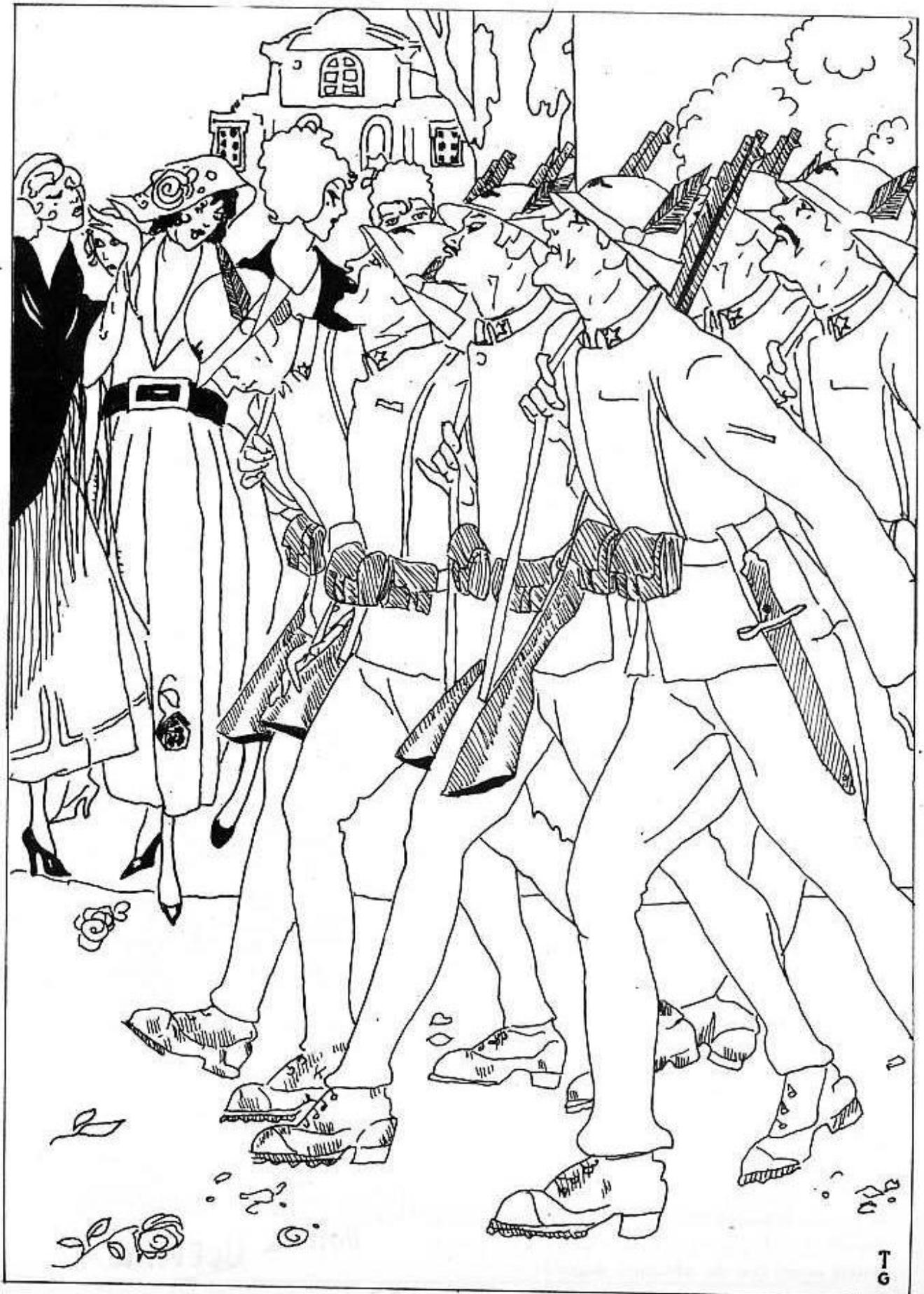
Ciò di cui mi ero profondamente reso conto era l'importanza che rivestivano gli altri, coloro cioè che ti stanno a guardare, che ti applaudono, che ti incitano.

Lui, mano della folla, esercitava su di noi un potere costituente quando ci indicava con il dito, ed un potere annullante se distratto od affrettato, passava senza degnarci di uno sguardo.

Certo, lo riconosco, ero sconvolto dalla paura di non contare per essi. Tiravo, metaforicamente, il passante per la manica affinché assistesse allo spettacolo della mia alterità. Giocoliere consumato, attiravo il pubblico e "l'allievo ufficiale sfilante" era il mio numero migliore, ciò che avevo di più originale da offrire.



NEL NOME DI AOSTA.



L'ARRIVO DEI FIGLI

Quando la pioggia cessò, il cielo divenne giallo a occidente e l'aria si fece fredda. Vicino alla strada; ancora bagnata e scivolosa, un ragazzino camminava lungo il marciapiede.

Il suo itinerario generava un certo fascino. Il ragazzino ignaro di ciò che lo attendeva, era presente lì, fuori dal cancello, e se un attimo prima aveva un nome, poi, varcata quella soglia, lo avrebbero chiamato soltanto e semplicemente "FIGLIO".

Lo vidi entrare con un sorriso che rifletteva una disinvoltura superba. Erano soltanto trascorsi pochi secondi e sebbene non dimostrasse di essere portato per gli impulsi immaturi, scorsi in lui il disagio di chiarire con poche frasi che cinque mesi prima aveva discusso una tesi per una laurea in medicina.

Ma tutto ciò ormai aveva poca importanza, il ragazzino avrebbe fatto parte del 104°+1 corso A.U.C., era un nuovo allievo della Scuola Militare Alpina.

Questo fortunato personaggio di sicuro successo, da poco elevato a dignità d'allievo, non conosceva ancora l'arte del meccanismo scenico e delle sue geometrie, così come ignorava il gusto satirico del linguaggio surreale che avrebbe accompagnato la sua permanenza alla Cesare Battisti di Aosta, tutto questo giocava indubbiamente a suo sfavore e la "vecchia" che conservava ancora quei ricordi, sicura delle sue manchevolezze, se ne sarebbe servita per dare un più vasto respiro alla sua vita, dando luogo ad un bellissimo momento teatrale.

No! Non è una grotta preistorica graffita, nè tanto meno una abitazione romana istoriata di mosaici, così come non è decoro barocco o una architettura geometria neoclassica, semplicemente sono i primi avvertimenti che la vecchia si tramanda incisi qua e là, perchè tu possa sempre averli presente Sei arrivato figlio! L'addobbo che ti accoglie ti sia di monito "HABEMUS FILIOS", per noi è quasi finita, per te c'è ancora una vita, ma ciò che è importante tu comprenda, primo fra tutto ciò che ancora faticherai a comprendere, è che hai lasciato la tua vita borghese e che di essa potrai conservare solo i ricordi, e che qui alla Scuola Militare Alpina hai voltato pagina, aperto un nuovo capitolo che fa di te un militare, un allievo ufficiale. E' vero, ci vuole una certa convinzione e una buona volontà in tutto ciò, ma non è forse questa la caratteristica che ci distingue? Se tutto questo ti è sembrato semplice da attuare auguri!



**figlio dopo l'incontro
con la Vecchia**

ALLIEVI SCELTI

L'istante di pericolo, l'espressione dello choc dell'evento come catastrofe riassunto emblematicamente nella figura muta e atterrita del candidato.

La notizia è di quelle che danno un po' di suspanse: oggi verranno conferiti i Baffi, il simbolo cioè che dà prestigio all'allievo, che lo qualifica, insomma, come scelto.

Prima di entrare nel merito del discorso, è forse bene soffermarsi sull'immagine nervosa del candidato che attende. Voci, previsioni, notizie più o meno vere, danno all'atmosfera una carica elettrizzante.

L'Uomo della civiltà tecnologica e della società di massa nelle vesti dell'Allievo Ufficiale, freme ed aspetta con l'animo del bimbo che attende il dono come riconoscimento di ciò che ha dato.

Le ipotesi trovano poi conferma, i nomi ricorrenti prendono man mano concretezza, oscuramente il candidato intuisce che un periodo di quiete sta per succedere a quello agitato ed elettrizzante che aveva passato poco prima.

Più tardi la notizia ufficiale: il capo corso prende un nome, bibaffi e baffi sono stati scelti, il nervosismo si placa e il suo posto è preso dalla gioia o dal rammarico.

Allievo Ufficiale Converso Maurizio, Capo Corso del 104° A.U.C.: un successo dopo molti successi, figura impersonificante della volontà, formale quel tanto che basta, si è meritatamente conquistato il gradino più alto del podio.

E' il primo passo verso il comando, la prima soddisfazione che ripaga in parte le fatiche e gli sforzi: al resto penserà poi la stella, tutto ciò ti investe delle prime vere responsabilità.

Poi la cerimonia, l'incontro con il generale, la stretta di mano che ti riempie di orgoglio, il programma di lavoro per l'indomani. Già domani oltre alle solite, avrò chissà quante cose da sbrigare, e poi dovrò impormi uno stile: è lo stile che dà prestigio.

Ma no! forse qualche volta accade il contrario.

Un uomo di genio può imporre la sua "mancanza di stile". Pensieri e contraddizioni che si vengono a sovrapporre nella gioia e nella confusione del momento.

Tutto intorno udiamo frasi staccate che rivelano tutta l'ammirazione e il consenso per lui. Riportarle ci riuscirebbe impossibile.

Converso è l'allievo del giorno, il capo corso, in breve il primo allievo scelto, il resto diventa quasi superfluo.

No; certamente impossibile e scorretto sarebbe dimenticare coloro che sino all'ultimo hanno conteso il gradino più alto: gli allievi Paolini, Pasquali, Ponticelli e Spriano, bibaffi dei rispettivi plotoni e ancora: Campani, Cosio, Pellacani, Rosso Maurizio, Cavallotto; Moretti, Bava, Guglielminotti, Petroni, Roati.

A loro sono andate le glorie di quel giorno, nel tempo sono rimaste le nostre ammirazioni per loro che hanno sempre costituito l'esempio.

Forse per qualcuno è rimasto il rimpianto di non aver conseguito l'ambito riconoscimento: ma non importa, purchè sia tutto per la gloria della 1^a Compagnia.



A VOI DEL CORO

"Voglio il coro!" disse il Capitano nella sera del 16 luglio. "A me un direttore!" aggiunse poi. Non uno, ma due aiutanti giovani scattarono in piedi offrendosi come prime due "Pietre d'angolo" sulle quali si erigerà poi quella istituzione chiamata "Coro del 104°".

Nei giorni successivi ci fu una vera e propria lotta per aggiudicarsi un posto di corista, che terminò solo una settimana dopo con la pubblicazione del primo organico: 1 Capocoro, 1 Vicecapo, 9 tenori primi, 9 tenori secondi, 8 baritoni, 8 bassi, per un totale di 36 Stars. S'impose come capocoro tale Comar Giancarlo detto Capo Comar, irascibile e audace triestino trapiantato per vari motivi in quel di Trento.

Ossessionato da sogni in cui si vedeva dirigere un coro di 92 persone sul modello dei cori dell'Est (fatto spiegabile essendo Trieste vicino alla Jugoslavia), fece trovar mistico ai suoi colleghi a suon di libere uscite solo per appagare le sue ambizioni di direttore.

Fu coadiuvato nella realizzazione di codesto progetto da un monaco di clausura patito di canti gregoriani, Fra Cassi.

I primi vagiti si sentirono dopo le insistenti richieste dei numerosi fans nel purgatorio di Pollein. Avendo suscitato scalpore furono richieste sue rappresentazioni in più luoghi. La cronaca lamenta numerosi feriti, alcuni dei quali gravi, ai vari bagarrini dell'anfiteatro di Clou-Neuf, all'arena di Buthier e all'opera di Orgères. In tali luoghi i nostri prodi si esibivano al tempo di raffiche di fucili mitragliatori e scariche di pistola.

Col passare dei giorni la fama si espanse all'infuori della Valle e furono ingaggiati per una rivista di cori in quel di Cuneo.

Capo Comar spronò allora i suoi selvaggi puledri: il repertorio venne ampliato. Ai noti temi de "Al comando dei nostri ufficiali" e "Il testamento del Capitano", s'aggiunsero di forza "Montagnes Valdôtaines", "Canto de not 'n montagna", "Ti ricordi la sera dei baci".

Finalmente il tanto atteso giorno: il pubblico è lì, la giuria pronta, il coro schierato sul palco: "Coro Attenti!" ordina Capo Comar, "Al riposo in formazione". E si comincia. Le trentasei uogle d'oro fecero risuonare le dolci note che sempre caratterizzano i canti alpini. Alla fine essi risultarono, se non i materiali, i morali vincitori.



- Intanto il Natale si avvicinava. Si facevano incessanti le richieste di canzoni natalizie che coronassero l'arrivo della Stella. Ultimato il repertorio, iniziarono le uscite. Ai concerti il pubblico veniva armato in tutti i modi per aggiudicarsi i posti. Passeranno alla storia i fatti di Orgère, dove un intero plotone fucilieri rinforzato attaccò i bagarrini. Capo Comar allora, per difendere l'incolumità fisica del proprio coro, fu costretto ad incidere su cassette i brani cantati e a registrare videocassette e filmini rappresentativi i "trentasei magnifici" in esibizione.

Nominati Baronetti della SMALP essi si sciolsero, più per motivi logici che per altro, in data 22 dicembre 1981.

A Voi del Coro,

cantare in coro: all'inizio nessuno di noi sapeva cosa significasse!

Poi, a poco a poco, superate le prime e più grosse difficoltà, ecco l'intuizione di una dimensione sconosciuta, di un mondo mai penetrato innanzi, dapprima è solo un bel suono, una melodia suggestiva o un controcanto appena accennato, poi si evolve, si complica nell'intreccio delle diverse parti, sfocia in crescendo trascinanti, in mille colori e sfumature diverse, si compiace di raffinate soluzioni armoniche ...

Ma adesso non sono più soltanto le qualità del suono o la bellezza delle melodie che colpiscono, adesso ci si accorge anche degli altri, si capisce di essere in tanti, tutti con la stessa volontà e con il medesimo obiettivo.

E poi, dopo tanta fatica, finalmente abbiamo sentito le nostre voci diventare una sola, abbiamo visto la commozione sul volto di chi ci ascoltava, ci siamo esaltati all'applauso del pubblico.

In quei momenti, forse per un solo istante, abbiamo compreso il perchè dei nostri sforzi, di tutti i sacrifici compiuti: esprimere ciò che abbiamo provato non è facile, ma era bello ... troppo bello ... cantare in coro ...

Comar



CAMPO AD ORGERE.

Che sottotenenti saremmo senza il segno del campo sulla nostra penna. Per avere il diritto di apporlo sul nostro cappello il 2 novembre 1981, nelle ore più profonde della notte (erano le tre) ci siamo svegliati e subito centotrenta facce sconvolte che cercavano di capire cosa facevano con uno zaino in spalle nel cortile di una caserma e con un freddo che rizzava i capelli.

Eravamo in guerra, perchè iniziava il campo del 104° corso. Due ore fermi in cortile, un'ora di treno (che bello), due ore di marcia e finalmente La Thuile.

La caserma "Monte Bianco" non sembrava neanche tale, piccola e bella con un cancello di legno che sembrava servire a tutto, fuorchè ad impedirci di uscire. Una bella prima impressione.

I problemi sono iniziati il giorno successivo: ad attenderci c'era il vallone di Orgère, e purtroppo ci attendeva all'alba, di conseguenza: sveglia alle tre, partenza alle quattro e trenta e arrivo verso le sette. Durante tutto il tragitto non sapevamo più cosa fare per non pensare alla fatica e al freddo.

Una cosa ci aiutava: guardavamo il cielo sereno alla ricerca di stelle cadenti per poter esprimere desideri: là, in quel momento, era facile capire quali potessero essere. Di stelle cadenti il cielo era quasi pieno "e non solo il cielo".

Una volta arrivati, lo spettacolo che ci si presentò davanti agli occhi era incredibile: un cielo azzurro e terso, vette stupende imbiancate di neve, ghiacciai immensi ed incorniciato dal profilo del vallone il Monte Bianco.

Una emozione veramente grande per la bellezza del luogo ed anche sconvolgente per le fatiche che ci attendevano: un chilometro e mezzo di sbalzi in salita.

Dopo queste passeggiate alpestri il ritorno in caserma, di corsa, carichi come muli e naturalmente al buio.

Sconvolti a letto e già sono le tre per ricominciare. Tutto questo per quattro eternissimi giorni.

Per fortuna il bel tempo ci ha sempre accompagnato nelle nostre imprese ed è stato di valido aiuto per l'ottima riuscita delle dimostrazioni del plotone mortai e dell'attacco dei plotoni fucilieri, svoltisi sotto gli sguardi critici del Signor Generale e del Signor Colonnello.

Sabato 7 novembre di nuovo sveglia alle tre, ma questa volta attesa e gradita: si rientra ad Aosta.

La marcia per raggiungere Morgex si è svolta a ritmo incredibile, solo uno trovava il fiato per imprecare e in risposta qualcuno ribatteva: "Tasi Merlo".

Finalmente il treno e addormentati giungiamo ad Aosta, in caserma e come primo atto tutti a porre il campo sulla propria penna, a sancire il termine di una grande fatica con l'aggiunta di gloria per il nostro corso.



AVVISO

PERCHE' TRASCORRERE SPIACEVOLI SERATE ALL'INTERNO DELLA ACCOGLIENTE CASERMA «M. BIANCO» A LAVARE E SCIACQUARE PIATTI E BICCHIERI MENTRE A LA THUILE FERVE LA VITA E ABBONDANO LE TURISTE? SI INVITANO QUINDI I SIGNORI PARTECIPANTI A LASCIARE POSTI BRANDA CAMERATE E SERVIZI IN ORDINE PIU' CHE PERFETTO !!!

LA DIREZIONE DEL SOGGIORNO
MONTANO A LUNGA PERMANENZA



IL NOSTRO CAMPO A LA THUILE







AI FIGLI DEL 105

Caro Allievo del 105,

scrivo per te e per coloro che ti seguiranno. Scrivo con la speranza che tu legga queste righe già dall'inizio della tua fatica e che il numero unico non serva solo al ricordo di persone amiche e di situazioni che già condividi con i molti ufficiali che ti hanno preceduto.

Scrivo per te, perchè non ti senta solo così come lo siamo stati noi perchè il nodo alla gola delle prime ore alla S.M.ALP. ti si sciogla, perchè l'affanno a ricordare tutto ciò che deve essere fatto trovi quiete.

Già altri si sono preoccupati di raccontare delle dure marce, dell'acqua fredda delle docce, dei compitoni, delle lunghe file per la mensa, di Papà Marcel e delle gelide guardie di novembre: sono queste cose che si possono facilmente ritrovare, basterà un viaggio ad Aosta, un numero unico, vedere per strada un Alpino ... Dentro il ricordo ritrovi solo un'emozione globale fatta di visi, di posti di cui non sai più il nome.

Vorrei parlarti di quello che senti ora, dell'amarezza che ti sembra solo tua e che nessuno attorno pare capire.

Vorrei tu sapessi che noi tutti abbiamo avuto paura di non farcela, siamo stati tentati di mollare, che non solo una ma cento, mille volte ci siamo chiesti la ragione dell'irragionevole, che senso aveva restare. La nostra vita interrotta sembrava non interessare a nessuno e giorno dopo giorno si allontanava.

Io ti chiedo di non dimenticare queste emozioni, i progetti che facevi, le paure che nutrivi. Ma nonostante tutto questo, resisti amico, resisti perchè il tempo non si ferma, perchè quell'atteso ultimo giorno verrà anche per te e la gioia che vivrai nessuna tristezza potrà annebbiarla, nessuno potrà a qualsiasi cosa paragonarla, sarà solo tua, finalmente tua, e il volto della tua donna si farà più chiaro e non sentirai più le gambe pesanti, le spalle rotte, le urla addosso, il fiato corto. Capirai allora quanto stai per dimenticare ed è quello che io non voglio ti succeda. Capirai allora quei vecchi con quel logoro cappello alpino che ti facevano sorridere, capirai il perchè di tanti sacrifici nella storia, capirai quel vuoto che tanti Alpini hanno provato e che odora di neve.

1^ La 104 ABRAX Rally

E' una coupè dalla linea piuttosto aggressiva.

Le caratteristiche peculiari della ABRAX Rally sul piano tecnico, sono la buona accelerazione specie in salita e la grinta nell'espressione della Potenza.

Il motore è decisamente generoso, cinque mesi di collaudo ci hanno dato modo di conoscerlo a fondo.

Fondamentalmente differente rispetto alle altre vetture da rally, la 104 ABRAX ha una marcia in più e proprio recentemente impegnata nel Rally La Thuile ha indubbiamente dimostrato che la sua trazione integrale è una trazione vincente. Una vettura senza alcun dubbio di prestigio, merito soprattutto delle corse e delle tante vittorie accumulate ovviamente, ma anche, ed in misura non indifferente, per il ridotto consumo dei pneumatici tipo A.U.C. che monta di serie adatti su ogni fondo come gomme da sterrato, come slicks da asfalto, come chiodate da ghiaccio ed intermedie per asfalto umido.

La 104 ABRAX Rally è una vettura della vasta gamma di produzione della Turbo SMALP.

COSA E' LA TURBO SMALP

RAGIONE SOCIALE:

TURBO SMALP s.f.u.
Scuola Forgiatrice Ufficiali

DATA DI FONDAZIONE:

14 luglio 1981

ORGANICO:

vi lavorano circa 2 compagnie

PRODUZIONE:

il ritmo attuale è di circa
134 elaborazioni ogni cinque mesi.

SEDE:

Via Cesare Battisti
Aosta

II° Rally del Campo Thuile

Nel corso della tanto acclamata competizione che riuniva i migliori 134 piloti nazionali, molti di questi hanno avuto da lamentarsi per le condizioni del fondo del tracciato che, pur se eccellente sul piano tecnico, aveva l'aspetto di una vera e propria pista da slitta. I piloti hanno oltretutto avuto ulteriormente modo di esprimere le loro lamentele rivolte al maltempo che ha caratterizzato le sette giornate del II° trofeo Campo Thuile peraltro organizzato impeccabilmente dalla squadra BIA Corse di Aosta. La gara che ha visto nella 104 ABRAX l'incontrastata dominatrice del trofeo, ha messo in evidenza le difficoltà del tracciato. La cronaca riporta tuttavia che tutte le 134 vetture partite sono giunte al sospirato traguardo.



TI ASPETTERO.



Simone Shashava, ti aspetterò
 va tranquillo alla battaglia, soldato,
 alla battaglia di sangue, amara battaglia,
 dalla quale non tutti ritornano.

Quando tornerai tu, io sarò qui.
 Ti aspetterò sotto l'olmo verde
 Ti aspetterò sotto l'olmo spoglio,
 Ti aspetterò finchè l'ultimo soldato sia tornato
 e più in là.

Quando tornerai dalla battaglia
 non ci saranno stivali davanti alla mia porta,
 il guanciaie accanto al mio sarà vuoto
 e la mia bocca non ricorderà baci.

Quando tornerai, quando tornerai,
 potrai dire: tutto è come prima.

Bertold Brecht

ADDIO AI FIGLI.

Non essendo cospicuo il suo patrimonio e non avendo alcuna protezione che favorisca il suo cammino, il Figlio resta solo. Il babbo se ne va: "Addio Figlio!". Lo ha voluto spesso accanto a sè, lo ha trattato con affetto e quando "ormai è giovanotto" lo lascia solo al suo destino: "Addio Figlio!".

E' un appoggio notevole quello del "Padre", ti aiuta, ti consiglia, ti rinfranca quando il caso lo necessita, ma "sgarbi della Fortuna" è giunto il 21, il Babbo se ne va.

Figlio. Si è svegliato con la sensazione di aver fatto un salto nel vuoto durante il sonno. Ora, sui vetri della finestra, si appoggia una pallida luce. E' incominciato ad albeggiare. Il suono della tromba che è la sveglia gli riempie la testa. Sono le sette. Alle otto sarà già in adunata.

Non ha dormito bene, ha passato tutta la notte in tensione, angosciosamente sudando. Il suo volto, con quel pallore di primo mattino, non rivela nulla, ma ... se ne è andato il suo Babbo.

Se ne è andato e continua in altro loco la sua strada, l'altra faccia della vita, la più sorprendente, quella raggiunta con fatica ed orgoglio.

La sua sarà una vocazione impetuosa, come tutto in lui. Un dare, appassionatamente, ciò che è dovuto a Dio, trattenendo al contempo, con identico trasporto, ciò che è dovuto a Cesare.

Figlio sei rimasto solo, la nostra esperienza ce l'ha insegnato: perderai di colpo le tue energie, e vivrai un'altra avventura tumultuosa, perchè la solitudine è ben lungi dall'essere quieta e rilassante.

Esige a suo modo: oggi sei unanziano, avrai la responsabilità di essere padre, sopporterai le fatiche che ancora non hai conosciuto, ma quando dovrai stringere i denti Figlio, ricorda, il tuo babbo ti presterà lo splendore del suo prestigio.

Impigliato nelle reti dell'imitazione e fortemente condizionato dalle imprese paterne che intendi uguagliare, solo e soltanto così saprai diventare un vero Allievo Ufficiale.

Segui del tuo anziano l'esempio, lui è il tuo creatore, prima di lui non sono mancate le imprese di rilievo, i tentativi, notevoli e lodevoli, ma è con lui che inizia la vera gloria, e se l'hai ben compreso e bene saprai imitarlo ti accorgerai Figlio che dalla mitologia alla storia contemporanea la differenza è impercettibile.

Il babbo se ne va e il Figlio resta, il suo volto non rivela nulla ma, ... se ne è andato il suo babbo.

Composta il 21 dicembre 1981 quest'opera è tra le più suggestive della produzione del 104° corso, un giorno di certo si leggerà: "Non solo fu esaltato come modello inarrivabile, ma fu anche utilizzata - per le sue trame, i suoi personaggi, le sue situazioni - nell'esempio che ancora oggi resta".

L'allievo del 104° corso A.U.C. sarà plagiato imitato e preso a modello ma sempre e per sempre resterà unico.

Medita Figlio!

ADDIO

Un'esperienza come quella di pattuglie non la dimenticheremo senz'altro mai. In una vita di tante parole, l'attività e la pratica sono rivalutate proprio in momenti come questi, quando il sapersi arrangiare o meglio "fottere" in ogni momento è fondamentale.

Immagini o fotografie: flashes.

Una discesa tremenda con la neve che ti arriva fino alle ginocchia. Il sentiero, ormai da tempo non più usato e quindi solo tracciato sul terreno, è coperto dal manto bianco. Per accorciare il percorso si decide di passare nel bosco. Ti accorgi che in fondo le uose, calzate la mattina al freddo con tanta fatica, non sono poi così male. Si arriva tutti insieme, e tutti interi, al benedetto ponte di Verrogne: qualcosa si è senz'altro conquistato.

La tua pattuglia: tutti ragazzi in gamba, un'improvvisa amicizia ci lega subito. Eppure rivalità più o meno latenti vengono fuori proprio quando avresti bisogno della massima collaborazione. Non c'è momento come questo in cui riesci a conoscere il reale valore dei singoli. Non si arriva mai in ritardo, anche se qualcuno da dentro ci prova: ti stupisci, capisci tutto quando qualcuno che conta ti spiega che quello è proprio "sfigato", ma così tanto che non lo ha fatto neanche apposta.

L'agguato è il momento più bello della giornata. Tutti appostati per "far fuori" interamente il nemico. Eccoli, eccoli, al mio segnale aprire il fuoco, senza pietà. Raffiche di MG e colpi di FAL contro l'attesa pattuglia nemica.

Poi ti accorgi che nella sei c'è il tuo amico più caro: come va, come hai dormito stanotte, stai "trovando lungo, dove andate, beh: ci vediamo à la prochaine".

L'arrivo alla malga dove dovrai pernottare: è lercia e maleodorante ma sei talmente stanco che va proprio benissimo. Si deve montare di guardia.

Nella notte profonda il freddo si fa sentire. Meno male che il turno è quasi finito. Faccio un giretto poi vado a svegliare il prossimo. E poi chi vuoi che venga proprio qui, a quest'ora. Fai per muoverti e ti accorgi che il nemico è proprio lì, a stretto contatto "di piede": fuoco!

Finalmente l'attacco finale. In marcia dalle tre si arriva con largo anticipo all'appuntamento. Sdraiato nella neve attendi il segnale per partire: ormai la tensione sta un po' cedendo, lentamente ti svuoti: è proprio finita.

Le parole di elogio di tutti i superiori: è anche questo un premio alla fatica e all'impegno profuso.

In caserma vengono fuori tutti: dolori, sei molto stanco, ora vuoi riposare, ma trovi qualcuno che ti stupisce: ma come, in fondo erano percorsi brevi e facili: ma perché invece di parlare non sei venuto a provare, Figlio!

Chi non ha fatto le pattuglie ha perso molto: è una rara esperienza di vita. Se è vero che nei prossimi corsi non si faranno più, i futuri sottotenenti alpini perderanno qualcosa di più di una semplice esercitazione, parte integrante del corso AUC.

E' un momento per mettere in pratica il "gnosce te ipsum" che la latinità ci ha affidato per far capire che la centralità dell'individuo. Solo con la conquista di se stessi, con la convinzione di essersi costruiti dentro veramente qualcosa in questi quattro lunghissimi giorni, potremo dire con soddisfazione: ce l'ho fatta!



- Aragosta a colazione (di solito alla mensa AUC)
- Il buono il brutto e il cattivo (Scarpari, Garatti e Gabrielli)
- I guerrieri della notte (addestramento ad occhi chiusi)
- Un sacco bello (il silenzio fuori ordinanza)
- La stangata (il primo compito dopo la licenza)
- La stanza del vescovo (la camerata n. 8)
- Furia (A.U.C. Merlo Alessio)
- Il fantasma del pirata Barbanera (l'allievo Fimiani opportunamente mascherato)
- La legge del capestro (vige qui alla Scuola)
- Storie di ordinaria follia (in licenza dopo cinque mesi di corso)
- Tarzan l'uomo scimmia (Quinati scho man)
- Gli indifferenti (i nostri sottotenenti)
- Un eroe dei nostri tempi (il Sottotenente Cerizza)
- La patata bollente (una destinazione a L'Aquila)
- Il maratoneta (l'allievo Bertolina)
- L'ultimo spettacolo (la pinciata di compagnia dei Figli)
- Guerre stellari (i giorni delle destinazioni)
- Via col vento (esercitazione al vallone di Orgère)
- Ricomincio da tre (l'allievo Leone in sottocommissione)
- La corsa più pazza del mondo (22 dicembre 1981)
- Asso (A.U.C. Converso Maurizio Capo Corso)
- Quando la coppia scoppia (due allievi dei servizi ...)
- Le colline hanno gli occhi (i giorni delle pattuglie)
- Animal house (la camerata n. 5)
- Incontri ravvicinati del terzo tipo (lo sten Canavese in avvicinamento notturno)
- Tutti gli uomini del re (la 1^a compagnia)
- Capitan Futuro (il nostro comandante Abrate Biagio)
- Un centesimo di secondo (tempo limite per decidere la destinazione)
- I violenti (gli allievi Piazza e Cominetti feriscono un amico)
- Il postino suona sempre due volte (A.U.C. Stefanutti Luciano)
- Liolà (l'allievo Finco Livio)
- Il mondo novo (il proseguimento con la stella)

SILENZIO FUORI ORDINANZA

Accade, di tanto in tanto, che il silenzio di una tromba riempia di gioia il cuore degli Alpini. Il 21 dicembre 1981 il trombettiere ha dato gloria agli Allievi del 104° Corso A.U.C.

Attimo curioso, nel quale si incontrano momenti che si credevano scomparsi, lui con la sua tromba saprà ricomporre l'enigma e scioglierlo: quale ragione ha la felicità.

Forse non c'è allievo che, vivendo questo momento, non costruisca anche il proprio futuro, ma se ogni futuro è specchio del vissuto, tale specularità è per l'allievo oltremodo spettacolare ed emblematica.

Quella sera del 21 gli allievi decisero di dare a quel momento una motivazione tutta personale ed edonistica: ne proposero una definizione quasi in rima: Se il corso non ha che una sostanza / la realtà ha il suo silenzio fuori ordinanza.

Letta attraverso questa griglia, l'antologia di questo Numero Unico acquista una sua unità e giustifica perchè, lungo una rassegna di pagine memorabili si è voluto accentuare i ricordi, lì in quel momento ogni fatica, ogni sforzo, ogni attimo in cui lo stato d'animo depresso aveva il sopravvento sull'orgoglio, lì è stato cancellato, le note del silenzio hanno dato un colpo di spugna alle tristezze, le gioie hanno preso padronanza.

Già con questi dati nudi e crudi sentiamo d'aver di fronte una vita nuova, con le difficili responsabilità che lascia trasparire, ma con la luce bianca e scintillante della stella.

Sembra una storia già detta, oppure un sogno, ma se tutto è un sogno, l'unica domanda lecita è sulla natura di chi ci sta sognando.

E se il Diario ancora non ha incontrato questa ricorrenza, questo saggio vuole semplicemente dimostrare che:

Nel cuore e nella mente

l'AUC del 104 già lo sente.



LA THUILE : SCUOLA SCI.

Era la notte di domenica quando sul cortile della "Cesare Battisti" caddero i primi fiocchi di neve. Fantasmi di lunghe ed estenuanti marce, di levatacce nel cuore della notte, scomparvero cancellati da quel magico velo mentre comparirono immagini di felici sciatori in grigioverde che giostrando con abilità nel loro elemento naturale lanciano sorrisi alle innumerevoli turiste.

Ricordo perfettamente: nevicò con furia inaudita per sei giorni consecutivi nè turiste, nè lupi siberiani, nè orsi polari, solo noi: imperterriti, impavidi, sferzati dal vento portavamo a termine con una regolarità impressionante il corso di addestramento allo sci.

Inquadrati in gruppi per livelli di abilità, abbiamo fatto conoscenza con i materiali in dotazione, con le pelli di foca, con lo sci militare totalmente diverso da quello turistico. Pochi di noi sospettavano che con gli sci si potesse andare in salita, nessuno che si potesse andare con zaino e fucile. Potere "SMALP": dopo pochi giorni tutta la 1^a compagnia (compresi i principianti più incalliti) è partita: con calma, in fila, è arrivata ad Alpettaz mentre la neve scendeva con una regolarità ed una abbondanza memorabile.

Ad Alpettaz il 104° corso ha consumato la sua notte più lunga: in truna per undici ore. La truna è un piccolo buco nella neve, coperto con i teli mimetici sostenuti dagli sci, di norma vi trovano posto due allievi surgelati e come tutte le abitazioni ha due caratteristiche: più è piccola più è calda, e più piccola è l'uscita meno freddo entra. Entrare in quel buco tutti bagnati, togliersi gli scarponi ed infilarsi nel sacco a pelo ci sono sembrati quella sera esercizi da cosmonauta, abbiamo dovuto ricrederci la mattina dopo quando, a causa dei 40 cm di neve caduti nella notte, le intelaiature erano sprofondate e l'uscita era stata ostruita. L'allievo medio ha però delle risorse nascoste: agilità da contorsionista (per uscire dal sacco a pelo e mettersi gli scarponi) ed il celeberrimo BAL (badile leggero) nascosto in un angolo della truna, così strisciando e spalando dopo alcuni minuti, o secoli, siamo venuti alla luce già bagnati fradici e accolti dal solito vento implacabile e dai soliti fiocchi dalla traiettoria perfettamente orizzontale.

Non so quanti gradi c'erano, so però che ogni venti secondi dovevamo interrompere il lavoro di smantellamento per metterci a saltare e ad agitare le braccia, alla fine la compagnia in adunata era pronta al rientro e le uniformi impermeabili di ricambio unite al salutare esercizio fisico riportavano rapidamente la nostra temperatura corporea a valori normali. Arrivati in caserma c'è stata una anteprima di disgelo: tutti i materiali intrisi di neve e di ghiaccio si sono asciugati mentre sul pavimento si sono formati ruscelli e stagni. Morale di questa esperienza: le cose solite, alle quali siamo abituati: letto, posto caldo, abiti asciutti sono delle grandi cose se ogni tanto notti come questa ci insegnano ad apprezzarle.

Intanto l'euforia sta crescendo: il campo sci sta volgendo al termine, e i giorni che mancano alla fine del corso si contano sulla punta delle dita. Oggi è domenica: finalmente il sole splende e la montagna ci fa vedere quanto sa essere bella, un'altra esperienza è stata vissuta, un'altra fatica ha aumentato la nostra forza e la nostra volontà, il nostro Coro sta cantando in chiesa ed ognuno di noi è felice: sa che tra anni potrà dire con immutato orgoglio: "Io sono stato del 104°".

IL POETA CONTADINO

Plotone Fucilieri

Sbalza, spara contro i sassi
 è l'allievo Carlo Fracassi
 fuciliere di gran lena
 suo compagno è Guido Bena

Sono in tre loro e la mitraglia
 vogliono guadagnarsi la medaglia,
 degli spari e dei gran botti
 non si avvede il buon Dal Zotti,

Si è nascosto dietro il pino
 e conversa con Marino
 mentre infuria la battaglia
 tra le raffiche di mitraglia

Corron tutti come matti
 tranne che l'AUC Garatti
 che alle grida di Converso
 non si muove e non fa verso.

Sono stanchi i fucilieri
 sporchi e lerci e tutti neri
 sembra che abbiano cambiato razza
 specie l'allievo Carlo Piazza.

Le divise sono a brandelli
 tranne quella di Gabrielli
 lui ha linde anche le mani
 si è imboscato con Fimiani.

Zoppicante è Flavio Petroni
 ha problemi di scarponi.
 Tutti gli altri han lunghi musi
 si diverte solo Susi

Che discute con Furesi
 dei trascorsi eterni mesi.
 Questa vita è stata amara
 dice sotto i baffi il buon Fornara

Per fortuna ch'è finita
 cambierà ora la vita
 sarà certo molto bella
 sulle spalle avrem la stella.



ALLA CORTE DI MAGO CANAVESO:

ATTO TERZO

Nel paese di Smalpandia l'atmosfera di festa che prima regnava, alla notizia ufficiale dell'evasione proclamata dalle guardie di Canaveso, in men che non si dica diventò paura ed angoscia. Spollato al comando di un drappello, devastava ogni cosa nell'intento di far parlare i popolani che secondo lui erano complici; gli abusi e i soprusi avevano ormai raggiunto il loro culmine.

Il Conte e il Pellegrino, nel frattempo, prudentemente travestiti si aggiravano insospettabili tra la poca gente che ancora gironzolava per la piazza.

In un angolo, sotto un porticato che assumeva la funzione di atrio di una vecchia e sgualcita locanda, alcune persone dall'aspetto di brava gente, intonavano le note di una canzonetta del momento: "Fin che la barca va ... lascia andar". A dire il vero non erano un granchè intonati, ma diciamo piuttosto che il loro sbraitare somigliava all'ululato dei lupi e, per le vie, che sgomento negli occhi dei vivi! Pareva che il mondo fosse per giungere al suo termine, la fine.

Al Conte venne quindi il sospetto che loro erano proprio gli uomini che lui cercava e quando fu loro più vicino ne ebbe la conferma, sulla fronte dei cantastorie si distingueva nitido il disegno di una cornamusa. Il Conte e il Pellegrino si fecero quindi vicini a colui che della banda sembrava potesse essere il capo.

Era codesto un uomo dall'aspetto gigantesco ma più esile nel fisico se paragonato al Pellegrino, il suo nome era Coram ma era anche conosciuto come Ugola squallida. A lui si rivolse il Conte dicendo: "La Principessa ha trovato i suoi liberatori". Il discorso, seppur breve, aveva di fatto un contenuto essenziale, così che Conte, Pellegrino e Banda entrarono nella vecchia e sgualcita locanda ad organizzare il piano di liberazione.

Quando uscirono da quell'osteria era quasi notte, l'ora più adatta perchè l'impresa potesse essere attuata. Erano tutti decisi e sicuri di poter andare incontro al successo, l'unico quasi d'impiccio era il Pellegrino che portava una vistosa fasciatura sulla testa, conseguenza di una burloneria di Cammelletti, un uomo della banda di Coram, che poco prima si era divertito a prendere a borrhacciate lo zuccone del povero Pellegrino.

La sera era veramente adatta, nel cortile del castello mago Canaveso aveva organizzato una festicciola a cui sarebbero intervenuti alcuni cantastorie dei luoghi limitrofi. Le porte del castello per tale occasione si aprirono con almeno due ore di anticipo. La gente che non aveva il posto prenotato si accalcava per procurarsi, lottando a spintoni e gomitate, la miglior sistemazione possibile, in tal modo non si potevano evitare screzi, battibecchi e litigi. Il più scalmanato tra la folla era un certo Tommasone, un omaccione dall'aspetto simpatico ma dal carattere irruento che nella ressa aveva trovato l'occasione per divertirsi a malmenare un suo eterno rivale di conquiste amoroze, tale Zanferan.

Nel frattempo i nostri amici avevano guadagnato l'ingresso del castello ed il Pellegrino si era improvvisato venditore di cialdoni e canditi, in tal modo avrebbe avuto l'opportunità di studiare il piano nei dettagli.

In attesa della rappresentazione la gente vociava. Coram Fracassi e la banda intonavano canzonette dalle urla esasperanti, l'enorme frastuono avrebbe coperto qualsiasi altro rumore.

IL POZZO .

Giulione, seppur malandato, prestava attenzione ai movimenti delle guardie che piantonavano le scale della torre e quando queste lasciarono il loro posto per poter assistere all'inizio dello spettacolo, il Pellegrino lanciò agli amici un ululato paragonabile a quello di un coioete, era il segnale convenzionale.

Il Conte la banda e lo stesso Pellegrino si affrettarono a raggiungere la scala e quindi su all'impazzata, ma giunti quasi in cima; si imbararono in Spollato. Ne nacque una furibonda battaglia: altre guardie erano accorse in aiuto del loro capo e persino Canaveso era giunto sul posto attirato dalle urla.

La rissa avvolgeva ormai anche i popolani radunati per la rappresentazione. Nella confusione Cocolas, una delle guardie del mago, occhialuto e miope, vibrava sciabolate agli amici. Il caos era ormai padrone della situazione e la folla stufo dei soprusi e delle cattiverie del mago era organizzata in una vera e propria rivoluzione. I nostri eroi nel frattempo, sfuggiti alla confusione, avevano raggiunto la cella dove era imprigionata la principessa e, stordita la guardia, si erano impadroniti delle chiavi.

Alla vista di Topazia il Conte ebbe un sussulto: la principessa non era affatto di incredibile bellezza come si raccontava.

Ma qualcosa doveva ancora accadere ... Topazia si avventò sul Conte ammaliata dal fascino del suo liberatore così che ne nacque una seconda zuffa, il conte riusciva a stento a divincolarsi e spesso incespicava nelle lunghe orecchie della principessa. La lotta durò a lungo sino a che, intervenuto il Pellegrino, ebbero ragione della forza amorosa della mostruosa Topazia.

Legata ed imbavagliata la principessa era attesa da un macabro destino: il Conte e il Pellegrino l'avrebbero gettata nel Pozzobon.



Fine

SALUTO DEL TRIBAFFO

Ai superiori, agli amici,

queste poche righe vogliono essere un ringraziamento a tutti coloro che con il loro impegno hanno partecipato al 104° corso.

Le parole, i fatti, l'esempio ci hanno guidato durante questi cinque mesi: un periodo della nostra vita nel quale, abbandonando gli usuali schemi e abitudini, ci siamo accostati alla vita militare e poi trasformati in futuri comandanti.

Metamorfosi sorprendente, se si considera che tutti noi abbiamo mantenuto inalterato sia il carattere che il modo di pensare, sono solo maturate quelle doti morali insite in noi, che alla Scuola sono state esaltate e valorizzate dall'insegnamento e dal comportamento dei nostri superiori.

A chi non ha vissuto questa esperienza potrà sembrare eccessivo, per noi è facile reputare la S.M.ALP. più che una Scuola Militare una scuola di vita, dove senso di responsabilità, disciplina, dovere e decoro sono stati messi alla prova e collaudati in ogni momento di questo lunghissimo, ma forse troppo breve periodo.

Al termine di questa esperienza, due sono i sentimenti che maggiormente proviamo: soddisfazione per la nostra scelta e per la determinazione con la quale abbiamo raggiunto lo scopo, riconoscenza per tutti coloro che ci hanno aiutato ed esortato in questa fatica.

Sono certo che il ricordo di questi 162 giorni rimarrà indelebile nei nostri cuori, e spero che il nostro comportamento qui ad Aosta ed il nostro servizio ai Reparti facciano del 104° un corso amato e ben ricordato da tutti coloro che qui alla Scuola spendono le loro energie e le loro capacità nel formare ed addestrare gli Ufficiali di Complemento delle Truppe Alpine.

Un saluto, un ringraziamento e un ricordo da tutti gli Allievi del 104° Corso, 1^a Compagnia.

A.U.C. Converso Maurizio

SALUTO DEGLI S.TEN

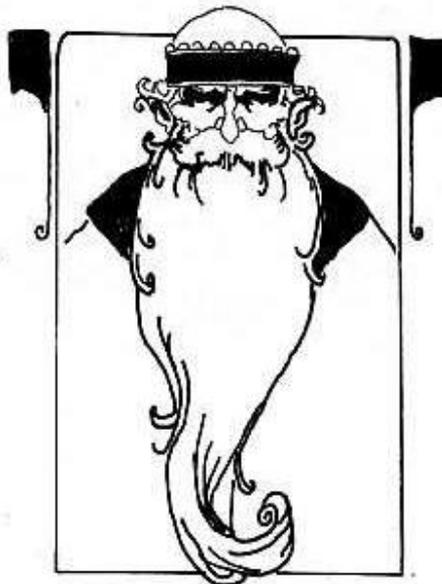
Anche qui come in ogni fiaba moderna ai cattivi, cioè noi, viene concessa la parola per spiegare, per chiarire le motivazioni, le cause del proprio essere.

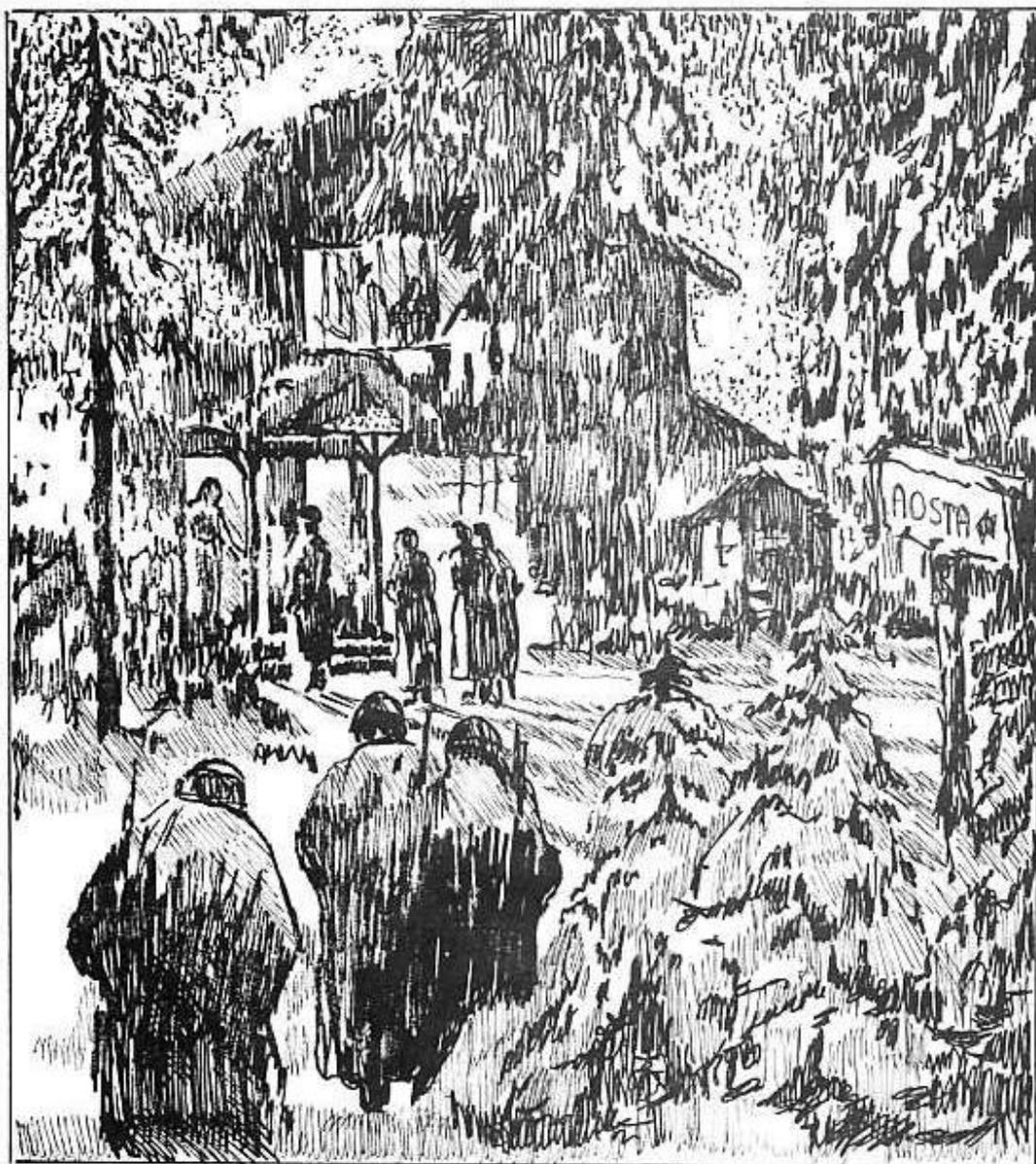
Se da novelli Freud doveste analizzare il nostro passato, sicuramente trovereste un'infanzia da "allievi figli" strapazzati, ed in seguito una iura gioventù sulle più rudi strade della SMALP.

Di qualcuno poi si scoprirebbero segni perversi da stallag 17, in cui i ruoli si sfumano nell'alternarsi degli eventi.

Quante volte avrete maledetto l'occhio fatale che crudelmente col vostro "insignificante" errore colpiva la vostra libera uscita eppure ... forse qualcuno di voi in fondo ci avrà capito, noi prigionieri come siamo nella nostra gabbia di più o meno malvagi.

Se qualche volta siam parsi troppo duri è stato a fin di bene ed ora che è finita ... beh, solo ora in questo breve lembo di licenza prima che ricominci, solo ora possiamo dirvi ciò che abbiamo sempre pensato ma che sarebbe stato scorretto dirvi prima: Bravi! e grazie per tutto ciò che più o meno volontariamente ci avete saputo insegnare.





SALUTO DEL GENERALE

Allievi del 104° corso!

fra non molto lascerete la Scuola Militare Alpina, dove siete stati accolti, addestrati e preparati per svolgere un incarico ambito e appassionante, ma non facile e non privo di gravi responsabilità.

La stelletta che brillerà sulle vostre spalline sarà il simbolo del traguardo conseguito, ma costituirà anche il sigillo di quell'impegno che avete assunto di fronte a voi stessi e agli alpini che saranno alle vostre dipendenze.

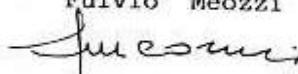
Mi auguro che possiate sempre ricordare le giornate trascorse ad Aosta con simpatia e riconoscenza: la Scuola ha cercato di instillarvi i principi di base che devono ispirare l'azione del Comandante di alpini; ora, dopo aver molto obbedito, eserciterete su altri uomini quel comando che non presuppone però una situazione di privilegio, ma diuturna applicazione e soprattutto esempio.

Esigerete obbedienza, coraggio, sacrificio. Li otterrete senza difficoltà se il vostro alpino vedrà in voi un vero comandante: otterrete da tutti autentico consenso se la disciplina sarà fondata soprattutto sul vostro ascendente.

Con la speranza di ritrovarvi ancora tutti un giorno nelle adunate dell'Associazione Nazionale Alpini, legati da quel vincolo di amicizia che è nato fra voi durante lo svolgimento del corso, vi porgo il mio fervido augurio di proficua attività presso le nostre Brigate Alpine.

Il vostro Generale

Fulvio Meozzi



SALUTO DEL CAPPELLANO

Cari amici del 104°,

vi conosco poco, purtroppo, data la mia attuale situazione di supplente, quasi a tempo perso, del cappellano, ma voglio dirvi ugualmente il mio augurio cordiale per il servizio di "prima nomina" che state per iniziare col nuovo anno.

Al momento del vostro congedo possiate essere fieri di aver prestato servizio nel Corpo degli alpini, soddisfatti di essere stati un punto di riferimento sicuro per gli uomini a voi affidati.

Checchè se ne dica, sinceramente o meno, la ricompensa migliore per un uomo serio è ancora la certezza di aver compiuto bene il proprio dovere.

Un augurio di cuore a voi e alle vostre famiglie per le prossime festività natalizie e per l'anno nuovo: Dio vi accompagni sempre!

Don Adolfo Bois

Don Adolfo Bois



1981

ALL

SALUTO DEL C.TE DEL BTG.

Cari allievi del 104° Corso,

siamo alla conclusione del ciclo formativo che vi promuove a pieno titolo Ufficiali, premiando una attesa che ha messo a dura prova le vostre doti di carattere e le vostre spinte vocazionali.

Tra non molto sarete accolti nelle nostre belle unità alpine per assolvere il prestigioso compito di Comandanti. Sono convinto che il soldato italiano sia potenzialmente il migliore del mondo. Ma come può essere straordinariamente capace, può anche risultare terribilmente infelice: dipende tutto dal suo Comandante.

Il Comandante lo addestra e ne impegna lo spirito, gli inculca le idee ed i procedimenti d'azione, gli offre infine l'esempio, che il soldato seguirà; ma solo se sarà convinto che il suo Comandante sia veramente capace e meriti la sua fiducia.

Comandare significa istruire, educare, guidare, impiegare.

Comandare è esercizio difficile. A contatto costante con i vostri alpini, vivendo la stessa loro vita, sottoposti agli stessi disagi e sforzi, orari ed attività, vi sentirete costantemente osservati nelle parole e negli atteggiamenti.

Tutto ciò che direte e farete, si svolgerà sotto gli occhi vigilanti e perspicaci dei vostri alpini. Tenetelo ben presente.

Comandare è servire; apparente paradosso. E perciò più che essere gelosi dei vostri diritti, sentitevi orgogliosi dei vostri doveri.

Nei mesi trascorsi qui alla Scuola i vostri Bravi Ufficiali vi hanno impartito quanto era necessario, ora sta a voi mettere tutto in pratica.

Ho avuto modo di apprezzarvi in diverse occasioni, allievi del 104° Corso, e sono sicuro che il successo e le soddisfazioni non vi mancheranno.

Con l'augurio di ogni bene e fortuna.

Il Comandante del btg AUC

Ten. Col. Druso Bossù

FORZA I[^]



1[^] COMPAGNIA

SALUTO DEL CAPITANO

Signori Ufficiali provenienti dal 104° Corso A.U.C.,

è con vero piacere e piena soddisfazione che mi appresto a salutarvi, è quindi giusto e doveroso da parte mia dirvi un grazie per quanto avete dato alla nostra 1^a Compagnia.

Sono certo che quanto vi sto per dire confermerà il nostro rapporto, la nostra perfetta intesa, il nostro vivo spirito di collaborazione che ha formato ogni attività del corso.

Ho la certezza che dal primo all'ultimo avete ben meritato la stelletta e che ora inesperti ma pieni di entusiasmo e buona volontà, sarete in grado di svolgere con dignità l'incarico di Comandanti di uomini. Vi sarete resi conto che la disciplina vera è difficile da raggiungere e dura da mantenere, ma è solo in quella direzione, nel rispetto reciproco, nella serietà, nel senso del dovere che si realizzano cose positive.

Per comandare dovrete soprattutto essere severi con voi stessi, e poi con i dipendenti. Il come imposterete la vostra azione di comando non è cosa determinante purchè rientri nel rispetto del regolamento, ma ciò che veramente conta è "comandare" in ogni circostanza. I vostri Alpini vi daranno tutto, purchè siate sempre di esempio in ogni situazione.

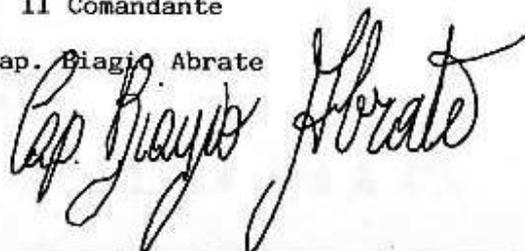
Con l'entusiasmo dei giovani e la costanza di persone mature avete dato vita ad un coro veramente eccezionale, degno del 104° Corso, quelle canzoni cantate, talvolta, attorno al fuoco a Pollein, sono sicuro, rimarranno sempre nel nostro ricordo. Siate sempre sereni, forti ed inflessibili, come avete dimostrato di esserlo fin'ora, e ravvivate lo spirito delle vostre future Compagnie tenendo sempre presente quella che qui era la 1^a Compagnia del Capitano Abrate e dei Sottotenenti: Ercoli, Mensa, Cerizza, Gobetto, Togliani, Naj, De Filippi, Canavese, Ronchetti, Jacomussi e Mohwinckel.

W il 104° Corso

W la Prima Compagnia

Il Comandante

Cap. Biagio Abrate



METAMORFOSI



Addio! è giunto il vero momento di dirci addio.

Riassumiamo quindi velocemente quello che è stato il cammino, quello che è stato scritto in questo unico best-sellers, quello che è stato dimenticato e non trascritto, quello che è stato insomma.

Dalla folla di personaggi che sono comparsi in queste pagine sono emerse le figure più eminenti dei protagonisti, gli altri, coloro che sono rimasti nell'ombra, non ce ne vogliamo, anch'essi saranno senza dubbio sempre presenti nella mente di ognuno di noi, se non altro perchè corrispondono essenzialmente a tematiche maneggiate con inevitabile frequenza. Oggi è giunto il momento di salutarci, di rimandare ad altri luoghi un nostro prossimo incontro, oggi è giunto il momento della nostra metamorfosi, da allievi a sottotenenti, da timide figure a capo chino ad altezzosi e fieri personaggi, la nostra trasformazione ha avuto certo un suo periodo di incubazione costato fatiche e sacrifici, ma adesso basta!

Basta cioè con quelli dimenticati, con quelli che ci lasciano alle spalle, oggi è il giorno della nostra metamorfosi.

L'umile vassallo che mantiene salda la sua fedeltà al sovrano in ogni sorta di avversità, riceve oggi e solo dopo molte "prove" la giusta ricompensa, oggi è nobile.

Con tale metro di valutazione e con il metro di giudizio che questo Numero Unico s'impone, questo è ciò che sin qui vi abbiamo proposto, l'enorme impulso che dal 104° corso ha ricevuto ha reso tale antologia quasi lirica e al tempo stesso piacevole nell'armonia delle parole intrise di passione e ricche di melodia.

Eppure c'è realismo nel compiuto, ma è un realismo dettato e pervaso dall'immaginazione ... Ecco dunque un Numero Unico: audace, emotivo costruito in termini adeguati e dotato di grande forza, ottenuta grazie al gioco dei violenti contrasti.

Ecco creato dunque quel prodigioso senso, inafferrabile e accattivante, il magico realismo, la grazia vellutata, unita a tutti i più sottili e acuti sensualismi che si sprigiona dai più vivi momenti di intensa vita di corso.

Giusto per concludere, è a lei che va il nostro ultimo pensiero, a lei che qui alla SMALP ci ha portato, alla naja che un po' di tempo ci ha rubato e ancora ruba.

CON VANI DILETTI E FOLLI DESIRI,
ARDENTI SOSPIRI E FREDDI TIMORI,
BEATI DOLORI; DOLCISSIMI INGANNI,

CI USURPI TU GLI ANNI!

Una sera di cinque mesi orsono due giovani Allievi decisero, dopo una discussione sulla letteratura fantastica, di associare il loro talento perchè la tradizione potesse resistere nel tempo.

Oggi 21 dicembre 1981: W il Numero Unico del 104° Corso A.U.C.

L'antologia ha chiuso i battenti, un coro di esaltazione ci raggiunge, gli elogi e i tributi si sprecano, si accentuano gli entusiasmi ma la scenica si consuma. Il corso è terminato, il Numero Unico resta.

Un raro testo di precisa acendenza nobile per restare nei ricordi di chi del 104 ha fatto parte. Per tutto questo, per ciò che il Numero Unico ha saputo esprimere ed ha potuto giungere a compimento, non solo noi, per l'impegno e la volontà profusa, dovete ringraziare.

A chi nell'ombra ha collaborato doverosa spetta la vostra gratitudine e i nostri ringraziamenti.

Hanno collaborato:

AUC Scarpari Giovanni
 " Guglielminotti Mauro
 " Gamba Guido
 " Gherzi Claudio
 " Stefanutti Luciano
 " Fracassi Carlo
 " Vendramini Sandro
 " Fimiani Leone Maria
 " Tranquilli Agostino
 " Converso Maurizio
 " Magri Alessandro
 S.Ten. Canavese Silvio
 S.Ten. De Marchi

Per la stampa:

Ten.Col. Magnani
 M.O. Fracellio
 C.M. Penna
 Alp. Versino
 " Giannusso
 " Cornati



... E IL NATALE PORTO' LA STELLA.

Ecco dunque la rappresentazione della composta ortografia del nostro Numero Unico, già pronto a passare al futuro: discreta, elegante, ordinata, persino significativa.

L'avanguardia che fonda con originalità un nuovo modo di passare alla storia, l'argomentazione che pare assurda, ma è più rivelatrice che stupida.

L'altra tendenza è quella di un ritorno alla narrativa, al "passato", certi che anche in questa direzione abbiamo offerto un diagramma esemplare.

Oggi esso vuole rappresentare un preciso momento di sviluppo delle tematiche del "pensiero dell'Allievo Ufficiale", oggi vuole rappresentare un simbolo che si identifica con la fine di un periodo durato cinque mesi, oggi vuole poter dire Auguri Allievi, è giunto Natale.

La Redazione



S. Ten. Caratti Giancarlo

Giancarlo Caratti

S. Ten. Gabrielli Tiziano

Tiziano Gabrielli

numero unico